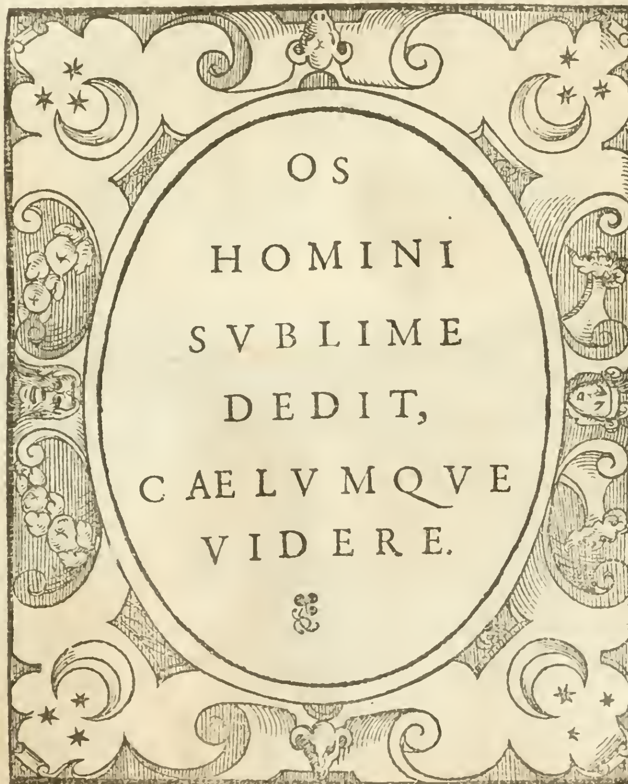
LE SENTENTIOSE IMPRESE, ET DIALOGO DEL SYMEONE.

Con la verificatione del sito di Gergobia, la Geografia d'Ouernia, la figura & tempio d'Apolline in Velay: & il suo hieroglyfico monumento, natiuità, vita & Epitaffio.

AL SERENISS. DVCA DI SAVOIA.



IN LYONE,
APRESSO GVLIELMO ROVIGLIO.
1560.
Con Priuilegio del Rè.



AL POTENTISSIMO ET MAGNANIMO S. EMANVEL FILIBERTO,

DVCA DI SAVOIA, DI CIABLAYS & d'Agosta, Principe di Piamonte, Conte di Bressa, di Nizza & d'Asti, Signor di Vercelli &c.

Gabriel Symeoni felicità continoua & Salute.



SONO le complessioni de gl'huomini si diuerse (illustrissimo Signor mio) & naturalmēte à ogniuno nel suo grado pare tanto piu dell'altro sapere, & meritare maggiore honore, che non è marauiglia se in tanta moltitudine d'huomini (padri & figliuoli, figliuole & madri, mariti & mogli, parenti,

amici,padroni & ſeruitori, che ſi ſiano) pochiſsimi ſe ne trouano che lungamente viuino & s'accordino inſieme:della quale varieta fanno non tanto fede le pernitioſe ſeditioni, che publiche & priuate ogni dì piu naſcere veggiamo, quanto la diuerſità delle monete, ſcudi, targhe, armi, inſegne, & impreſe, da gl'Antichi & moderni ritrouate.Là doue ſe ogniuno(miſurati prima molto bene i ſuoi meriti,il ſenno,il giuditio, & il conſiglio, & per l'opere iſteſſe il ceruello d'vn' altro) o per neceſsità,o per eletione con quello medeſimo s'accompagnaſſe,l'honoraſſe & intratteneſſe,non è dubio alcuno, che, trouandoſi gl'huomini piu vniti, & meglio conſigliati l'vno con l'altro,tutte le coſe parimente (migliorando di grado) ſtarebbero piu in pace. La quale coſa,da me piu volte da molti anni in qua conſiderata,è ſtata cagione(contro al l'opinione di chi malignamente credeſſe, o diceſſe altrimenti)che io hò eletto di viuere piu toſto libero & ſolo tra i miei quieti penſieri, che ſoſpettoſamente accompagnato con

quei

quei d'altri, aſpettando ſempre quel giorno, il quale (piu felicemente nato che gl'altri paſſati) toglieſſe via l'occaſione di dolermi, & diſcriuere à pié d'alcune mie opere ſtampate, *Errando vò, perch'io non trouo Auguſto.*

Con la virtu & valore del quale corrēdo hoggi la fama (che io ſtimo veriſsima, & per le opere & per il teſtimonio del S. Ceſare Groſſo) che concorre V. ALTEZZA, vſando con gli humili l'humanita, il rigore co i ſuperbi, la clemenza co i nimici, la carita co i poueri, carezzando i gentilhuomini, ſgrauando la plebe, riſpettando i ſeruitori, benificando gl'amici, conſeruando la religione, amminiſtrando con miſericordia la giuſtitia, diſtribuendo ſecondo i meriti, non per fauore gl'offitij & i magiſtrati, ſpendendo, doppo le faccende publiche, il reſto del tempo nelle priuate virtuoſamente, armandoſi per mare, & per terra, eſſercitando nell'armi i ſuoi ſuggetti, ritirando, honorando, & diſcretamente dãdo luogo a tutti i buoni ingegni, odiando il vitio, & pregiando piu la virtù che l'oro, & Gouerno d'vn ſauio & buono Principe.

finalmente hauendo ſempre gl'occhi,gl'orecchi,la bocca, le mani & le porte aperte per gratioſamente rimirare,patientemẽte vdire, corteſemente & veridicamente riſpondere, & liberalmente o ritenere,o ſodisfatto licentiare ogniuno,che negotia ſeco,Ecco perche, riuolto a V. ALTEZZA ogni mio ſtudio,quella ſola ho giudicata hoggi degna nõ ſolamente della dedicatione di queſta Opera (la quale, guſtata con giuditio, dottrina & ſenza inuidia, non ſara trouata indegna del ſuo Titolo,ſe altre, ſimili à queſte mie nuoue Sentenze,o Prouerbi,dettero nome di ſapientiſsimi à Salomone,à Socrate,à Platone, à Ariſtotile,à Senocrate,à Solone,à M. Tullio, à Seneca,& à tanti altri dotti & prudenti huomini Hebrei,Greci & Latini)ma del ſeruitio mio:il quale piacera à V. ALTEZZA nõ tenere arrogante(ſe le coſe fatte o dette, o ſcritte & non le imaginationi & i falſi giuditij fanno fede del vero)in queſta vltima parola,che ſi come io cognoſco d'hauere fatto eletione d'vn eccellentiſsimo & raro Principe

&

& padrone,cosi spero che ella cognoscera di non essere seruita da vn' ordinario seruitore, che humilmente baciandole la mano,sempiternamente le si raccomanda.

In Lione el dì xx.d'Ottobre
M. D. LX.

ἘΥΔΟΚΊΑ.

MAGNVM MAGNA DECENT.



TAVOLA DELLE IMPRESE DEL-L'AVTORE.





D'vn

Del

El fine della Tauola.
delle Imprese.

NVOVA IMPRESA
DELL'AVTORE.



Sin qui (cercando huom pio, prudente, & giusto)
Giaciuto sono in torbida procella,
Hor lieto surgo, che (cangiata Stella)
Ho ritrouato EMANVELLO AVGVSTO.

AVTORI ALLEGATI NEL

Dialogo, & accomodati ſecondo i ſubietti dell'opera, non l'opera à gl'Autori.

Catu

Dau

LE
IMPRESE DI M. GABRIEL SYMEONI FIORENTINO.
PER I SERENISSIMI DVCA, ET DVCHESSA DI SAVOIA.



L'vn di Dio porta amore & nome in fronte,
L'altra di ricca Gemma Orientale.
Dotti ambo son, di sangue ogn'vn Reale.
Chi dunque fia che le lor lodi conte?

Quis dicere laudes?

b

DI GIVLIO
CESARE.



Ex vtroq; Cæsar.

Giulio (quel Cesar, cui pari, o secondo
Non nacque allhor) qui ne dimostra chiaro,
Che la scienza & l'armi gl'acquistaro
Immortal fama, e'l gran scettro del mondo.

DI CESARE AVGVSTO.



Augusto pria col Granchio & la Farfalla
Fece in oro scolpire il bel concetto,
Quasi dicesse in così vario obietto,
Chi ben pensa, & fa tosto, mai non falla.

Festina lenté.

DI TITO FI. DI VESPASIANO.



Idem. *L' Ancora venne col Delfino in mente*
A' Tito, che fu si del mondo à gusto.
Ma pur volle inferir (qual fece Augusto)
Lento al consiglio, al fatto diligente.

DI RINATO RE DI SICILIA.



Rinato Re del bel paese basso,
Doue il Mar fa del Rodano rapina,
Mostrando ch'assai và chi pian cammina,
Il Bue dipinse, & scrisse, PASSO A PASSO.

Passo à passo.

DI MADAMA BONA
DI SAVOIA.



Sola facta solū Deū sequor.

Perduto ch'hebbe il fido suo consorte
La nobil Donna, qual Fenice sola,
A Dio volse ogni priego, ogni parola,
Dando vita al pensier con l'altrui morte.

DI CESARE BORGIA.



Molti, come costui, nascono illustri,
Che vorrien senza merto il mondo in mano,
Ma il ceruel, come il nome, hauendo vano,
Caggion, quai fanno i deboli ligustri.

Aut Cæsar, aut nihil.

DI FRANCESCO II. RE DI FRANCIA.



Pacatum ipse regã auitis virtutibus orbem.

Francesco Re (di tal nome secondo)
Con la virtù degl' Auoli & del padre,
Et col consiglio dell'accorta madre,
Vuol dir, ch' in pace vn dì reggerà il mondo.

DELLA REINA MADRE.



Non basta all' huomo esser felice nato,
Se di prudenza seco non ha parte,
Della madre Real l'ingegno & l'arte
T' ha qui, lettor, di ciò l'essempio dato.

Fato prudētia maior.

DELLA REINA VECCHIA DI NAVARRA ET MADAMA DI SAVOIA.



Mirãdum naturæ opus.

Chi vidde mai d'ogni virtù gradita
Ornata, & d'vna istessa real Pianta
(Di che Nauarra, & Sauoia hor si vanta)
Nascer' hor l'vna, hor l'altra Margarita?

DEL RE ET REINA
DI NAVARRA.



Il dur Diamante,e i due piu chiari lumi,
Altro non dicon con unita fede,
Se non ch'ei son l'vn,come l'altra herede
Di splendenti,reali,alti costumi.

Simul & semper.

DEL DVCA DI GVISA.



Perimit & tuetur.

Chi non ſa che ferir, degno di palma
Non è, ſenza ſchiuar anchor l'offeſa?
Per queſto à te conuien, Guiſa, l'Impreſa,
Che ti rende immortale il corpo & l'alma.

DEL DVCA DI MONTMO-RENCY CONESTABILE DI FRANCIA.



Il motto di coſtui, che ſenza inganno
Moſtra d'hauer ſeruito il Padre e'l Figlio.
Non lo laſcia temer d'alcun periglio,
Ch'à chi non pecca, è mal far' onta, o danno.

ΑΓΛΑΝΟΣ. ſine dolo.

DEL PRINCIPE DI MELFI.



Solatur cõ ſcientia & finis.

Queſto Principe buon, gia mio Signore,
Eſule & di giuſtitia eſſempio & ſcuola,
Con l'innocenza ſua ciaſcun conſola
Afflitto per l'altrui non proprio errore.

DELLA DVCHESSA DI VALENTINOYS.



Rara gratia è dall' huomo hauere in dono
Ciò, che ci porge ogni mondan deſio,
Ma piu ſicuro è ſol fidarſe in Dio,
Et nel fauor à i buon moſtrarſe buono.

Conſequitur quodcunque petit.

DI POVERTA OFFESA.



Tempri l'ira veloce ogniun, che viue,
Et per esser potente non ha cura,
Di far' altrui talhor danno o paura,
Che l'offeso l'ingiuria in marmo scriue.

Scribit in marmore læsus.

D'AMOR SO-VERCHIO.



Il moderato amor si loda & prezza,
Ma il troppo apporta danno & dishonore,
Et spesso manca nel souerchio ardore,
Qual semplice farfalla al lume auuezza.

Cosi troppo piacer conduce à morte.

D'VN AMICO FINTO.



Amico ficto nulla fit iniuria.

All'huom, ch'al volto simulato ha presa
La maschera, & fingendo il buono amico,
Offitio fa di disleal nimico,
Non si puo fare in alcun modo offesa.

D'VN HVOMO QVERELOSO.



Chi il bastone, o la spada in man si reca
Per destar la sipolta accesa brace,
Non si doglia di poi (se ben gli spiace)
Se l'ardente fauilla al fin l'accieca.

Ignis gladio non fodiendus.

D'VN HVOMO INDISCRETO.



In ogni cosa il peso & la misura,
(Come vsar debbe l'huom sauio & prudente,
Ch'al passato & futur sempre pon mente)
Fan ch'ogni stato lungamente dura.

Stateræ ordo nõ trãsiliendus.

D'VN MERITO VSVRPATO.



Quanti ſon quei, che dopo vn longo affanno,
Penſando al fin' hauer pace & ripoſo,
Trouan ch'vn falſo, ladro, inuidioſo,
Ne porta il frutto, & eglin biaſmo & danno.

Sic vos nō vobis.

D'VN HONOR MERITATO PER SE SOLO.



La vera gloria è del caual, che ſolo
Solus promeritus. *Al Palio ſenza ſpron giunger ſi vede,*
Non di quel, che la ſferza & lo ſpron fiede,
Spinto non da virtù, ma ſol dal duolo.

D'VN SERVITOR FEDELE.



Il Corno d' Amaltea, meZZo alla fede,
Dichiara à ogniun di mediocre ſtato,
Che l' huom, di varij & bei coſtumi ornato,
Ha per lungo ſeruir ricca mercede.

Ditat ſeruata fides.

DI VIRTV
OPPRESA.



Virescit vulnere virtus.

Qual cespo verde per campagna o balza,
Che l'incauto villan col piede preme,
Tal (così forte & pretioso è il seme)
Virtute oppressa rinuerdendo inalza.

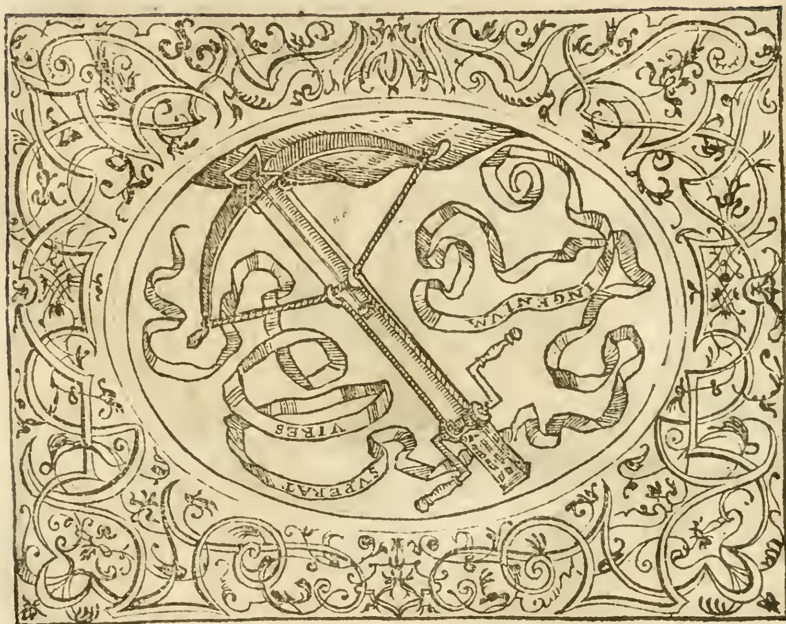
D'VN AMORE INCVRABILE.



Troua il ceruio ferito al ſuo gran male
Nel dittamo Creteo fido ricorſo,
Ma laſſo (io'l sò) rimedio ne ſoccorſo
All'amoroſo colpo alcun non vale.

Eſto tiene ſu remedio, y non yo.

DI CONSALVO FERNANDO.



Ingenium ſuperat vires.

Come corrente lin dur' arco sforza,
Et l'altro teſo nel curuo oſſo incocca,
Che poi con danno altrui ſouente ſcocca,
Coſi l'ingegno ſupera la forza.

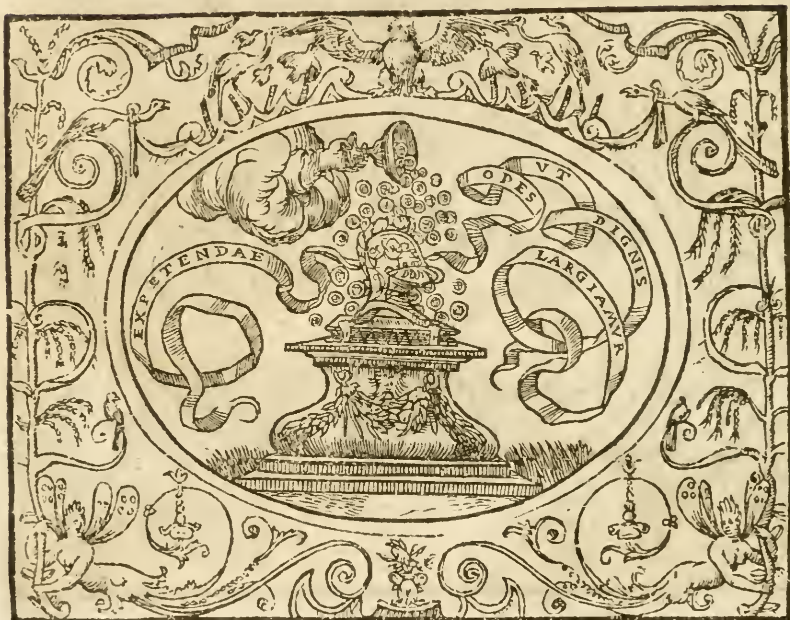
SIGNOR DI S. VALIER.



Nutrisce il fuoco à lui la cera intorno,
Et la cera l'estingue. ò quanti sono,
Che dopo vn riceuuto & largo dono,
Dal donator riceuon danno & scorno!

Qui me alit, me extinguit

DI M. MATTEO BALBANI GENTILHVOMO LVCCHESE.



Expetẽdæ opes vt dignis largiamur.

S'ogniuno, à cui l'oro diletta & piace,
Del mio Balbano hauesse il bel desio,
Donando hor' à virtù, tal' hor per Dio,
Harebbe il mondo piu quiete & pace.

DI PATIENZA STIMOLATA.



Tanto muoue al monton quieto guerra,
Il ſemplice fanciul, l'irrita tanto,
Non penſando al futur vicin ſuo pianto,
Ch'ei ſi ritroua riuerſato in terra.

Furor fit lę-
ſa ſæpius
patientia.

DELLA COGNITIONE DELL'HVOMO.



Rade volte adiuien ch'il fronte o'l ciglio
Piu alti o baßi, o qualche ſtrano ſegno,
Non diſcuoprin dell' huom l'alma & l'ingegno,
Col ſuo ſincero, o perfido conſiglio.

Frons hominē præfert.

DELL'VGVALITA DOPO LA MORTE.



Qual cieca vanità d'Heroi o Règi,
Che ſchernendo di lor quei che manco hanno,
Non s'accorgen che morti al fin ſaranno
La Zappa e'l ſcettro par d'honori & pregi.

Mors ſceptra ligonibus æquans.

DELLA PERDITA D'VN BEN MAL'ACQVISTATO.



Male parta malè dilabuntur.

La ſcimia dell' auaro ogni teſoro
Spargendo, è per lui fatta liberale,
Inſegnando à ciaſcun, ch'è nato tale,
Che mal finiſce il male acquiſtato oro.

DELLA VERA NOBILTA'.



Lo ſparbier ſol tra piu falcon portato,
Franchi gli fa paſſar per ogni loco,
Et par che dica all' huom triſto & da poco,
Nobil' è quel, ch'è di virtù dotato.

Sic maiora cedunt.

D'VN HVOMO IMPLACABILE.



L'huomo, anzi mostro horrendo, o crudel fiera,
Che non perdona; à che altro potrei io
Il suo cuor' agguagliar maluagio & rio,
Ch'alla morte implacabile & altiera?

Improbus nullo flectitur obsequio.

D'VN BENIFITIO FATTO A' PROPOSITO ET A' TEMPO.



Dare à chi ha, pazzia pare o tributo,
Ma bene è cosa generosa & pia,
Senza disegno, o ch'obligo vi sia,
Presto l'huom releuar quando è caduto.

Bis dat, qui tempestiue donat.

PER GLI INGRATI.



Ingratis ser uire nefas.

L'ingrata ſerpe del piacer guſtato,
Il maſchio uccide, e i figli ancidon lei.
Coſi tu lettor mio ſomigliar dei
Al vipereo velen ciaſcuno ingrato.

IMPRESE
DEL VESCOVO GIOVIO, RIDOTTE A' MORALITA' DAL MEDESIMO SYMEONE.

DI CARLO V. IMPERATORE.



Ben conuenne à costui l'ardita impresa,
S' Affrica già cognobbe il suo valore,
Ch'anchor nel Regio figlio hoggi non muore,
Mostrando l'alma à maggior fatti accesa.

Plus vltra.

DI LVIGI XII. RE DI FRANCIA.



Di lontano & da presso il Re Luigi,
Cominus & eminus. *Ferì'l nimico, & lo ridusse à tale,*
Che dall' Indico al lito Occidentale
Di sua virtù si veggiono i vestigi.

DI FRANCESCO PRIMO RE DI FRANCIA.



Veramente Francesco vltimo & primo
Spegnesti il male, e'l ben nutristi ogn' hora,
Il resto taccio, qui non potendo hora
A pien lodarti, & dir quanto io ti stimo.

Nutrisco & extinguo.

D'ARRIGO II. RE DI FRANCIA.



Donec totũ impleat orbem.

Crebbe & crescendo sarebbe ito tanto
Lo splendor del buon Re, ch'inuidia al Sole
Harebbe fatto: ma cosi Dio vuole
Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

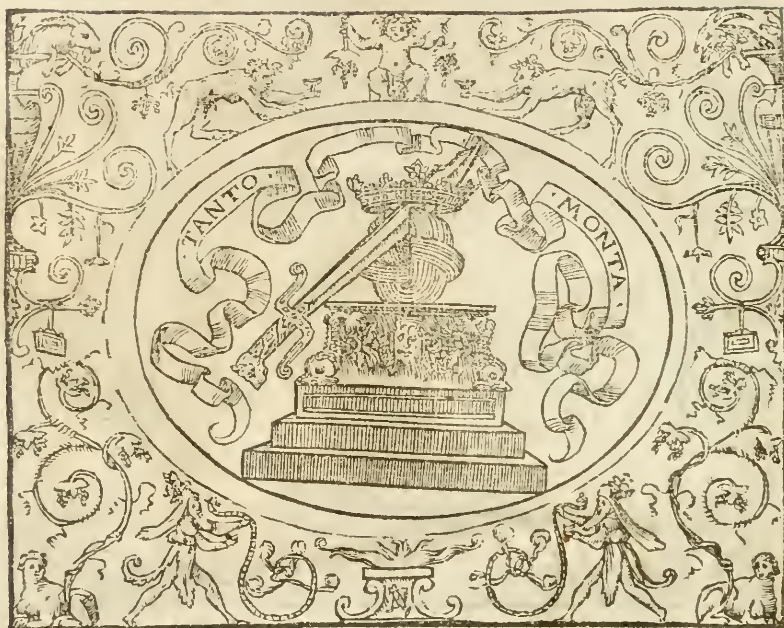
DEL MEDESIMO.



Inuido Febo, il cui mauortio colpo
Fece eclissar si bel cresciuto lume,
Ch'esser à me douea riposo & nume:
Ma te non sol, quanto il mio fato incolpò.

Quũ plena est, fit emula Solis.

DEL RE CATTOLICO.



Tanto mō ta.

Doue, per acquistar tesoro, o fama,
Manca l'ingegno vsar si dee la forza.
Cosi Alessandro il fatal nodo sforza,
Che sciolto, à dominar l'Asia lo chiama.

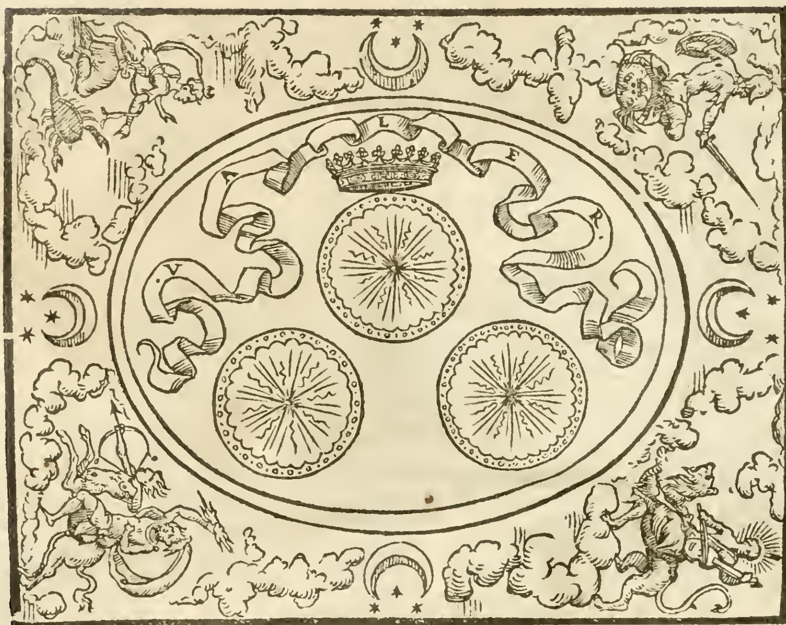
DI FERRANTE RE DI NAPOLI.



Grande essempio lasciasti à ogniun, che regna
Ferrante, di prepor morte al dishnore,
Ma pochi ne so io, cui tale honore,
Et tal impresa hoggi fra noi conuegna.

Potius mori quàm fœdari.

D'ALFONSO RE DI NAPOLI.



Quand' è il dì giunto da portar la palma
Valer. *De la vettoria, e'n teſta il diadema,*
Di morte non biſogna hauer piu tema,
Pur ch' innocente ſia nel reſto l' alma.

DI FERRANDINO RE DI NAPOLI.



Arte sempre non è quel, ch'arte pare,
Che dell'arte è natura assai maggiore,
Ch'à costui dette generoso il cuore,
Et da poter la sua virtù mostrare.

Naturę nõ artis opus.

DI FEDERIGO RE DI NAPOLI.



Di magnanimo cuore alto & gentile
Recedant vetera. *Segno è, senza cerchar le vecchie offese,*
Spegner l'ingiurie con le carti accese,
E'l nimico minor tener' à vile.

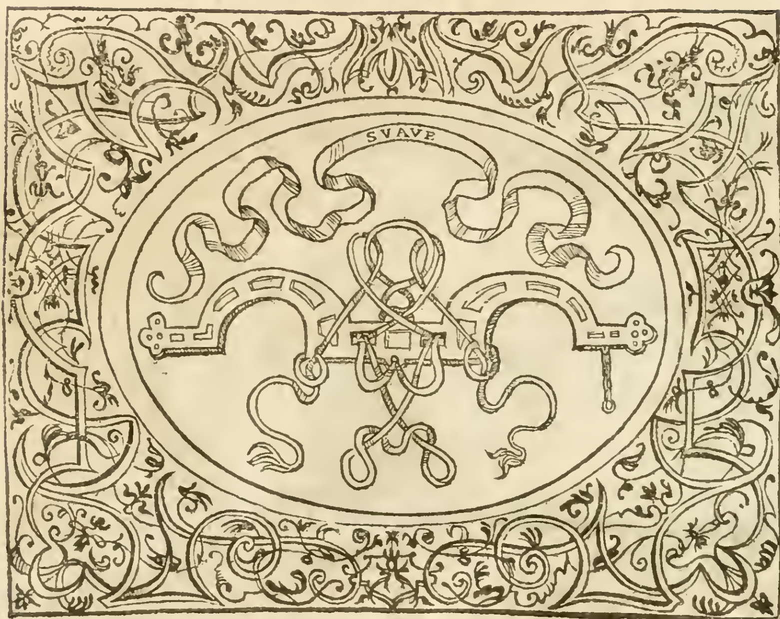
DI MATTEO CORVINO GIA RE D'VNGHERIA.



Poco honor è dell' huom, la fama muta,
Che solo à se, & à pochi altri gioua,
Doue l'vn cresce, & l'altra si rinoua,
S'ogn'vn ch'el merta largamente aiuta.

Sua, alienáq; pignora nutrit.

DI PAPA LIONE X.



Soaue è il giogo, e'l popolo fedele,
Suaue. *Se il Signor non lo ſtratia, & non s'adira:*
Ma doue hoggi dal Ciel tal gratia ſpira,
Et doue naſce ſenza aſſentio il mele?

DI PAPA CLEMENTE VII.



L'animo, che natura puro & netto
Hà da principio in huom forte creato
(Come ha Clemente qui l'essempio dato)
Non è corrotto da contrario obietto.

Çandor illęsus.

D'HIPPOLITO CARDINALE DE MEDICI.



Inter omnes.
Hinc aliquãdo eluctabor.

La vita di costui, che poco lieta,
Et breue esser douea (cosi lo spinse
Qu'l suo destin) feo ch'il pittor suo finse
Prima vn' eclysse, & poscia vna cometa.

DEL CARDINALE ASCANIO.



L'ingrato, che per ben render mal ſuole,
Ne ſaper grado altrui del beneſitio,
Simiglia (& degno è d'ogni human ſupplitio)
La luna oppoſta à i bei raggi del Sole.

Totum adimit quo ingrata refulget.

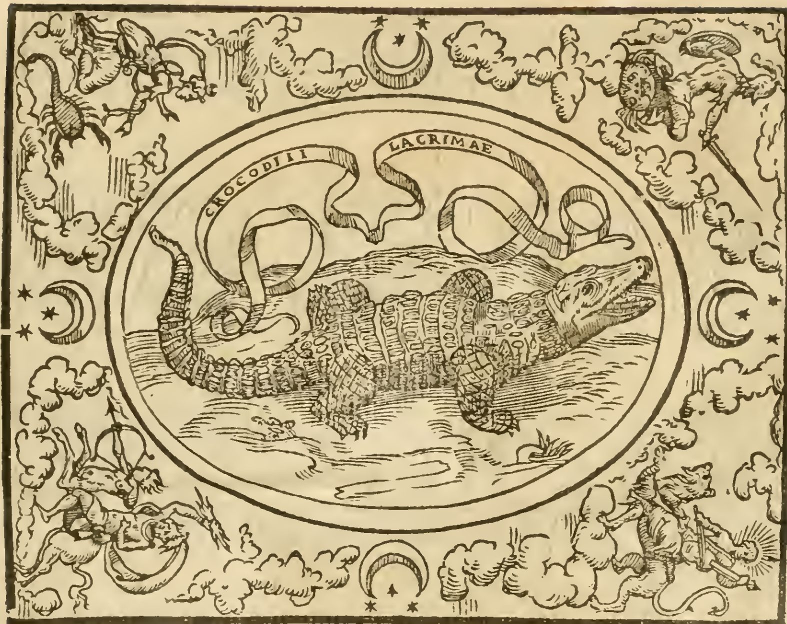
DEL CARDINAL DI FERRARA.



Poi che troppo il Cammel grauar le rene
Si ſente, di leuarſi non diſpone,
Coſi fa l'huom, cui l'indiſcreto pone
Peſo maggior di quel, che ſi conuiene.

Nõ ſuefro mas de lo quepuedo.

DEL CARDINAL GONZAGA.



L'huom traditor, de quai la turba è molta,
Altro non è ch' vn vero Crocodilo,
Che ſu la riua aſcoſo del gran Nilo
Piangendo ogniun diuora, che l'aſcolta.

Crocodili lacrymæ.

DEL CARDINALE S. GEORGIO.



Hoc opus.

Chi troppo alto il pensier da terra lieua,
Ne si contenta d'vn felice stato,
Non si doglia di poi, quando ingannato
Dal suo folle desio danno rilieua.

DEL CARDINALE FARNESE.



Quinci & quindi ferir di punta, o taglio
Segno non é di ver soldato & buono,
Cosi l'arcier non ne riporta il dono,
Se il mezzo non percuote del berssaglio.

ΒΑΛΛ'ΟΥ-ΤΩΣ. Dare in brocco.

DEL MEDESIMO ET DEL CARDINAL D'ARAGONA.



Votis ſub-ſcribent fata ſecũdis. Melior fortuna notabit.

La bianca carta con miglior fortuna
Cerca eſſer tinta da piu lieto inchioſtro,
Ma ſe ſtato non cangia il ſecol noſtro,
Temo ſtaraſſe ſenza nota alcuna.

DEL MEDESIMO.



Mal per colui, ch' al fulmine di Gioue
Equiparar vuol le sue forze humane,
Ne teme che l'irato cielo spiane
La sua superbia all' hor ch' ei tuona o pioue.

Hoc vno Iupiter vltor.

DI FRANCESCO SFORZA DVCA DI MILANO.



Quietũ nemo impunè lacesset.

Al pacifico can non date impaccio.
Diceua sforza. & se qualch' vno il tocca,
Non si lamenti poi della sua bocca,
Sentendo lacerarse il collo o'l braccio.

DEL MORO DVCA
DI MILANO.



Spesso nello spazzar le macchie altrui,
Si tira l'huom tutta la feccia addosso,
Di che piu vero essempio io qui non posso
Mostrar, che l'insolenza di costui.

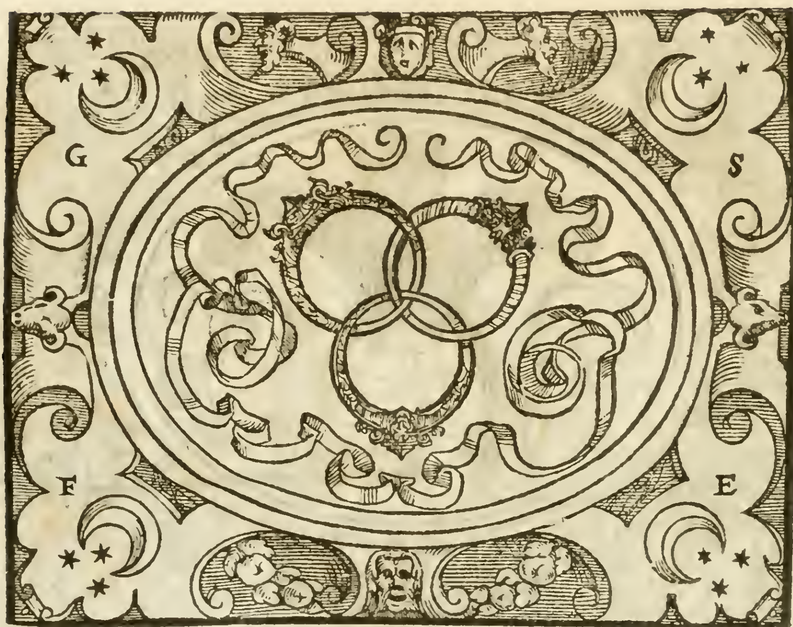
Pernettare Italia d'ogni bruttura.

D'ALFONSO DVCA DI FERRARA.



Come palla, in cui chiuso à tempo è foco
Loco & tẽpore. *Per ingannar d'altrui l'incauta mente,*
Tal l'huom si mostra all' hor saggio & prudente,
Ch'offende il suo nimico à tempo & loco.

DI COSIMO DE MEDICI VECCHIO PRINCIPE DI FIORENZA.



I ricchi & pretiosi anei fatali,
Uniti insieme in bel leggiadro modo,
Significar con stretto & dolce nodo
Con Francia & Spagna i vincoli reali.

DEL MAGNIFICO LORENZO DE MEDICI.



Di fe, di carità, di ferma ſpene
Semper. *Le bianche, roſſe, & verdi penne inſegna*
Son, mostrando à chi tale eſſer s'ingegna,
Et di Dio amante, ch'al miglior s'attiene.

DEL MAG. PIERO DE MEDICI.



Quanto difficil piu la verde scorza
D'arbor resiste alla stridente fiamma,
Tanto piu poi priua d'humor si infiamma,
Et arde con maggior vigore & forza.

In viridi teneras exurit flãma medullas.

DEL MAG. GIVLIANO DE MEDICI.



Glouis si volg.

Il benigno Giulian, mal fortunato,
Poi fatto general di ſanta chieſa,
Col roueſcio moſtrò di tale impreſa,
Come fortuna va cangiando ſtato.

DEL DVCA LORENZO DE MEDICI PADRE DELLA REINA MADRE.



Il verde lauro, à i due lioni in mezzo,
Mostra che la virtù giamai non muore.
Però fa quel pur troppo graue errore,
Che da i primi anni non ci ha il cuore auuezzo.

Ita & virtus.

DEL DVCA ALESSAN-
DRO DE MEDICI.



Non buel-
uo ſin ven
cer.

Come vinſe coſtui lunge & da preſſo
Il nimico, piu vita & miglior fama
Hauuto hauria (ma pochi il ciel tant' ama)
Se vinto haueſſe il miſero ſe ſteſſo.

DEL DVCA COSIMO DE MEDICI.



Questo signor, mezzo tra pace & guerra
(Come porta del caprio l'influenza)
Dichiara à ogniun ch'il fato & la prudenza
Fan che l'huom regni lungamente in terra.

Fidem fati virtute sequemur.

DEL MEDESIMO.



Alla pianta, c'ha piu d'vn ramo verde,
S'vn ne vien tronco, vn'altro ne ſuccede,
Coſi in van s'affatica ogn'vn, che crede
Che per vn ramo vn vecchio arbor ſi perde.

Vno auulſo non deficit alter.

DI FRANCESCO MARIA
DVCA D'VRBINO.



Se il lion, per se stesso ardito & forte,
Si troua à caso d'vna spada armato,
Chi sarà quel si brauo & ostinato,
Ch'à lui s'opponga certo d'hauer morte?

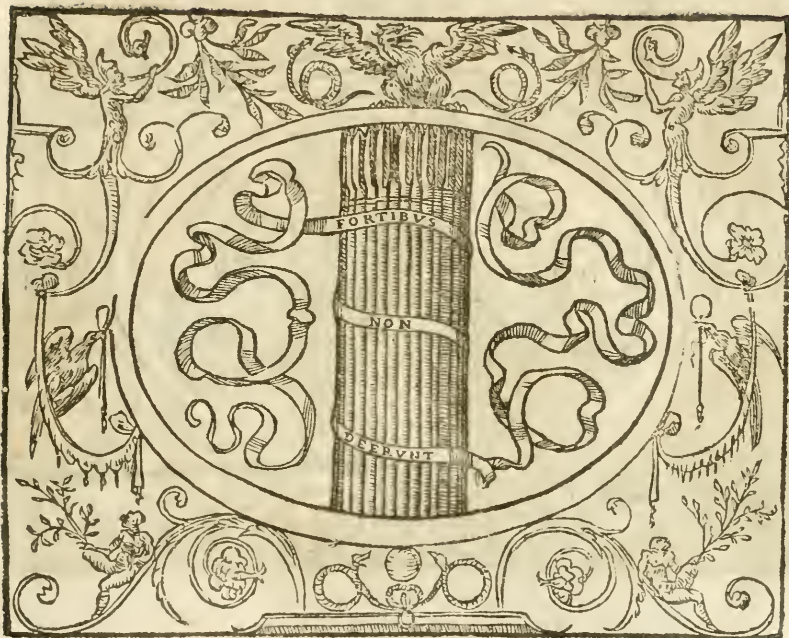
Non deest generoso in pectore virtus.

DEL MEDESIMO.



Quanto aggrauata è piu la nobil palma,
Tanto piu ſi rilieua inuerſo il cielo.
Inclinata reſurgit. *Coſi l'huom valoroſo al caldo e al gielo*
Succumber debbe à nulla humana ſalma.

DEL DVCA DI THERMOLE.



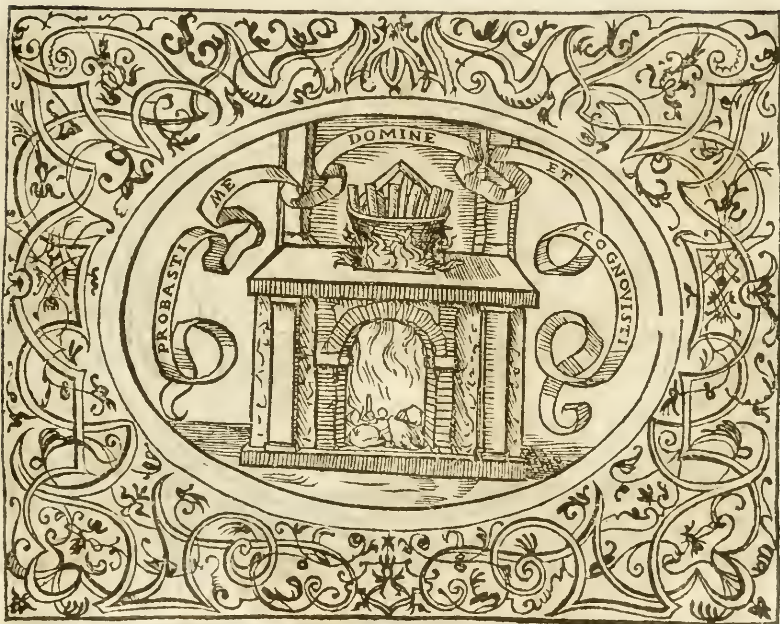
L'impresa di costui altro non parme
Dir, se non ch'à guardar regno od Impero, Fortibus nõ decrũt.
Bisogna (ma chi vuole vdire il vero?)
L'ardir' vnito in compagnia dell'arme.

DEL DVCA D'AMALFI.



L'augel, che con l'artiglio il ſaſſo graue
Soſtien, moſtra ch'il ſauio & buon guerriero,
Officiu natura docet. *Con l'apparir à tempo humile & fiero,*
Et vigilante, in neſſun caſo paue.

DI FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA.



Quando vna volta di ſe fatto proua
Ha l'or nel fuoco, il piu tentarlo è vano.
Coſi all' huom fedel par troppo ſtrano
Se piu volte prouato anch' ei ſi troua.

Probaſti me domine & cognouiſti.

DEL MARCHESE DEL VASTO.



Si sursú nõ efferor alis, cursu saltem pręter uehor omnes.

Chi da volar tropp' alto non ha l'ale,
Col corso adempia il nobil suo desio,
Ch'à nessuno hà concesso il sommo Dio
Perfetto, essere à lui nel mondo vguale.

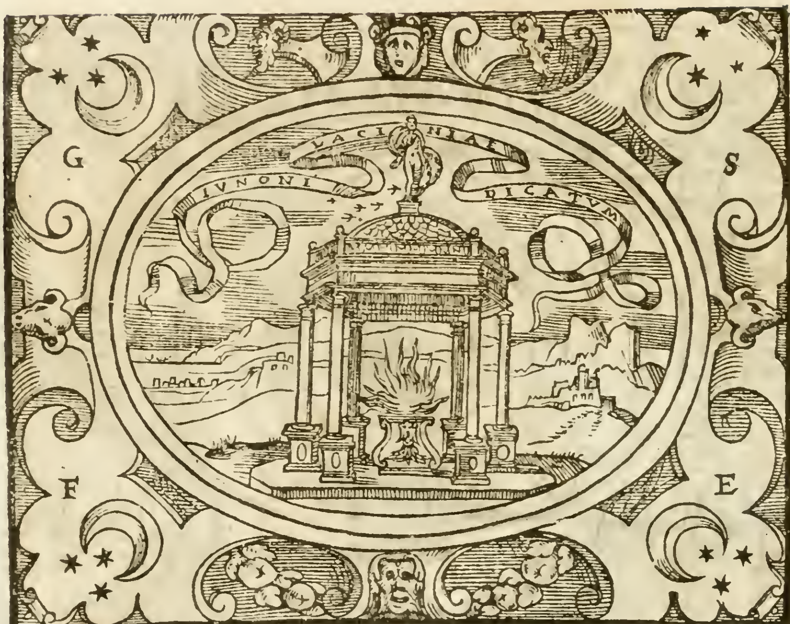
DEL MEDESIMO.



Ogni elemento per ſe poſto à parte
Scuopre aſſai meglio altrui la ſua natura.
Coſi l'huom, ch'ha di nuouo offitio cura,
Dimoſtra qual'è in lui l'ingegno & l'arte.

Diſcretis ſua virtus adeſt.

DEL MEDESIMO.



Il lacinio fuoco & l'altar sagro
Iunoni laci niæ dicatū. *Conuerria meglio al bel diuino amore,*
Che à vn volgar, terren, mortale ardore,
Dolce al principio, al fin' amaro & agro.

DEL MEDESIMO.



Tal con parole argute, alte, & faconde
Mostra molto saper, vuol dar consiglio,
Che sopragiunto da mortal periglio,
Al bisogno co i fatti non risponde.

Quum crepitat sonora silent.

l 3

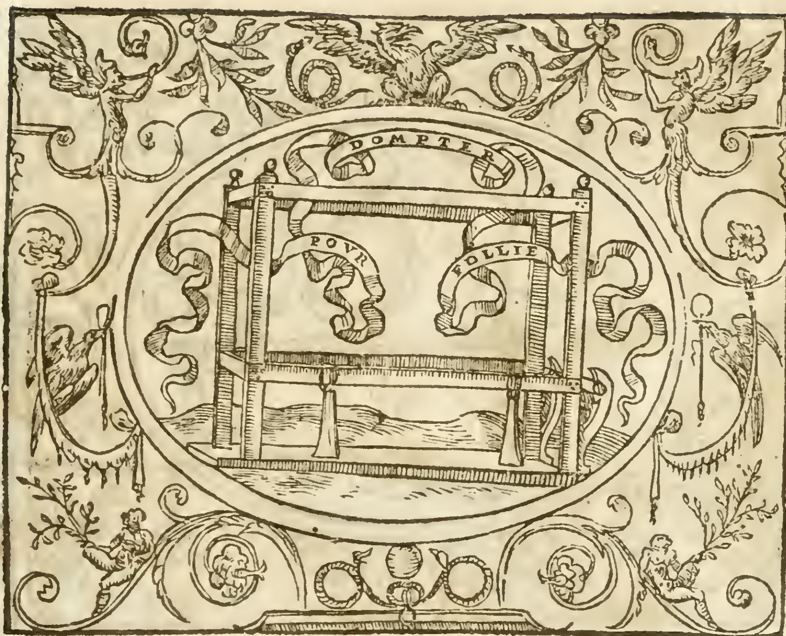
DEL MARCHESE DI PESCARA.



Lo ſcudo, di che il figlio, al ſuo partire
Di Sparta, ornò la generoſa madre,
Dimoſtra all' huom, che fra l'armate ſquadre
Jl buon guerrier dee vincere, o morire.

Aut cum hoc, aut in hoc.

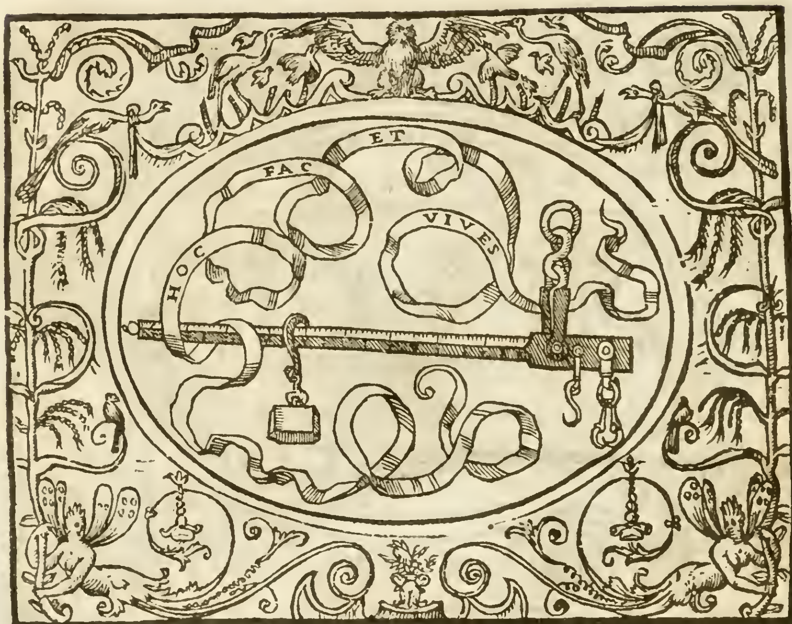
DEL CONTE DI CAIAZO.



Oda l'huom reo, che mal dice del bene,
Et fa che seco in colera qui saglio,
Ch'vn simile al presente altro trauaglio
Alla mordace bestia si conuiene.

Pour dompter follie.

DEL CONTE DI MATALONE.



Chi pace vuol' hauer, chi i giorni sui
Hoc fac & viues. *Etterni far con lieta & lunga vita,*
Impari quel, che questa impresa addita,
PESI SE PRIMA CHI MISVRA ALTRVI.

DEL CONTE DI SANTA FIORE.



Il frutto, colto dall' Herculea mano,
Odor rendeo, & rende anchor per tutto,
Cosi virtù, non l' huom di vitij brutto,
Buon odor hà da presso & di lontano.

Fragrantia durãt, Herculea collecta manu.

DEL CONTE DI PITIGLIANO.



Sauciat & defendit.

Mostra il collar di nuouo che l'offese
Sole, non fan lodato il capitano,
Ma del nimico far l'assalto vano,
Quando hà le tende intorno al muro tese.

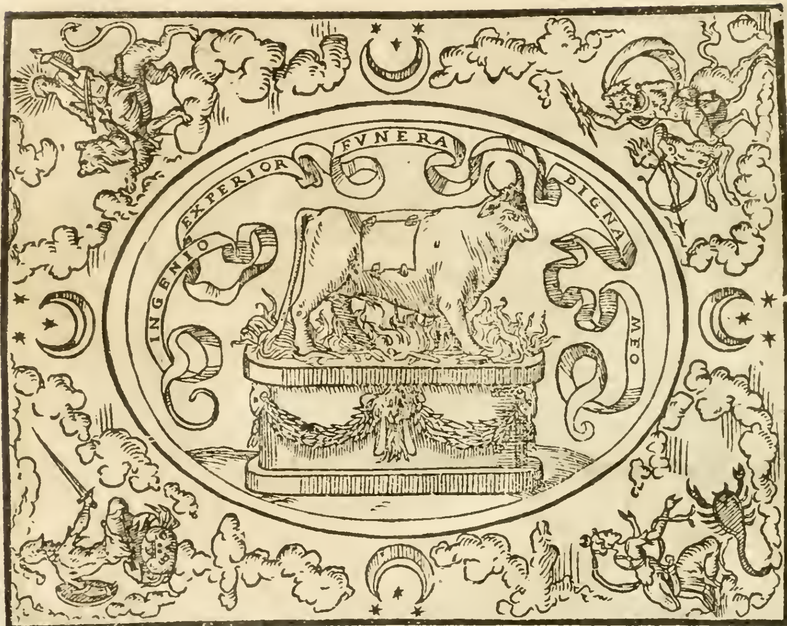
DEL CONTE COLA DA CAMPO BASSO.



L'huomo potente, ch'il buon ſeruo offende,
Di lui non debbe far ſi pocha ſtima,
Di non penſar che la vendetta ei lima,
Come vn debole fico vn marmo fende.

Ingentia marmora findit caprificus.

DEL S. PROSPERO COLONNA.



Ingenio experior funera digna meo.

L'artefice crudel del voto toro
Primo prouò il dolor, di cui fu degno,
Così non habbia poi con altri sdegno,
Chi è primo inuentor del suo martoro.

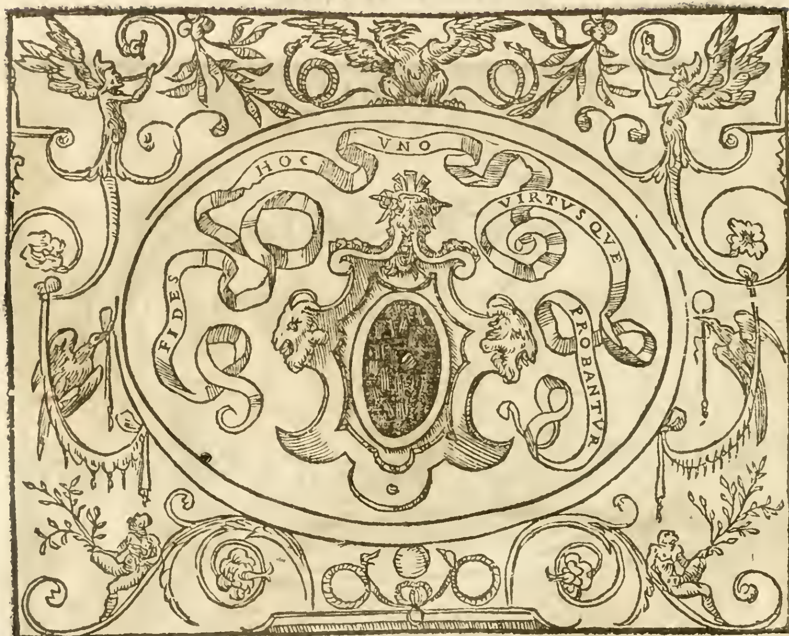
DEL S. FABRITIO COLONNA.



Raro è colui, se ben questi fu l'vno,
Il Roman l'altro, cui l'or posto in mano,
Di sauio diuentar non faccia insano,
Romper la fede, & d'ogni ben digiuno.

Samnitico nõ capitur auro.

DEL MEDESIMO.



Fides hoc vno, virtúſque probā tur.

Come dell' or ſul paragon ſi vede
Il pregio & la bontà, coſi la proua
Fatta dell' huom, ch' in grado ſi ritroua,
Scuopre il ſenno, il valor, l' ardir, la fede.

DEL S. MARCANTONIO COLONNA.



Chi per giuſta vendetta;o vera gloria
Segue il veßil del furibondo Marte,
Debbe(come moſtrò di coſtui l'arte)
Per ſcorta hauer la morte,o la vettoria.

Erit altera merces.

DEL MEDESIMO.



Come l' Indico lin nel fuoco ardente
Sẽper per-uicax. *Splende, senza ch' il fuoco lo consumi,*
Cosi constante ha l' animo, e i costumi
Nel piu graue periglio l' huom prudente.

DEL S. MVTIO COLONNA.



Chi ha dal cielo & dal ſuo genio in dote,
Di far coſe alte, & giunto nel periglio,
Intrepida la man dimoſtra e'l ciglio,
Al Roman Mutio equiparar ſi puote.

Fortia face re & pati, Romanũ eſt.

n

DEL S. STEFANO COLONNA.



Cõtemnit tuta procellas.

Se bene irato & tempestoso è il mare,
Non perciò la Serena il suo furore
Teme: così l'huom pien d'alto valore
Suol' ogni caso auerso superare.

DE I COLONNESI IN COMVNE.



Vn magnanimo cuor, fra mille guai,
Tutte le lodi ſolo in ſe raguna,
Se dall' huom combattuto & da fortuna,
Tal volta piega, & non ſi ſpezza mai.

Flectimur non frangimur vndis.

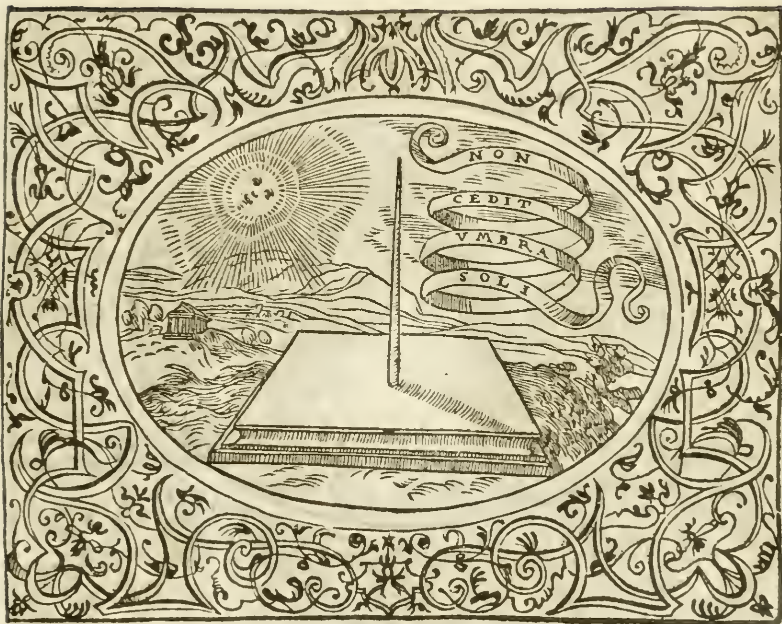
n 2

DI BARTOLOMEO D'ALVIANO.



Qual unicorno, che dal chiaro rio
Venena pello. *O fonte, ſcaccia ogni velen lontano,*
Coſi' l giuſto valor di queſto Aluiano
Difendea il buono, & diſcacciaua il rio.

DEL S. IANIACOPO TRIVLTIO.



Tal con i raggi ſuoi adombra altrui,
Ch'all' adombrato è di virtù inequale,
Colpa di reo deſtin, che aſſai piu vale
Speſſo, che quante forze ſono in nui.

Non cedit vmbra Soli.

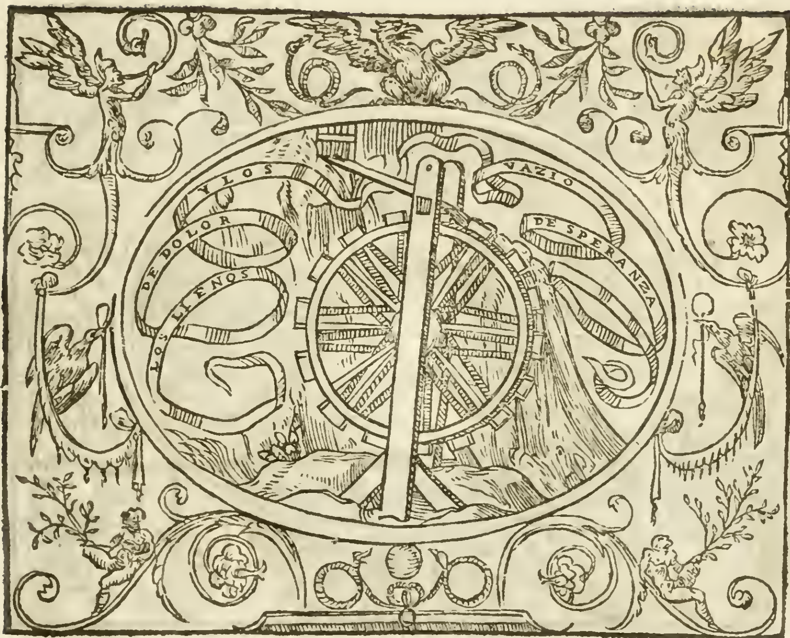
DI DON FRANCESCO DI CANDIA.



Feriũt sũmos fulmina montes.

Tu che le tue virtù, le lodi conti,
Et ſenti che l'inuidia ti percuote,
Viui pur lieto, & credi à queſte note
Ch'el folgor ſuol ferir ſol gli alti monti.

DI DON DIEGO DI GVSMAN.



L'vn secchio voto, & l'altro pieno inuita
Ciascun, che crede esser beato in terra,
A' mirar come il mondo volge, & serra
Tra speranza & timor l'humana vita.

Los llenos de dolor, y los vazios de speráza.

DEL CAVALIERE
DELLA GOLPE.



Poi che l'astuta volpe i can gia sopra
Simul astu & dẽtibus vtor. *Si sente, & che le gioua il dente poco,*
Scampa con qualche strano & nuouo gioco.
Cosi l'huom sauio astutia & forza adopra.

DEL S. IERONIMO ADORNO.



Caggia dal cielo in qual ſi voglia ſtato
Cattiuo o buon la ſubita ſaetta,
Che chi non hà la conſcienza netta,
Debbe temer d'vn tanto horribil fiato.

Expiabit autobruet.

O

DE I SIGNORI FIESCHI SINIBALDO ET OTTOBVONO.



Non vos alabareis.

Poi ch' ha ſentito il ſerpentino dente
L'elefante, e'l velen giunto nell'oſſa,
L'ammazza, à ciò vantar non ſe ne poſſa,
Et coſi debbe far l'huomo valente.

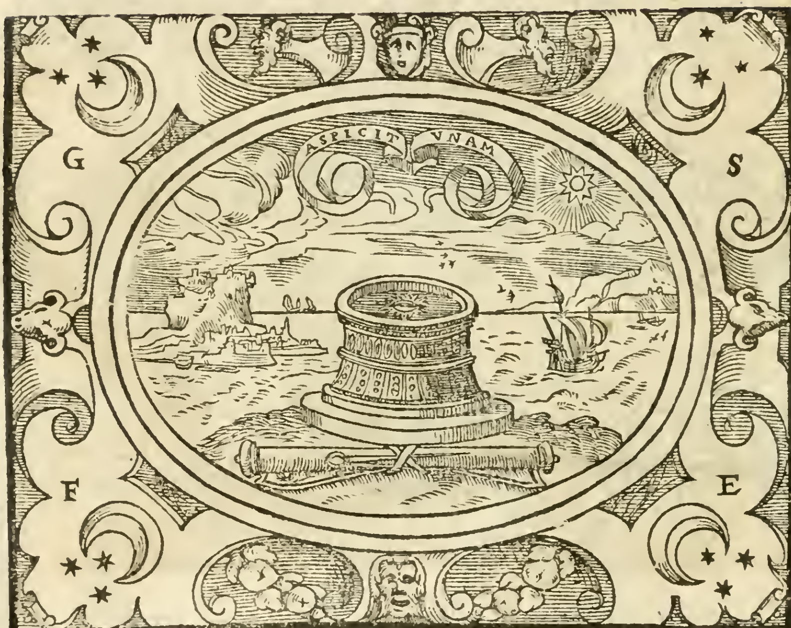
DE I MEDESIMI.



San gl' Alcionij augei il tempo eletto,
Ch'al nido, e all' oua lor non nuoca il mare.
Infelice quell' huom, ch'el dí aspettare
Non sa, per dare al suo disegno effetto.

Nous sauons bien le temps.

DEL S. SINIBALDO SOPRADETTO.



Aſpicit vnam.

Qual calamita, che fra molte ſtelle
Al polo ſempre ſi preſenta innante,
Coſi è il proprio d' vn fedele amante
Vna ſempre oſſeruar fra l'altre belle.

DEL S. GIANPAGOLO BAGLIONE.



Se ben contrario del Baglione effetto
Hebbe l'impresa, non percio bisogna,
Che l'huom ch'hauer vettoria & lode ha gogna,
Le man non s'armi, il capo, il tergo, e'l petto.

Vnguibus & roſtro atque alis armatus in hoſtem.

DEL CAVALIERE ALBANESE.



Pauent oues, timent canes: intrepidus maneo.

Poi che la preda tien lupo rapace,
A i can riuolto, hor moue, hor ferma il piede:
Cosi per minacciar d'altrui non cede
Nella vettoria il caualiero audace.

DEL S. LVIGI GONZAGA.



Peggiori assai, ch'il frigido scorpione
Si trouan molti, & con maggior veleno,
Poi ch'à color, cui piu giouar deurieno,
Son viui & morti d'ogni mal cagione.

Qui viuẽs lædit, morte medetur.

DEL MEDESIMO.



Cerchi chi vuol, come ſuperbo & empio,
L'ingloria fama, che di lode degno
Non fu chi arſe nell' Efeſio regno
Della caſta Diana il ricco tempio.

Alterutra clareſcere fama.

DEL S. ANDREA GONZAGA.



Il giouin, che d'illustre sangue è nato,
Ne vuol di quello esser tenuto indegno,
Ogni sforzo del far, porre ogni ingegno
D'esser d'ogni virtu piu chiara ornato.

Virtutis trophęa nouæ non degener addet.

D'ANDREA GRITTI PROVEDITORE DI S. MARCO.



Come resse l'ardito Atlante il polo,
Sustinet nec fatiscit. *Senza sentir l'insopportabil peso,*
Così l'huom, ch'alla gloria ha il cuor acceso,
Lieto sostiene ogni trauaglio solo.

DEL CAPITANO GIROLAMO MATTEI ROMANO.



Diuora il ſtruzzo con ingorda furia
Il ferro, & lo ſmaltiſce poi pian piano,
Coſi (come dipinge il buon Romano)
Smaltir fa il tempo ogni maggiore ingiuria.

Spiritus durisſima coquit.

DELLA DVCHESSA DI FIORENZA.



Diuina gratia è quella d'vna madre,
Di cui copiosa vscir si vede prole,
Et di quella risplender (quasi vn Sole
Nel mondo) vn generoso inuitto padre.

Cũ pudore læta fœcunditas.

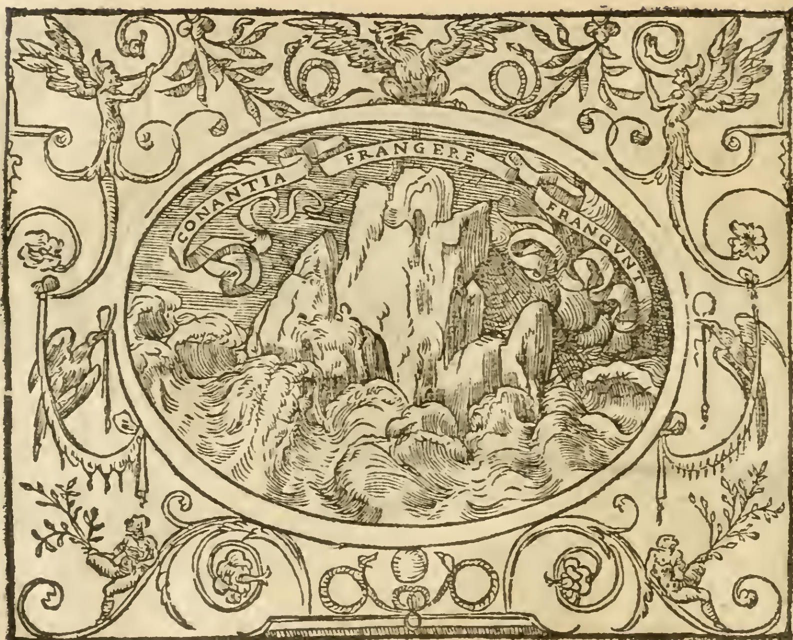
DELLA MARCHESA DEL VASTO.



L'incorruttibil miglio è ſtato meſſo
Qui per moſtrar che in qual ſi voglia ſtato
(Benche io non habbia vn ſimil mai trouato)
La gloria è conſeruar' altri & ſe ſteſſo.

Seruari & ſeruare meum eſt.

DELLA MARCHESA DI PESCARA.



Conantia frangere frangunt.

Come ſcoglio percoſſo in meZZo l'onde,
Che l'onde iſteſſe da ſe ſbatte & ſpeZZa,
Coſi ſalda virtu diſcaccia & ſpreZZa
Tutte opre & voglie illecite & immonde.

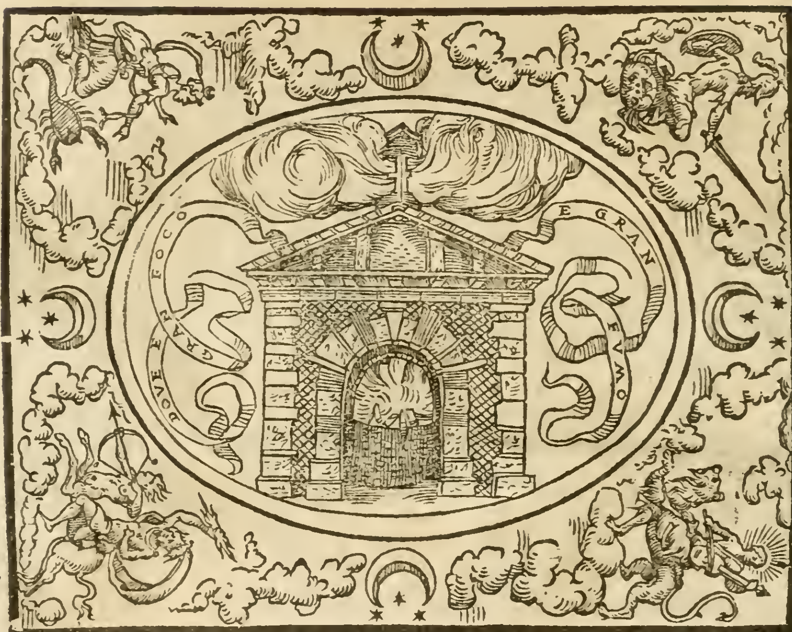
DI CARLO DVCA DI BORBONE.



L'affrettarse tal volta oltre al douere
(Come fece costui) gia nocque à molti,
Et io cognosco anchor de gl'altri stolti,
Che pensan mal per troppo ben sedere.

Cursum intẽdimus alis.

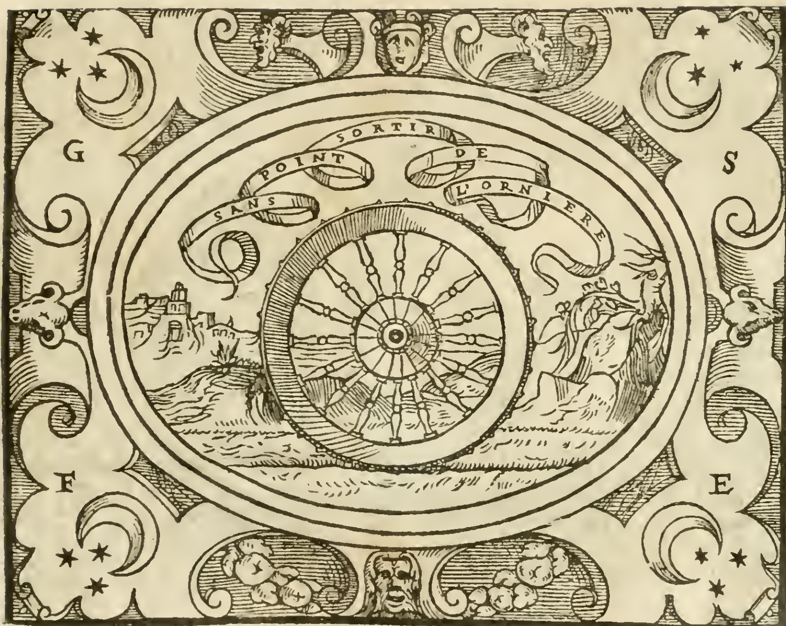
DI MONSIGNOR DI FOYS.



Doue è grã fuoco, è grã fumo.

Dal fumo, ch'al ciel ſpinge la baldoria,
Del fuoco ſi puo far retto giuditio,
Coſi qual ſia il valor dell' huomo, inditio
Porgon molta ſuperbia & vana gloria.

DI MONSIGNOR DELLA TRAMOGLIA.



Degna di laude, ſe l'impreſa vera
Fu di coſtui, che non paſſaua il ſegno
D'honor, ſeruendo vn Re di ſi gran regno,
Et potendo fraudar la ſua bandiera.

Sans ſortir hors de l'orniere.

q

DI MONSIGNOR DI LIGNY.



Come nascente Sol, di nubi cinto,
A' mezzo dì riman lucido & chiaro,
Cosi l'huom liberal vince l'auaro
Di gloria, & viue, & quel si resta estinto.

Obstantia nubila soluet.

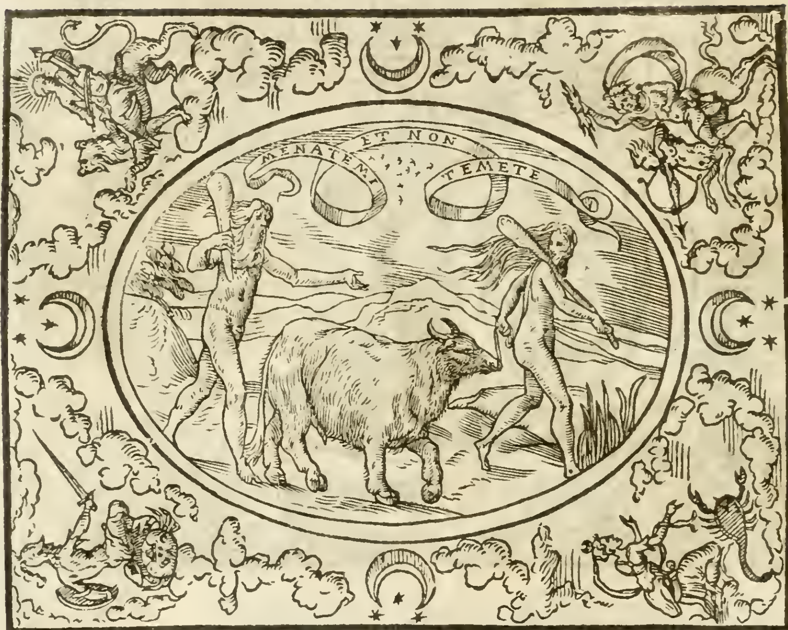
DI CARLO D'AMBVOSA.



Maligno è pur colui, che ſol bisbiglia,
L'huom giudicando all' habito & la pelle,
Che naſcondan di lui parti ſi belle,
Che viſte al mondo rechan merauiglia.

Mitem animum agreſti ſub tegmine ſeruo.

DI MONSIGNOR
DI GRVER.



Menate mi & non temete.

Chiunque da troppo amore è persuaso,
Ne hà dell' honor suo cura o vergogna,
Menar si lascia (fatto vn' huom che sogna)
Qual bufalo condur si suol pel naso.

D'ERASMO ROTE-RODAMO.



Ciò ch' ho scritto ridico al stolto ch' ode,
Se tal volta vantar mi volessi io,
Che ver dice d' Erasmo il termin Dio,
Che chi fa ben, cantar puo la sua lode.

Vel Ioui cedere nescit.

DEL VESCOVO IOVIO.



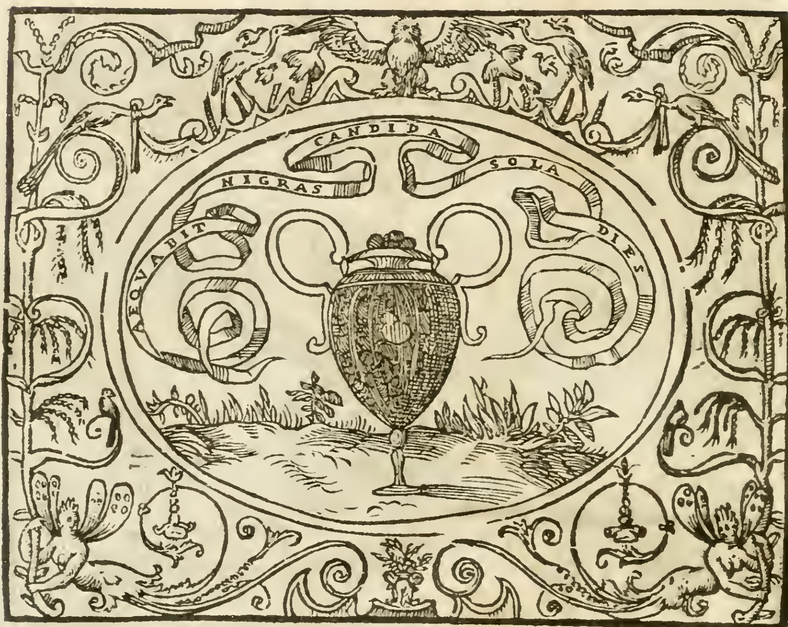
Poi ch'il castor de i fugitiui piei
ANATKI. *Sente i nerui doler, mancar la lena,*
Necessitas. *Di quel si priua, ch'alla morte il mena.*
Necessità constringe huomini & Dei.

DELL'ALCIATO.



Mai non auenne che l'huom buono & dotto,
Se ben pare hoggi che l'ignaro ſia
Solo eſſaltato, haueſſe careſtia,
Ne ch'al vitio virtù ſteſſe di ſotto.

DEL SANNAZARO.



Aequabit nigras candida sola dies.

Quando dopo piu dì torbidi & neri,
Che graue il corpo, & trista rendon l'alma,
Del Sol la faccia appar lucida & alma,
Rasserena dell' huom tutti i pensieri.

DELL'ARIOSTO.



Non è solo costui, ch'indegna mancia
Portò del don del suo sublime ingegno,
Ch'à lui cagion fu poi di questo sdegno,
Et à gl'ingrati d'arrossir la guancia.

Pro bono malum.

DI M. GIVLIO NIPOTE DEL IOVIO.



Vuan Got Vuil. col tẽ po.

Non puo il nesto fiorire il primo giorno,
Ne dimostrar la sua virtu natia,
Ma chi'l tempo aspettar puo, ch'ei desia,
Si troua del bramato frutto adorno.

DI M. CAMILLO GIORDANI IVRECONSVLTO.



Ch'il fin dubbioſo d'una coſa aſpetta,
Ne riſoluer puo bene il ſuo conſiglio,
Aſpetti, ſenza riſico o periglio,
Ch'el tempo a effetto l'opera ſua metta.

Incerta animi decreta reſoluet.

DI M. LVDOVICO DOMENCHI.



L'arbor, ch'in vn terren non porta frutto,
Vedrasse altroue condition mutare,
Cosi alla virtu non puo mancare
Terra, Sol, cielo, honor, vtil per tutto.

Translata proficit arbos.

DEL MEDESIMO.



Rozzo dal fabbro il vomero ſi piglia,
Ma la terra fendendo al fin riſplende,
Tal (ſe bene a principio poco intende)
L'ingegno per lungo vſo s'aſſottiglia.

Lõgo ſplẽdeſcit in vſu.

DEL S. BARTOLOMEO D'ALVIANO TRANSFERITA NELL'VLTIMO PER I CALVNNIATORI.



Auerti tu, del numer de i maligni,
Solito dare all'opre altrui di morſo,
Non reſtar (ſe non fai miglior diſcorſo)
Vn' ocha in meZzo à i bei canori cygni.

Obſtrepere inter olores.

IL FINE DELLE IMPRESE.

DIALOGO
PIO ET SPECVLATIVO,

Con diuerse sentenze Latine & volgari, di M. Gabriel Symeoni Fiorentino.



IN LIONE,
APRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.

1560.

Con priuilegio del Rè.



DIALOGO PIO ET SPECVLATIVO.



VRANIO ET DIPISTIO.

VRANIO.



RIMA che rispondere alle tue doglienze, io voglio che tu sappia che altro non erano se nõ Imprese, & tal volta sentenze quelle, che ne i riuersi delle medaglie soleuano fare gl' antichi Romani. Non furono due sentenze quelle, che in vn medesimo senso, ma con varie figure (quali furono la Farfalla & il Granchio, il Delfino & l' Ancora, come tu hai gia veduto) scolpirono Augusto, & Tito Imperatori, volendo dire,

FESTINA LENTE? *Et perche alcuni hanno gia sopra questa materia à lor modo disputato, dicendo che nell'imprese non si debbono ne armi ne huomini porre, ma solamente cose celesti, o piante, o animali, io harei caro sapere come l'arme dell'-Imperio (quale è l'Aquila) con le Colōne d'Hercole fatta per l'Imperatore Carlo quinto, l'arme de i Colonnesi con la Serena, fatta per il S. Stefano da Palestrina (questa priuata, & quella publica) & altre imprese, state fatte per diuerse persone (come quella del saluatico, del trionfo, del S. di Gruer & d'altri) possino tra quelle del Giouio interuenire: per il che io mi risoluo (se la sentēza non è altro che opinione, & su l'opinione, o disegno, o desiderio, o fatto, passato, presente, o auenire è fondata q̃lla, che noi hoggi Impresa in Italia chiamiamo, & i Franzesi* DEVISA) *che tutte le armi, & imprese moderne siano vna medesima cosa con le medaglie antiche, trouandosi in queste, come in quelle, diuerse figure & animali, come piu innanzi, a proposito delle materie, discorreremo, senza però partirci dal primo nostro subietto dell'imprese & sentenze volgari & Latine.*

Ma

Ma dimmi di che ti duoli tu? DIPIS. *Del male, che ſenza aſpettarlo mi è interuenuto.* VRAN. *Tuo danno. Se quando io parlai teco in Roma, tu haueßi creduto a i miei fedeli conſigli, fondati nõ ſopra la difficile & però incerta, non falſa ſcienza delle ſtelle (ſe gia noi non voleßimo che elle foſſero create in vano) ma ſopra al giuditio delle nature de gli huomini, dell'ordine inconſtantißimo di fortuna, della ſperienza del mondo, & ſu la diuerſità di tanti eſſempli notati nelle hiſtorie, a te non ſarebbe queſto danno accaduto, ne io harei fatica d'hauerti hora à conſolare: ma tu hai veramente fatto ſecondo il tuo nome, che altro non contiene che incredulità, ſcordandoti di quel volgare Prouerbio vſato à Fiorẽza, che dice,* CON I DISCREDENTI SI GVADAGNA. *Al quale io aggiungo poi queſto di mio capo.* CHI MANCA AMOREVOLMENTE A QVEL, CH'EI DEBBE, E' FORZATO DI FARE CIO CHE NON CREDE. DIPIS. *Che vuoi tu per queſto inferire?* VRAN. *Che tu non penſaui mai che quella felicità ti doueßi mancare, & che ſimili à te (che in quel tem-*

po non ſtimaui perſona, ſe non chi male ti conſigliaua nelle tue volupt à) ſi trouano molti huomini (ſe degni però ſono di coſi nobile nome) che per vna via o per vn' altra peruenuti in grandezza, ſubito diuentano ciechi, ſordi, & muti nel ſeruigio di Dio, & nella conoſcenza de i parenti & de gli amici, prouocando nell' vltimo l'ira del Cielo à gaſtigarli. DIPIST. *A coſtoro ſta bene ogni male, anzi non meritano di viuere, poi che potendo nō vogliono & non ſanno giouare à perſona, quaſi che i danari & gli ſtati ſi debbino godere perpetuamente, o ſi poſsino portare nell' altro mondo, come io ho dell' vna coſa gia con mio danno fatto proua, & l' altra hora cognoſco per iſperienza.* VRAN. *Sopra vn ſimile propoſito nacque che vna volta domãdato chi erano quelli, a i quali ſono gli huomini obligati di porgere aiuto, riſpoſi:* VIRTVS, COGNATIO, OBSEQVIVM. DIPIST. *Molto mi piace queſta ſentenza, la quale perche io penſo che tu non habbia fatta ſola, ti priego dirmene dell' altre.* VRAN. *A' vn' altro, che mi domadaua perche io non mi curauo ne cercauo d' eſſere ricco, ſimilmente riſpoſi:*

MA

MALO ME INOPIAE TAEDEAT, QVA'M DIVITIARVM PVDEAT. *A' vno, che ſi marauigliaua, che io non haueua inuidia a perſona,* PROBVS INVIDET NEMINI. *A' vn pouero letterato,* VIRTVS SINE FORTVNA GLORIA INANIS. *A' vn ſignore, che ſi lamentaua (quale tu potreſti fare) che i ſeruitori l'haueuano rouinato,* PESTIS GRAVISSIMA DOMINO SERVVS AVARVS. *A' vno, che diceua di non hauere trouato mai ripoſo,* NVLLA INFERIVS QVIES, SVRSVM SI OMNIA MOVENTVR. *A' vn Gentilhuomo, che ſtaua in dubbio ſe ei doueua combattere con vn'altro,* CVM MINORIBVS, AVT PARIBVS INGLORIVM CERTAMEN. *A' vn nato ricco, ſuperbo, & ſdegnoſo,* OPES HONESTO LABORE PARTAE, RELICTIS GLORIOSIORES. *A' vn' amico inconſtante,* AMICVS HORARIVS PRO NIHILO HABENDVS. *A' vn temerario, che non haueua riſpetto nell'offendere perſona,* NON BONO SED SIBI MALVS INFERT

FERT INIVRIAM. *A' vno, che donaua il suo indegnamēte.* NON OMNIS, QVI DAT, SED QVI DIGNO DAT, LAVDANDVS EST. *A vno sciocco calumniatore.* PONDERET PRIMVM SEMETIPSVM, QVI ALIVM METIRI VVLT. *Et à vn matto disperato, che andaua cercando le quistioni per la fame, & di pigliare querela con vn brauo & honorato Gentilhuomo.* LEONI DEDECVS NON EST CANVM NON LATRATVBVS ASSVRGERE. DIPIST. *Tu vorresti adunque tollerare vn' ingiuria di parole?* VRAN. *Mene riderei da vno, col quale cōbattendo & arrisicando la mia vita, io non potessi guadagnare ne vtile ne honore, come sarebbe con vn pazzo, con vn' vbbriaco, con vna femmina, con vn putto, con vn seruitore, con vn facchino, & con ogn' altro (anchora si dicesse gentilhuomo) che senza alcuna virtu, credito, grado, dignità, o riputatione, non potrebbe con la sua morte maggiormēte honorare la mia vita, come honorò quella di Dauid giouanetto la vettoria di Goliat, onde tutto il popolo gridaua,* SAVL MILLE, ET

DAV

DAVID DECEM MILLIA. *Et del valoroso Mario sette volte Cōsolo, non si legge egli che brauato & sfidato a combattere da vn semplice fantaccino, lo rifiutò; dicendo che combatteua à tēpo, come fece poi, fattolo ammanzzare? non essendo ragioneuole che vn' huomo atto con l'ingegno & col consiglio à gouernare vn Regno, arrisichi così facilmente la sua vita con ogniuno, però che le armi si portano & adoperano per guadagnare, non per perdere honore, ne vn' huomo senza alcun merito può con quai parole si voglia incaricare, ne offendere vn' altro che merita assai, la quale cosa ci insegna la generosa & nobile natura dell' Aquila, che non si pasce di carogne, & del Lione, del quale o di quello, che notai gia io à tempi nostri.*

Sono piu anni ch' à Fiorenza fu fatta su la piazza di santa Croce vna così bella & honoreuole caccia, che io (se bene delle simili & maggiori ho letto nelle vite de gl' Imperatori Romani) nō credo vederne mai piu vna tale: doue trouandosi tra diuerse sorti d'animali due lioni, & vno di loro passeggiando per il teatro riscontrò vn caprio-

letto, che con le zampe dinanzi gli percosse la testa sette o otto volte, senza che il Lione ne facesse stima, il quale pur finalmente nel segreto sdegnato, lasciãdo il Capriolo si mosse à corsa, & spiccato vn lancio per ciuffare nel collo vn superbißimo Toro nero, che raspaua & mugghiaua trafitto in mezzo della piazza, fu il salto si furioso, che paßò dall'altro lato: il che si come ho veduto io, lo viddero anchora x. mila persone. DIPIST. Bellißima vista & grande osseruatione fu certamente questa. Ma dimmi, queste tue sentenze sono mai state dette da altri che da te? VRAN. Messer nò. DIPIST. Poi che noi siamo sul proposito delle sentenze, che sono quelle, per le quali si cognosce la sapienza dell'huomo, vorrestimi tu fare gratia, innanzi che ritornare à i miei, o entrare in altri ragionamenti, di dichiararmi (non dico secondo le opinioni de gl'antichi Filosofi Greci o Latini, ma secondo il tuo proprio intelletto) molte cose, delle quali per la diuersità de gli scrittori io nõ sono ben chiaro? VRAN. Voglio, & perche egli è bene dare à ogni cosa principio col nome di Dio, il meglio sarà di cominciare da lui. DIPIST. Tu di bene, & io

anc

ancho piglierò piu piacere à ſentirle in volgare, eſſendo hoggi coſi comune bella, & pregiata la lingua Toſcana, che di poco cede alla Latina.

VR. DIO

E' ſpirito inuiſibile, ſopra tutti intelligente, & tutto in ogni parte, alla cui perfetta & infinita potenza non puo ne debbe l'huomo imperfetto dare aſſai conueniente & degno nome.

DIP. *La Natura?*

VR. *Atto continouo, & perpetua opera di Dio.*

DIP. *L'anima rationale?*

VR. *Mente infuſa, o vero fiato di Dio.*

DIP. *I Cieli?*

VR. *Ordini concorrenti, dal diuerſo, veloce, & piu tardo volgimento de i quali è retta & gouernata la machina del mondo.*

DIPIST. *Per nuoue che ſiano queſte tue ſentenze, ſi hanno elleno fondamento di qualche apparente & capace ragione, onde io nō vorrei per buona coſa non ti hauere hoggi ritrouato coſi ſolo, & in vn luogo tanto ſolitario, doue il romore dello indiſcreto Popolaccio non puo diſturbare i noſtri ragionamenti.* VRAN. *Mi ci trouerrai ſpeſſo.*

DIPIST. *Perche?* VRAN. *Perche io non cognobbi mai ſito di Citta piu bello, ne piu nobile, ne piu vtile, ne piu libero di queſto di Lione, contenendo dentro à vn circuito di mura vna Citta ſi grande, & vna ſi bella campagna ſu la cima d'vn mõte con piu valli intorno, & due fiumi grandiſſimi à i piedi.* DIPIST. *Per certo tu di il vero, tanto che andãdo qua entro qualche volta à ſpaſſo, doue io non veggo ſe non campi, arbori, prati & vigne, mi pare eſſere lontano da Lione cento miglia.* VRAN. *Oltre à che anch'io guſto coſi fatto piacere, mi diletta tanto la memoria dell'antica grandeZa di queſta Citta, la maggiore parte della quale era qui ſopra queſto piano di Foruiera, che io (ſe ci haueſſi propria, o piu commoda ſtanZa) non me ne partirei mai, contemplando quanto foſſe grande la malignità di quel fato, che in vna notte ſola abrucio vna ſi ricca & gran Citta, quale era ſtata queſta del tempo d'Auguſto, di Tiberio, di Caligula, & di Claudio per inſino a Nerone, & della quale (come tu vedi) qui non appariſce altro ſegno, che certi peZZetti di tegoli conſumati, di vaſi & ſtatue rotte, d'vrne di terra*

cot

cotta, di porfidi, ſerpentini, alabaſtri, marmi, incru ſtature, moſaichi, volte ſubterranee, fondamenti altiſsimi & da marauiglioſa grandezza, il reſto di quei poueri mirabili aquedotti con altre fabbriche, come il Palagio Senatorio, o di Seuero, i veſtigi dell'Anfiteatro ſu la coſta di S. Baſtiano & nella vigna d'Oſerra, vna parte del Teatro nella vigna di Barondeo verſo Foruiera, queſta vrnetta di marmo lunga vn piede & alta mezzo, doue ſi legge, Genio, *in luogo di* Manibus, *& queſto medaglione di bronzo di Domitiano, doue, anchora che ſia ſcritto* Ludos ſeculares fecit, *& che foſſero fatti doppo cẽto anni, che erano corſi da Auguſto à Domitiano, io nondimeno crederrei piu preſto (& coſi la medaglia ne ſarebbe piu rara) che ella dimoſtraſſe come quello ſcelerato Principe ſi faceſſe adorare, doppo eſſerſi fatto nominare Dio, ſecondo il teſto di Suetonio, & d'Euſebio ne i Chronici, doue ei dice,* Primus omnium Domitianus dominum ſe, & Deum appellari iuſsit.





DIPIST. *Io non viddi mai ne piu bella ne piu intera medaglia, ne con piu bella vernice, quãto è queſta, tãto che pare che eſca hor hora della ſtãpa.* VRAN. *Gl'antichi certamente fecero bene, & bene hanno fatto & fanno hoggi i noſtri moderni, nondimeno per le monete moderne che veggiamo, ſi conoſce (laſciamo ſtare che la lunghezza del tempo ſerua à qualche coſa) che noi non habbiamo il ſegreto della vernice antica coſi verde, & mancano i noſtri nelle inuentioni, poi che ſi ſeruono dell'antiche.* DIPIST. *Perche vernicauano gl'antichi le medaglie?* VRAN. *Sono molti che penſano che l'acqua & la terra poßino dare coſi fatto colore à ogni metallo come ottone & rame, ma ſi ingannano, perche ſe bene ſimili metalli*

piglie

piglieramo qualche verde, dal quale piu presto ſaranno conſumati, non haranno mai vno coſi dilicato, che ſomigli queſto compoſto di certe coſe, che per la loro graſſezza lo difendono dalla ingiuria dell'acqua & della terra, dalla quale ſe talvolta ſi troua ricoperto (come era queſta) naſce che la medaglia vernicata & ſotterrata, non era interamente ſecca, di che ragiono per iſperienza, come quello che ho cerco il ſegreto di queſto, come di molte altre coſe: le quali con le ſopra ſcritte non ſi puo negare (ritornando all'antica grãdezza di Lione) che non rendino vera teſtimonanza di quello, che Seneca (dolendoſi dell'incendio di queſta Città) ſcriſſe à Liberale Lioneſe in queſto modo,

Ciuitas arſit opulenta, ornamentúmque prouinciarum, quibus inſerta erat, vni tamen impoſita, & huic non altiſsimo monti. *Soggiugnendo in vn' altro luogo,*

Tot pulcherrima opera, quæ ſingula illuſtrare vrbes ſingulas poſſent, vna nox ſtrauit. *Di maniera che trouandomi il piu delle volte qui ſolo, mi pare quaſi ragioneuole che chiamand*

mandogli, mi habbino à rispondere & ragionare meco quegli antichi spiriti Romani, da loro nominatisi manes, *& de i quali io ho ricolte (con animo di risuscitarle) quelle poche memorie che io ho potute qua & là sparse & neglette ritrouare, restando in questo molto obligato al generoso cuore di Monsignor dell' Angelo, che solo tra tanti Lionesi amoreuole & desideroso dell' honore della sua Patria, mi ha cauato fuora di pena di cercarne altroue molte, che egli là su presso à Foruiera ha fatte ragunare.* DIPIS. *Io desidero grandemente di vedere presto stampato questo tuo libro delle Antichità di Lione, parendomi che tu oblighi perpetuamente i Lionesi non solamente à volerti bene & honorarti, ma à pregare Dio che tu viua sempre.* VRAN. *Circa alla stampa di questo libro (anchora che io l' habbia in due lingue composto, & con le sue figure ordinato) bisogna lungo tempo & grandißima spesa.* DIPIS. *Douerrebbono i Lionesi per honore & riputatione della loro Citta sollecitarte, & volentieri interuenire in questo.* VRAN. *Tale sia di loro, à me bastando d' hauere soddisfatto allo spirito mio.* DIPIST. *Io*

vor

vorrei, ſe ti piaceſsi, intendere anchora da te che coſa ſono

I Pianeti & le ſtelle fiſſe?

VR. *Virtù miniſtre di Dio, caſualmente prepoſte alle concetioni di tutti gl'huomini naſcenti.* DIPIST. *Queſte tue riſpoſte ſono vn poco troppo ſottili & profonde per il mio ceruello.* VRAN. *Se tu haueſsi letto il Timeo di Platone, Iamblico, Proclo, Porfirio, Pſello & Trimegiſto autori diuiniſsimi tradotti di Greco in lingua Latina da Marſilio Ficino, quiui tu hareſti veduto dell'anime & de Demoni & del Demone di Socrate miſterij marauiglioſi & ſopra naturali, doue tra gl'altri ſono coſi fatte le parole di Proclo, che io non voglio profferire volgari, per non gittare (come dice il Prouerbio) la treggea à i Porci.*

Proinde mortalia per hos dæmones diuinos nanciſcuntur influxus, atque ita plantæ & animalia fabricantur. Hæc quidem horũ, illa verò illorum deorũ imagines præferẽtia. *Soggiugnendo il medeſimo Autore altroue,*

Anima rationalis iracundiæ quidem & concupiſcentiæ dominatur, in rebus verò

fortuitis non habet imperium, dæmon verò solus omnia mouet, cuncta gubernat &c. DIP. *Io mi pensaua che tutti i Demoni fossero cattiui.* VR. *Tu ti ingannaui grandemente, perche ne sono de buoni & de rei; come bene dichiara Platone nel suo Timeo, dicendo,*

Sicut enim Deus horum opifex alias quidem animas in Solem, alias in Lunã, alias in Deos alios seminauit, hi vtique dij sunt dæmones, qui secundum essentiã sortiti sunt animas, *di maniera (come tu vedi) che tutti i Pianeti & le altre stelle si possono* Demonij o Genij *buoni & cattiui secondo le loro nature (in molti libri scritte & prima state da gl'Egytij & Caldei osseruate) nominare, che sono quei ministri di Dio, che di sopra ho detto, con la virtu casuale de i quali si conformano le nostre nature, concetti & nati che noi siamo, hauendone sempre (secondo il volgimento del cielo) qualch'vno (oltre alle stelle fisse) buono, come Gioue & Venere, o cattiuo (come Saturno & Marte) o comune (come Mercurio) o mediocre (come il Sole & la Luna) dominatore sopra al capo, benche questi due bene spesso*

siano

ſiano totalmente buoni ſecondo le loro dignità & luoghi, & coſi ecco come i coſtumi, profeßioni, deſiderij, fortune, & nature di tutti gl'huomini ſi trouano diſeguali: & ſe pur tal volta conformi, auerra dalla ſimilitudine degl'aſcendenti, o da gli amicheuoli aſpetti de i Pianeti, o ſegni dell'vno & dell'altro, o dalla mutua poſſeßione preſa da i Pianeti ne i ſegni, come ſarebbe che vn'altro naſcendo haueſſe in quel ſegno la Luna o altro Pianeta doue io hebbi il Sole, o quel medeſimo Pianeta quando io nacqui, la quale ragione è ſimilmẽte da Platone allegata ricercando & diſputãdo nel ſuo Simpoſio le cagioni dell'amore & dell'odio, il quale ſimilmente naſce fra due, che non ſi viddero mai da ſimili ma cõtrarij occulti effetti.

DIPIS. *Reſto benißimo ſoddi sfatto, Ma dimmi Gl'Elementi?*

VR. *Suſtanze contrarie, per l'accidentale alteratione, commiſtione & corrozione delle quali, tutte le coſe naſcono & muoiano, dopo eſſere creſciute & diminuite.*

DIP. *Il mondo in vniuerſale?*

VR. *Ornamento perfetto, & apparente teſtimo-*

ne dell'imagine incognita, & della virtu infinita del ſuo Creatore.
Prigione temporale del corpo, come il corpo dell'anima.
Inferno de i buoni, & Paradiſo de i rei.

DIP. *La Fortuna?*

VR. *Accidente incerto & mutabile.*

DIP. *L'huomo?*

VR. *Il migliore & peggiore di tutti gl'animali.*
Creatura inſatiabile.
Miniſtro del bene & del male, il primo verificato dall'odio, & l'altro dall'amore.

DIP. *La Femmina?*

VR. *Obietto di concupiſcenza.*
Amore & odio precipitato, & ſenza mezzo.

DIP. *La Donna pudica?*

VR. *La non baldanzoſa.*
Quella che, offeſa dal marito, non fa male.
Che puo & non vuole.
Che ha in odio i danari, l'vſcio, & le fineſtre.
Che non ſi cura di conuiti, di feſte, di balli, & d'ornamenti.
Però viuono Lucretia & Portia Romane.

Che

Che bee piu acqua che vino.

Che non ode imbasciate, non riceue lettere, ne presenti da gl'amanti.

Che habita piu volentieri nella sua, che per le case de parenti & de vicini.

Che non vuole andare, ne star sola.

Che stima il marito (quale ei si sia) migliore di tutti gl'altri.

Che fila, cucie, tesse, teme & priega Dio spesso & volentieri.

DIP. *La Donna sauia?*

VR. *L'vltima a parlare, & la prima a tacere.*

DIP. *I figliuoli?*

VR. *Sospetti continoui di dolore, o di gioia.*

Paßioni intollerabili.

Gelosia laudabile.

Rinouatione del proprio sangue, con incertezza de proprij costumi.

M. Aurelio & Commodo Imperatori.

DIP. *L'amore?*

VR. *Conoscimento di proportione.*

Conformità di costumi.

DIP. *L'amore carnale?*

VR. *Abbreuiatione di vita, diminutione delle forze corporali, turbamento di ceruello, & congregatione di malattie.*

DIP. *L'odio?*

VR. *Danno desiderato.*

Struggimento del cuore.

DIP. *L'amicitia?*

VR. *Consenso dell'honesto, & rifiuto dell'iniquo.*

Cicerone con Clodio.

Vna medesima volontà di bene.

Obligo volontario.

DIP. *L'inuidia?*

VR. *Viltà d'animo.*

Bassezza d'ingegno.

Necessità della virtu, o del bene, che auanza ad altri.

Dapocaggine manifesta.

DIP. *La superbia?*

VR. *Amor souerchio di se stesso.*

Diletto particolare & senza vtile alcuno.

Prouocatione di maliuolenza.

Cattiua fine di Nerone, & di Domitiano.

Vanità & mancamento di ceruello.

DIP

DIP. *L'humanità?*

VR. *Prima parte desiderata nel Principe.*
Mezzo di beniuolenza.
Giulio Cesare, Augusto, & Tito Imperatori.

DIP. *Il Principe?*

VR. *Dispensatore de i beni di fortuna.*
Tutore de buoni & flagello de i rei.
Primo osseruatore delle sue leggi.
Ministro di misericordia, & di giustitia.
Essempio di vita à minori di lui.
Nerua, Traiano, & Antonino Pio.
Norma & specchio del popolo.

DIP. *La maggior disgratia d'vn Principe?*

VR. *Nascere tale, auaro & crudele, ne amatore de i virtuosi.*
Non hauer chi gli dica, ne volere vdire il vero.
Non tenere vna parte de suoi subditi armati à cauallo & a piede per mare, & per terra, stimandosi forte con le forze mercennarie forestiere.
Ridersi del consiglio d'vn pouero sauio.
Amendue mancamenti del Re Creso.
Lasciare le faccende publiche per i priuati piace-

ri

ri, vitio di Sardanapalo, & di Tiberio.

Credere bene & male d'ogniuno per la bocca d'altri.

Tolemeo d'Apelle, & Giustino Imp. di Narsete, onde questo rouinò vna parte dell'imperio, & quello dipinse la calunnia.

Non rubare à i suoi piaceri & al giorno due volte iij. hore per vedere & sapere egli stesso i fatti suoi, & quei d'altri.

Farse piu temere, che amare, quello nascendo da troppa superbia & auaritia, & questo da liberalità & da clemenza.

Perdere vna volta il credito & la fede.

Schifare di leggere ogni cosa, & d'ascoltare ogniuno.

Concedere i benifitij, offitij, dignità, & magistrati per fauori, o per danari.

Vdire piu volentieri i buffoni, che ragionare gl'huomini saui.

DIP. *Il Popolo?*

VR. *Confusione apparechiata al bene & al male. Furia irreuocabile.*

DIP. *La Discretione?*

La

VR. *La piu nobile parte dell' huomo.*

Stimare ſecondo i meriti le perſone.

Non aſpettare d'eſſere ricerco di quello, che ſi vede mancare al parente, all'amico, all'huomo virtuoſo, & al ſeruitore.

Giouanni Carraciolo Principe di Melfi, & Matteo Balbani.

L'hauere prouato molti mali.

Non volere piu per ſe, che per altri.

Conſeruare l'honore in caſa del parente & dell'amico.

Non rinfacciare il benefitio fatto.

Non ingiuriare l'huomo benificato.

Et in ſomma ſe tu vuoi per contrario cognoſcere vn huomo indiſcreto, inciuile & da poco, oſſerua l'andare ſuo & paſſare in vna corte, o per le ſtrade, doue ſenza alcuno riſpetto o riuerenza, vrtando queſto & quello, paſſa via non altrimenti che vna beſtia.

DIP. *L'ignoranza?*

VR. *Stimare & honorare gl'huomini col giuditio d'altri, potendo vedere l'opere loro.*

Giudicare o biaſimare quello, che non ſi ſa fare.

Di pouero diuentare ricco, & insuperbire.
Il non sapere che vna cosa sola.
Non hauere mai veduto che vn paese.
Misurare altri con la sua medesima misura.

DIP. *La constanza?*

VR. *Non esseguire il peccato con l'occasione.*
Non disordinare nell' abbondanza.
Non sentire dispiacere nell'indegna pouerta della immerita richezza d'altri.

DIP. *Le richezze?*

VR. *Occasioni di continouo peccato.*
Stimulo di dannatione.
Fomento d'arroganza & di superbia.
Abbreuiamento di vita.
Modo da farse amare & odiare.

DIP. *La pouerta?*

VR. *Tormento del corpo, & salute dell'anima.*
Madre dell'industria.

DIP. *L'animo generoso?*

VR. *Dimenticare le ingiurie.*
Benificare chi t'ha fatto male.
Contentarse del poco con honore, piu tosto che godere assai con vituperio.

Donar

Donare piu che riceuere.

Dar poco & presto, piu tosto che molto cō indugio.

DIP. *L'animo vile?*

VR. *Ogni simulatore.*

Hauere assai, & godere poco.

Temere del mancamento di quello, che auanza.

DIP. *L'animo maligno?*

VR. *Nuocere ad altri per giouare à se stesso.*

Consigliare al principe il suo dishonore.

Non rendere all'huomo l'honore che se gl'appartiene.

Biasimare l'huomo, o la cosa, che meritano lode.

DIP. *La pazzia?*

VR. *Pensare che l'huomo non muti natura.*

Sgrauamento di graui & honorati pensieri.

Dispregio del consiglio d'altri.

Credere di sapere solo piu che molti.

Dolerse d'vn caso, al quale non è rimedio.

Promettersi la perpetuità della buona, o cattiua fortuna.

Riputarse nobile per i meriti d'altri.

Iuuenale à Planco.

Parlare assai senza sapere.

Fare il brauo senza arme.

Essere superbo senza virtu.

Riputarse ricco col credito d'altri.

Assicurarse tãto nell'ambitione & nel fauore, di credere che questo non debbia mancare, & quella non hauere cattiua fine.

Dimenticarse nella miglior fortuna del suo stato di prima.

Credere che i ceruelli naschino con le razze, & la nobiltà s'acquisti con danari.

Stimare altri pazzo & se sauio.

Non cognoscere ne pensare al pericolo auenire, & ridersi del consiglio di chi lo cognosce.

Stratiare la sua persona per dare piacere ad altri.

Risparmare troppo la roba, non pensando che vn' altro la puo gittare via.

Imaginarse che il consiglio d'vn pouero virtuoso nõ sia migliore, che quello d'vn ricco ignorãte.

Spendere tempo nel giuoco, sapendo fare altre cose migliori.

Potendo fuggire il pericolo incapparui dentro.

Mostrarse affetionato d'vna cosa, doue non s'hà

part

parte.

DIPIST. *Io non intendo ben questo.* VRAN. *Trouāsi certi pazzarelli, che si mostrano partiali chi del Papa, chi del Re, chi dell'Imperatore, chi della Republica & chi del Principato, senza hauere ne con questi, ne con quelli interesse, ne obligo alcuno.*

DIP. *La sauiezza?*

Non si fidare dell'arbitrio dell'huomo.
Pēsare al fine delle cose prima che le cominciare.
Ricordanza continoua della morte.
Stimare ogni cosa humana imperfetta.
Ascoltare ogniuno & credere à pochi.
Non cadere due volte in vno errore.
Parlar poco, & pensare assai.
Non fidare la roba ne la persona à chi non teme, ne è sottoposto alle leggi.
Non maneggiare danari, ne sapere segreti di signori.

DIP. *La nobilta?*

VR. *Eletione di virtù, schifamento del vitio.*
Acquisto lecito d'honore o di roba con il proprio ingegno.

Ornamento, che altri non puo dare ne torre.

DIP. *La felicità?*

VR. *Contentezza dell'animo.*

Non hauere neceßità, & non desiderare piu.

Ridersi d'ogni cosa, che occorre.

Risguardare sempre chi sta peggio, & nõ meglio.

Habitare in luogo doue il principe sia giusto, dotto, liberale, & pio.

DIP. *La vita?*

VR. *Miseria temporale.*

Peregrinatione diuersamente terminata.

Atto composto di male & di bene, di dolore & di gioia.

DIP. *La morte?*

VR. *Riposo del corpo, & libertà dell'anima.*

Termine di tutte le fatiche.

Consolatione de gl'afflitti, & disperatione de i bene stanti.

DIPIS. *Tu hai vn grande obligo con la natura.*

VRAN. *Tanto, quanto nessuno con la fortuna: & però tu, che ti imaginaui che le molte richezze debbino produrre i ceruelli migliori, vedi quanto rimani ingannato, non considerando che i cosi nati son*

ti ſon quelli(come nutriti piu dilicatamente & cō riſpetto)che ſanno manco,non volendo durare fatica(la quale gia non rifiutorno Aleſſandro magno,Giulio Ceſare,Auguſto,Tito,Traiano,Adriano,Antonino Pio,Marco Aurelio & altri pero coſi maggiori Imperatori)d'imparare,oſſeruare & ritenere quelle coſe,che aumentando il giuditio naturale ſeruono à ben gouernare le coſe del mondo,maßime che noi horamai douerremo cognoſcere(ſenza che Cicerone lo ſcriueſſe) che nel ſuo genere neſſuno è perfetto,eſſendoſi queſta parte ſola per ſe riſerbata l'altißimo Dio,& hauēdo diſtribuito delle ſue gratie à ciaſcuno la ſua parte,le quali tutte accozzate inſieme, non è da dubitare che non poßino formare(parlo delle coſe humane)vn buon conſiglio, & bene eſſeguire vna deliberatione:aßicurandoti che ſe tutti gl'huomini(quali ei ſi ſiano)conſideraßino tal volta l'ordine,la qualità,miſura,& forma delle coſe,che caſualmente eſcono delle loro mani,vi trouerrebbono bene ſpeſſo dentro altri miſterij di quelli, che s'erano prima imaginati,onde potrebbono fare certa congettura(benche tale gratia,come diuina,

ſia

sia concessa à pochi) delle cose future, il che (per nõ multiplicare in altri vecchi essempli) à me l'anno passato è interuenuto, al quale, presente in Parigi à gl'apparati, che si faceuano per le nozze del Re Catolico, & del Sereniβimo Duca di Sauoia, cõponendo vna Canzone, & parendomi che le cose andaβino troppo in lungo, scapparono non so come due volte della penna cosi manifeste, come stãpate, & di quiui a poco verificate, Sentenze. DIP. *Sara meglio (se però ti piace) di recitare la Canzone intera.* VRAN. *Come tu vuoi, & maβime che chi non l'hauesse altroue veduta, la potra qui vedere.*

CANZONE.



YNFE leggiadre & belle,
Ch'oltre all'alpe Cinerea & Pyrenea,
Et nel Gallico seno
State tanti anni ancelle
Siete di morte sanguinosa & rea.
Hor che Marte vien meno,
Ne il Pastor piu, ne il Cittadin si lagna
Sicur nel mar, nel bosco, & alla campagna

Col

Col cuor di gioia pieno
Mirate come han pur la pace vnita
Con Francia, Italia & Spagna
Le Reali ISABELLA & MARGHERITA.
Desiato Hymeneo
(Legame & testimon di doppio bene)
Ch'allegri'il secol nostro.
Con Febo & con Lyeo
Affretta il passo, che fra tanta spene
Qualche inuidioso Monstro
Non turbasse quel ben, ch'hora è per via?
Che ver talhor non è, quel, ch'huom desia,
Et spesso il tempo ha mostro,
Che per troppo allungare i mesi & gl'anni,
Torna, & peggior che pria,
L'vtil sperato in manifesti danni.
Gia per gli sposi eletti
L'Ibero e'l Po i lunghi humidi crini
Traggon dell' onde fuore,
Pregando che s'affretti
Il dì felice, & teco s'auicini
Giunon, Venere, Amore
A gl'imperlati letti coniugali,

Scene lunate & Archi trionfali
Con l'Equestre furore
T'aspettan d'honorar casto Hymeneo,
Però spiega homai l'ali,
Ch'Egytto o Roma mai tai nozze feo?
Austria con Francia insieme
(Imperij & Regni di piu anni illustri,
Catolici & Christiani,
Et l'vno & l'altro seme
Sicur di non mancar per molti lustri)
Strette le regie mani,
Tra lor giurata hanno amicitia etterna,
Et fatto boto alla bontà superna,
Che delle man de i cani
Trarran di Christo la negletta Tomba,
Et faran che si scerna
Il vero suon della Christiana tromba.
Cosi la pace intorno
L'afflitto mondo rendera beato,
Et Natura infinita
Di cotai Figli adorno
(Su Doria l'vn, l'altro sul Tago nato)
Ch'ogni stella gradita

(Venere & Gioue) i luoghi eletti in cielo
Occuperà con amoroso Zelo,
Tal che vedransi in vita
(Senza che mai lor condition si mute
Per caldo ne per gielo)
Due CARLI *nati con vgual virtute.*
L'vn di questi crescendo
Vedrà il Padre coprir di regio manto,
L'altro d'Imperiale,
In tanto, che il tremendo
Cognato di costui si darà vanto
Nel Mar Britanno vguale
Hauer Imperio al Gallican congiunto,
Et da diuino amor scaldato & punto
L'African lito Australe
Di discordia, d'error, di fraude herede,
Et da Christo disgiunto,
Vnito alla sua santa & vera fede.
Alma felice Madre,
CATERINA *da Dio creata in terra*
Per produr si bei frutti
D'vn cosi giusto Padre
ARRIGO *inuitto & vincitore in guerra,*

Che doppo amari lutti,
In cui viuuto è il Popol suo verace,
Gallia, Spagna, Loren, Liguria in pace,
Et gl'Allobrogi tutti
Ponendo, ha mostro, & fattosi immortale,
Ch'vsar non men gli piace
Rigor douuto, che giustitia vguale.
Che fanno Altari e'ncensi,
Ch'in honor del buon Re non surgon' alto
Ornati di Trofei?
E i luminari accensi
Che non scaldano il ciel? macchian lo smalto?
Ringratiando gli Dei
Della concordia vniuersale & santa,
Ch' Augusto mai non vidde tale o tanta,
Ne(puniti gl' Hebrei
Del Satanico loro error profano
Nell'innocente Pianta)
Col figliuol Tito il buon Vespasiano.
Et voi Nynfe che fate,
Et voi Pastor per prati & selue spersi
Col pacifico gregge,
Che Hymeneo non cercate?

Che

Ch'Hymeneo non chiamate in dolci versi?
Che con perpetua legge
Corra à congiunger coppie così rare.
A render lieti homai la terra e'l Mare,
Et obligar chi regge
L'un regno, & l'altro, & reggerà Sauoia,
Che sol dee ringratiare
Dio, e'l buon Re, ch'el traggon fuor di noia.
Moui Canzone il passo
Doue Arrigo & Filippo han giusto impero?
Di, che il Popolo lasso
(Temendo ogn'hor di qualche caso reo)
Non ha piacere intero,
S'ei non sente gridar, VIVA HYMENEO:

La quale prescienza chiarita per la subita morte del Re Arrigo, & per le feste disturbate, doueua tanto piu recare à gl'huomini merauiglia quanto manco appariua occasione ne segno di futuro impedimento da l'un lato & l'altro. DIPIS. *Grandissima cosa è certo questa che mi conti, & parmi che tu fossi veramente Profeta. Ma dim-*

mi onde nasce cotale gratia? la quale io giudico si grande, che io stimo gl'huomini cosi fatti hauere parte con Dio. VRAN. *Tu non pensi male, credẽdo quello, che de i Poeti (anchora che io non dica d'essere tale) lasciò scritto Platone, dicendo che come i Principi ministri, cosi sono i Poeti interpreti de gli Dei, cio che anchora confermò Ouidio quando scrisse,*

Est Deus in nobis, sunt & commertia cœli.

La quale cosa in cosi fatti diuini huomini & in altri nasce, che Dio (come scriue Proclo) vniuersale Creatore ama tanto le sue creature, che preuenendo i loro pensieri, senza anichilare il subietto delle loro Idee *per non torre all'huomo l'arbitrio, che gli ha dato, imprime tra i loro magisterij le forme de gli accidenti, che debbono buoni o cattiui riuscire, acciochè à questi possino di buõ hora prouedere, & aspettando il successo di quegli altri, nelle auersità non si disperino, & pero disse bene il beato Agostino, che Dio ama piu l'huomo, che l'huomo se stesso, & io ho dipoi cõsiderato che sauiamẽte faceuano (se bene hoggi non è questo approuato da molti, che non hanno lo spirito eleuato, &*

to, & poco cognoſcono Dio) gl'Antichi Romani à oſſeruare i ſogni, gl'Augurij, i Prodigij, gl'Auſpicij, & altre ſimili coſe in tutte le loro ationi, le quali ſi vede che proſperauano, o andauano male, ſecondo il piu o il manco riſpetto della religione & della fede. DIPIST. *Se io non diſcorro male, mi pare che l'oſſeruatione de i ſogni & delle viſioni non debbe eſſere dannata, atteſo che nel vecchio & nuouo teſtamento ella è approuata.* VR. *Anzi (oltre a queſti argomenti & quel ſolo d'Hecuba che groſſa di Paride ſognò di partorire vna fiaccola ardente) non è coſa piu certa, come rendono teſtimonio Artemidoro, Plutarco, Suetonio, Valerio, & Auguſto, che non ſolamente oſſeruaua i ſuoi, ma i ſogni de gl'amici & io, che di molti in me verificati poſſo far fede, ſi come vera coſa è (ſenza che Plinio lo ſcriua) che il cadere della ſaetta nella felicità ſignifica danno, & nell'auerſità migliore fortuna, quello che anchora ſuole fare ogni publico & ſubito fuoco, ſimile à quel marauiglioſo, che hora fa l'anno del Meſe d'Agoſto penetrato nel belliſsimo & magnifico tempio della Carità in Francia, & quello non ſolamen*

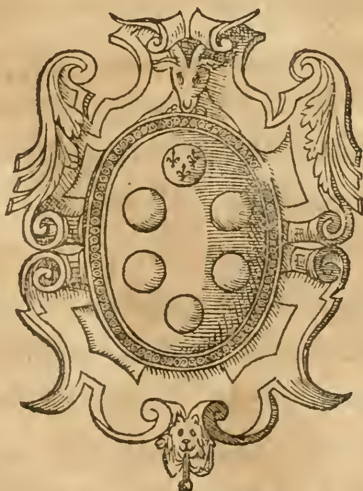
lamente quasi tutto distrutto, ma vna gran parte della Terra, pronosticò (se bene pochi o nessuno ci hanno posto mente) quegli scandoli & pericoli priuati & publici, i quali piaccia à Dio che siano totalmente terminati, ricordandomi sopra tale proposito di quello, che di Lauinia sagrificãte ha lasciato Virgilio scritto in questo modo,

Regaléſque accenſa comas, accenſa coronam
Inſignẽ gemmis, tum fumida lumine fuluo
Inuoluĩ, ac totis Vulcanum ſpargere tectis.
Namque fore illuſtrẽ fama fatíſque canebat
Ipſam, ſed populo magnũ portendere bellũ.

Questa così fatta opinione fu confermata da Gieremia Profeta, doue predicendo vna futura guerra dice, Ollam ſuccenſam vidit ab Aquilone. *& Giulio Ossequente nel suo libro de i prodigij recita intorno à questo molti veri essempli. Ma odine solamente quattro o cinque moderni con certe mie speculationi, che tu non trouerrai (come io credo) impertinẽti? Io non so se tu hai posto mai mente che sopra à cinque palle rosse, che sono nell'Arme de Medici, se ne troua vn' azurra con l'Arme di Francia. Chi la vi pose, o così la*

mut

mutò, fu anticamente vn gẽtilhuomo, che andato per negotiare con vn Re in Frãcia, ottenne da quello in dono, per maggiore honore della ſua caſa, di mettere nella ſua quell' Arme, ſenza però all'hora penſare, o conoſcere il miſterio maggiore, che vi era ſotto, cioè che due coſi lontani, diuerſi, & differenti ſangui (non ſendo il Re Arrigo, ne la Reina Madre nati, & l'vno Franzeſe & l'altra Fiorentina) ſi doueßino (come habbiamo veduto) cõgiugnere inſieme, laquale coſa acciochè meglio ſia da te conſiderata, eccoti qui la figura dell' Arme.



DIPIS. *Certo che molto arguta & veriſimile*

mi pare questa tua consideratione. Ma quale fu la principale causa di cosi grande matrimonio? VRAN. *Prima Domenedio che haueua cosi à principio ordinato, & di poi i tempi, i Cieli, & i disegni de gli huomini, che si conformarono tutti à esseguire come ministri la volontà del loro Maestro, concio sia che chi vedrà (come io hò viste) le natiuità d'amendue, giudicherà che non poteua essere altrimenti.* DIPIST. *Sarebbeci alcun mezo di vederle?* VRAN. *Messer si, ricercando le natiuità di Luca Gaurico, doue vedrai il Re nato di Marzo l'anno M. D. XIX. & la Reina d'Aprile nel medesimo Anno, l'vno & l'altro hauere vn medesimo ascendẽte, qual fu Ariete & i Pianeti disposti quasi in vn medesimo modo.* DIPIST. *Le Cose adunque sono prima tutte ordinate in Cielo?* VR. *Di questa opinione (per non abbondare in molti essempli) fu Seneca, dicendo,* Quicquid agimus, quicquid, patimur mortale genus venit ex alto. *& Virgilio in persona d'Enea,* Fatis agimur, credite fatis. DIP. *Et del colore & numero delle Palle che potresti tu dirmi?* VR. *Che come la natura d'vna Palla è di*

balza

balzare, & tal volta voltarse per terra, cosi queste significassino talhora l'essaltatione, & talhora la declinatione di quella casa per le dissensioni & guerre ciuili, come è auenuto ne i tempi passati, il colore per le porporate degnità di tanti suoi Signori Cardinali & Pontefici, il campo d'oro per le molte richezze, & il numero di sei (sopra al quale i Pytagorici & Cabalisti hanno assai disputato) penserei, (il circulo o la radice quadrata riuoluta) che significasse a capo di xxxvj. anni qualche gran faccenda, pigliando il principio o dall'anno 1530. o dal 1536. DIP. *Come che?* VR. *Questo non so io, & però lo lascieremo giudicare al tempo, si come pare che il tempo s'appressi (secondo le nouelle che corrono, & la dispositione de i negotij, che veggiamo) da verificare il significato di quel Lione di pietra dorato, che siede sopra alla Ringhiera dinanzi alla piazza di Firenze, del quale è l'imagine questa.*



Questo simulacro è anticha insegna o Impresa della nostra Città, si come la Lupa di Siena, & la Pãtera di Lucca, & però lo posero i Fiorentini in q̃l luogo publico, usando ogni anno per la festa di S. Giouãni (doue tutte le terre suggette à Fiorenza si presentano con i loro stẽdardi à renderle homagio) & ne i giorni feriati di porli & tenergli in capo una corona d'oro: la quale usanza se bene anticamente fu dalla Republica trouata o per maggiore ornamento, o per dichiarare la nobiltà dell'animale, che tutti gli scrittori hanno celebrato & chiamato Re de gl'altri, come piu bella & maggiore è Fiorenza di tutte le Città di Toscana,

cana, non si accorse non dimeno del presagio che ella si faceua di douere & potere col tempo conuertirse in Reame, si come anchora maggiore trouo io l'altro misterio della Chimera *antichissima di bronzo, trouata nel territorio d' Arezzo, la quale (secondo che io hò potuto ritrarre da quelli che l'hanno veduta tra molte cose rare del Duca di Fiorenza) è simile à questa,*



Pochi (credo io) che siano q̃lli, che nõ sappiano che l'ascendente del Duca fu Capricorno, domicilio di Saturno & essaltatione di Marte, & solito di fare tutti quelli, che nascono sotto di lui, huomini grandi, quali furono Augusto Vespasiano, & Carlo quinto Imperatore, per il che tu stesso puoi hora qui considerare cio che significa questa figura, & come il maestro che la fece, forse per suo pia-

cere, o ripresentando la Chimera, pronosticò (senza conoscerlo) q̃llo che doppo molti & molti anni doueua succedere dello stato di Fiorẽza, anchora che propriamẽte nõ si possa questa Chimera nominare. DIP. *Perche?* VR. *Chimera è vn mõte nella Lycia che, simile à q̃lli di Sicilia, getta del continouo fuoco. Sopra alla sommita di questo si troua grandißimo numero di Lioni: nel mezzo come luogo piu domestico) pascono le Capre saluatiche, Chimere da i Greci nominate, & il pie del monte abbonda di serpẽti: per il che la vera Chimera debbe essere figurata col capo & petto di Lione, col corpo di Capra, & con la coda serpentina nel modo che Lucretio l'ha descritta, dicendo,*

Prima leo, postrema Draco, media ipsa Chimæra.

Et Ouidio nel vj. delle Trasformationi,

Quoque Chimæra iugo mediis in partibus hircum,
Pectus & ora leæ, caudam serpentis habebat.

Ma quello che piu mi fa marauigliare è Plinio nel ij. libro quando dice (allegãdo Cnidio Ctesia) che il fuoco di questo mõte è acceso dall' acqua, &

& ſpento dal fieno & dalla terra. DIP. *Si come io ho preſo piacere grande d'hauere queſto inteſo, coſi harei caro di ſapere perche i Fiorentini preſero il Lione per Impreſa.* VR. *Il Lione non ſolamente, ma Hercole doueui tu dire: l'vna & l'altra coſa fu (come ſcriue Annio) perche capitando in quel luogo Hercole Egytio, che altro nõ ſignifica che huomo tutto piloſo, come coperto della pelle del Lione, chiamato* Arno, *& il medeſimo Hercole* Muſarno, *cioè Lione famoſo per la ſua virtù, non ſignificando* Muſa *altro che fama & virtù, & rompendo la pietra hoggi detta* Golfolina, *dette adito al fiume, che prima da quella ritenuto faceua à pie di Fieſole vn grandiſsimo lago, del quale benifitio ricordeuoli quei primi Fiorẽtini, che quiui furono poſti da Iano, come altroue intenderai, però di poi ſempre honorarono & per Inſegna ritennero la ſtatua d'Hercole inſieme col Lione, chiamando il fiume* Arno. *Ma odi anchora di gratia, queſta altra mia ſpeculatione.*

Del tempo che i Fiorentini diceuano di viuere in libertà, ei feciono battere vna moneta o ſcudo

d'or

d'oro, come q̃l di Sole: il conio del quale (dopo che egli hebbono cacciato il Cardinale de Medici col Cugino Alessandro, o che questo fosse pur fatto nell' assedio) era tale,





In questo scudo adunque, che io trouai l'altro giorno in mano d'vn Cambiatore cercãdo le medaglie antiche, io considerai per le parole che i poueri huomini, volendo mostrare che non harebbono mai altro padrone se non Iddio (desiderio certamente buono, se all' eletione & alle parole fossero state le loro opere conformi) non s'accorgerono che Dio medesimo acettando da vn lato la loro buona volontà, dall' altro gl' auertiua che non si gouernando bene, ei caderebbono nelle mani de i

loro

loro nimici: come accadde l'anno 1530. che il Duca Aleſſandro ſene fece Padrone, & dopo lui il Signor Coſimo de Medici. DIPIST. *Quando io harei guardato in queſto ſcudo dieci anni, io per me non ci ſaprei vedere altro di quello, che forſe tu vedi.* VRAN. *Non hai tu gia veduto la forma, & figura di quella Arme, che i Geomanti hanno chiamata Carcere, Conſtretta, & attribuitala à Saturno, à i pozzi, alle cauerne, à i ſipolchri, à i luoghi aſſediati, à ogni impedimento difficulta, faſtidio, & alle donne groſſe?* DIPIST. *Si.* VRAN. *Hor guarda ſe tu la ſapeßi riconoſcere intorno à queſto ſcudo col Giglio, che ripreſenta la Republica & ſtato di Fiorenza?* DIP. *Si ſi. Io gia intendo che tu vuoi dire, che ſi come queſti pũti ſimili all'Arme de Medici, aſſediano queſto ſcudo, coſi i Fiorentini, ſenza auederſene ſi pronoſticorno l'aſſedio & douere eſſere da quella famiglia dominati.* VR. *Tu l'hai.* DIPIS. *Tu hai certamente vn ceruello molto ſottile.* VRAN. *Tu cerchi Apiſtio di farmi con queſte tue lodi inſuperbire, Et queſti noſtri ſaccenti per tanto non vogliono che il lodarſi ſtia bene, &*

dicono, Chi ſi loda, ſi improba, *& certi Pedantuoli*, Laus in ore proprio ſordeſcit. *Sciocchéregli che ne vogliono ſapere piu che Cicerone, Eraſmo, Ouidio & tanti altri veramenti letterati, tra i quali Ouidio coſi ſcriſſe,*

Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ dicar gloria gentis ego.

Eraſmo,

Vel Ioui cedere neſcit.

L. Lucio nel vij. libro delle Epiſtole famigliari à Cicerone,

Eruditus oportet ſemper aliquid ex ſe promat, quod alios delectet, aut ſe ipſum laudibus illuſtret.

Cicerone medeſimo,

O fortunatam natam me conſule Romam!

Et nel ij. delle Tuſculane,

Quid noſtri Philoſophi? Nonne in his ipſis libris, quos inſcribunt de contēnenda gloria, ſua nomina inſcribunt?

Il buon Poeta Ennio, che io doueua prima nominare,

Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu,

Faxit:cur? volito docta per ora virum.

Et finalmente il giuditioso Virgilio in persona d'Enea dinanzi à Didone,

Sum pius Eneas,raptos qui ex hoste penates
Classe veho mecum, fama super æthera notus.

Ma che mi vo io rompendo il capo con questi balordi? se i tempi d'hoggi sono tanto crudeli, che non volendo la virtù & l'eccellenza de i begli ingegni confessare,non che honorargli, & intrattenergli,fanno che sia lecito loro di lodare se stessi. DIPIS. *Questa tua è stata vna molto repentina colera.* VR. *Ragioneuole voleui tu dire,anzi tanto ragioneuole che se Platone fosse stato nel mio luogo,o nato à i tempi nostri,harebbe rotto & gittato via lo specchio,ch'ei soleua mirare in simili accidenti.* DIP. *Che specchio era quello?* VR. *Va, studia,se lo vuoi sapere.* DIP. *Di gratia non t'adirare piu,& continouando di manifestare così bei segreti di natura,dimmi che significatione tu daresti al Sole,che è sopra lo scudo di Fiorenza?* VR. *Anchora che i sempliciotti lo facessino per mostrare che egli valeua tanto quãto vn'altro Frã-*

Zese, nōdimeno questo significò che si come il Sole in vn' anno finisce dall'vn capo all'altro del Zodiaco il suo corso, cosi eglino starebbono assediati vn' anno, o alla fine dell'anno muterebbero stato. DIP. *Se ben mi ricordo, quella Republica anticamente non soleua stampare la Croce nelle sue monete, ma da vn lato S. Giouanni, & dall'altro vn Giglio.* VR. *E' vero, ma bisognaua che il pronostico, che ella si fece da se stessa, hauesse compimento.* DIP. *Come?* VR. *Anchora che anticamente gl' Egytij reputaßino & vsaßino la ✠ per dominio & sicurezza, come quella che con le pūte di iiij. angoli retti segna & risguarda i quattro Cardini del Cielo, quali sono Oriente, Occidēte, Settētrione, & Mezzogiorno, nondimeno da Christo in qua noi la tenghiamo (come ei medesimo gia disse) per simbolo d'afflitione, quale fu quella di quei poueri assediati, che aspettando d'essere soccorsi pensorno morirse di fame.* DIP. *O' bella risolutione! Ma quella Armetta con tr corni, che è à piè della Croce con la lettera S. che potrebbe dire?* VR. *Se io non erro, credo che sia l'Arme dei Guicciardini, & la lettera S. potrebbe essere*

il nom

il nome di qualch' vno di quella caſa, che in quel tẽpo, che la moneta fu battuta, doueua eſſere vno de i maeſtri di Zecca, chiamati anticamente da i Romani Triumuiri monetarum, *i quali dal Senato haueuano autorità di fare battere monete, che noi hoggi chiamiamo Medaglie, di bronzo d'ariento & d'oro, ſimili à queſta di bronzo che tu vedi, ſtampata del tempo d'Auguſto.*



Queſt'altra d'ariento di Tito Cariſio fu (come io credo) battuta innanzi all'Imperio, il che mi fa penſare il vederci da vn lato la teſta di Roma, & dall'altro gli inſtrumenti vſati nella Zecca.





DIPIST. *Per quello, che io veggo tu hai sempre teco qualch'vna di queste Medaglie.* VRAN. *Mi parebbe senza esse essere senza le mani.* DIP. *I Romani vsarono eglino di fare Arme nelle loro Monete come noi?* VR. *Messer nò, perche è vna cosa troppo goffa, & pare che gli huomini habbino mancamento di materia & d'inuentioni: ma in luogo d'Arme vi scolpiuano (come tu hai visto di Carisio & Cassio) i loro nomi, vietãdo loro la legge (durante la Republica) di non potere altro figurarui dentro che la testa di Roma.* DIPIST. *Perche faceuano questo?* VR. *Per tor via le occasioni di farli insuperbire, hauendo sempre in mente le insolenze di Tarquino, & d'Appio nel Decemuirato, ne volendo priuatamente*

attri

attribuire l'honore à vn solo, che tutte le forze d'vna Republica s'haueuano acquistato, con pericolo di accenderli l'animo (come sono naturalmente tutti gli huomini ambitiosi & auidi di signoreggiare) à machinare la perpetuità di quel grado & dignità, che tutta vna Città gli haueua prefissamente conceduta, del quale sospetto volendosi gia gli Ateniesi aßicurare, però soleuano mandare in eßiglio i loro maggiori Cittadini per vn certo tempo. Bene è vero che non volendo il Senato Romano essere ingrato verso la virtù & valore de i suoi Cittadini, & ancho per accendere l'animo della giouentù à fare bene, continouò l'ordine che i nomi, dignità & fatti loro fossero publicamente scolpiti in tauole di marmo, simili à quelle, che del tempo di Papa Pagolo III. furono trouate nelle viscere del Campidoglio, & murate per opera del Cardinale Farnese nella Corte del palagio de i Conseruatori, doue cominciando da i Re, si veggono i nomi & Trionfi di molti consoli scolpiti in cosi fatta maniera,

SERVIVS TVLLIVS REX DE ETRVSCIS VI. K. DEC. AN. CXXCII.

C.MAR

C. MARCIVS L. F. C. N. RVTILVS. COS. ANN. CCCXCVII. DE TVSCEIS PRIDIE NONIS MAI.

M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIM. ANN. CDXC. MESSALA COS. DE POENEIS ET REGE SICVLOR. HIERONE XVI. KAL. APRIL.

Et cosi di molti altri, doue si conosce di mano in mano l'accrescimento dell'Imperio Romano, & come soggiogata Italia, con le sole forze di quella bene ordinate, con la virtù de i Capitani, col premio, col rigore della pena, con l'vgualità della giustitia, con l'amore dell'vtile & honore publico, non priuato, con la parcita del viuere & del vestire, & con l'obbedienza & conseruatione della legge, diuenne alla fine Signore di tutto il mõdo. DIP. *Tu hai in quattro parole cõpreso tutto il buõ gouerno & reggimẽto d'vno stato, là onde io nõ mi marauiglio della lunghezza di q̃llo di Vinegia, osseruãdo molte di quelle cose, che tu hai narrate, doue noi veggiamo molti altri, che non le sanno osseruare (anchora che troppo paia sapere loro) andare ogni dì diminuendo nella riputatione & nel dominio, con pericolo di ridursi alla fine,*

come

come hora ſono io: ma quello che piu mi ha fatto marauigliare è, che i Vinitiani nõ habino cercato di inſignorirſi vna volta dell' Italia, atteſo che i Romani ciò fecero con men forte ſito di Città, con minori forze, & in tempo che i popoli erano piu bellicoſi, & piu vniti, ciaſcuno a difendere & tutti inſieme la comune libertà, quali furono i Toſcani, gl' Equi, i Volſci, i Sabini, i Sãniti, gl' Hernici, i Napolitani, & i Lombardi. VR. *A queſto ti riſpondo, & dico che non pare da dubitare che in quella ſignoria non poſſa eſſere caduto coſi fatto deſiderio, & che non habbia perdute molte belle occaſioni nelle guerre fatte in Lombardia, nelle diſſenſioni ciuili de Saneſi, & Fiorẽtini, ma o che habbino piu atteſo alle coſe del mare che della terra (al cõtrario degl' aſtutiſsimi Romani, che prima s' inſignorirno della terra & poi del mare) o piu allo ſtudio delle priuate richezze, che del publico Erario (al contrario de i prudentiſsimi Romani, che mangiauano le rapi cotte ſotto la cenere, come Fabritio, arauono i proprij campi, come Cincinnato, nõ ſi laſciauono tanti danari da potere morti farſe ſotterrare, come Menenio Agrip-*

H

pa, per riporre piu oro che poteuono in comune, & eleggeuono di morire prigioni stratiati da i nimici, come Regolo, piu tosto che la Republica patisse dãno o dishonore, o che habbino piu vacato all'ornamẽto delle parole, che all'essercitio delle armi (al cõtrario de i nobilißimi Romani, che essercitarono piu l'una, che l'altra cosa) o che habbino giudicata l'impresa troppo difficile (al contrario de i coragiosi Romani, a i quali non era impoßibile, ne faticosa cosa alcuna) o che habbino piu dato opera à conseruare l'acquistato, che accrescere il loro dominio (al contrario de i valorosi Romani, che ridotte le regioni acquistate in Prouincie & colonie sempre andauano piu innanzi) o che habbino poco stimato le forze della Plebe, ne gl'ingegni & consigli de i forestieri (al contrario de i giuditiosi Romani, che si seruirono, honorarono, intrattenerono, & finalmente s'accompagnarono con questi & con quella, & per ogni minima occasione rompeuano ogni patto & legge, come a persuasione di Clodio Pulchro leuorno il Reame di Cypro à Tolemeo, perche non haueua costui voluto quell'altro riscattare con assai danari

nari delle mani de i Pyrati) noi veggiamo che quello ſtato non va piu innanzi ne piu in dietro, tenendo inutili CCC. galee & ſi gran numero d'arme & di monitioni in quello Arſenale, le quali ſe bene pare che ſtiano apparechiate per i biſogni auenire (come gia ſeruirono contro al Re Pipino) nondimeno io non ſo per armarle in vn ſubito come i Vinitiani ſi faceßino, non hauendo (come haueua Roma i legionarÿ) i loro ſudditi nell'arme eſſercitati, che ſono poi nell'vltimo quelli, che vincono le battaglie & danno le vettorie, quale tra molte altre fu quella, che l'ãno DXXVIII. doppo l'edificatione di Roma hebbe il Conſolo Lucio Emilio Pappo preſſo à Rimini contro à cinquanta mila fanti & due mila caualli Frãzeſi, doue i Romani in vn tratto (pẽſando che foſſero maggiore numero) trouarono tanti ſoldati in Roma, & nel reſto d'Italia ſenza la Lombardia, che arriuarono (ſecondo Liuio) à CCC. mila, & (ſecondo Polybio & Plinio) a DCC. mila fanti, & LXXX. mila caualli, del quale vltimo Autore (ſe tu non mi credeßi) ſono le parole queſte,

Super hæc Italia (L. Aemylio Pappo, C.

Attilio Regulo Coss.) nunciato Gallico tumultu, sola sine externis vllis auxiliis, atque etiam tunc sine Transpadanis, equitũ octoginta M. peditum septingẽta milia armauit.

I quali soldati due anni di poi seruirono anchora sotto il consolato di Caio Flamminio, & di Publio Furio Pilone, contro ad altri cinquanta mila Franzesi detti Insubri, che dettero il nome à i Milanesi, nella Lombardia. DIPIST. *Ragioneuolmente da quel tempo in qua l'Italia hoggi piu fornita di Castelli & di Città, che in quel tẽpo non era, douerebbe essere piu popolata, & nõ di meno io credo che chi volesse hoggi in vn subito leuarne cento mila soldati, dico buoni à combattere, durerebbe vna grãdissima fatica, quello che per isperienza piu volte si è veduto à tempi nostri nelle passate guerre, hauendo non tanto in Italia come in Francia, hauuto sempre bisogno de i soldati forestieri.* VRAN. *Questo nasce che in quel tempo tutti gli huomini (cultiuando le loro terre & cõtentandosi di quel poco o molto che haueuano, come fanno i Grigioni, i Suizeri, & i Lanzichinetti) erano tutti soldati, & hoggi sono tutti*

mer

merchanti, & cosi ecco come la porca auaritia ha dishonorata & guasta la gloria del mondo, essendo indegnamente in potere di molti quello, che douerebbe essere d'vn solo galant' huomo, che sotto vna medesima legge, misura, & moneta pacificamente & giustamente gouernasse ogni cosa. DIPIST. *Sarebbe difficile a vn solo di fare cosi facilemente quello, che tu metti innanzi per molte cagioni, tra le quali sono le terre piu forti, che à quel tempo non erano.* VRAN. *Se le terre hoggi paiano piu forti, l'artigleria incognita à gl'antichi, le rende piu deboli, & gli huomini sono piu effeminati, dilicati, & meno d'accordo rispetto alla fortezza, ardire, & vnione de i Romani, quantunque io ti voglio prouare che le terre anticamẽte erano piu forti.*

Tutte le terre o sono situate nel piano, o sono in monte. Se in monte, la natura da per se le fortifica, le rende difficili à essere battute, & faticose à riceuere l'assalto, come in Cesare si legge di Gergobia, doue vn soldato fresco di dẽtro vale per x. di fuora stracchi dalla fatica & dal peso dell'arme, perche essẽdo quasi tutte le Città antiche cosi

edificate, ne i Romani hauendo artiglerie, non si puo negare che non fossero piu forti delle nostre hoggi tutte nel piano, la fortezza delle quali se diciamo essere i fossi, l'acqua, i fianchi, l'altezza & grossezza delle mura, i terrapieni, i bastioni, i parapetti & caualieri forniti d'artiglerie, noi veggiamo nondimeno che i fossi si riempiono, l'acque si deriuano, i fianchi si lieuano, i fondamenti si zappano & minano, le mura si rompano, i terrapieni, caualieri, bastioni & gabbioni si risoluano in poluere & fumo, & all'assalto si và per le trincee coperto dall'artiglieria sino sotto le mura, & finalmente senza nessuna di queste cose ogni terra in piano o in monte si puo pigliare o per tradimento o per la fame, si come nell'vna & nell'altra maniera è auenuto di molte in Piamõte & in Piccardia, doue Teroana, Hedino, Marianborgo, San Quintino, Cales, Tionuilla, Volpiano, & altre che pareuano inespugnabili, ne rimanga no segnate. E` adunque ogni terra hoggi manco forte nel piano, che ella non era anticamente ne i monti, & maßimè che i Romani per rompere le mura, composte di mattoni, come quelle di Turino &

no & di Lucca, o di lunghißime & großissime pietre riquadrate, come quelle di Fiesole in Tosca na, in luogo d'artiglieria, à forza di braccia vsaua no l'Ariete, & per offendere i nimici di dẽtro & cõbattere con loro mano à mano, le scale, castelli di legnami che noi diciamo hoggi Forti, ma di terra, & di pietra, dardi, saette, pietre & fuochi lauorati, doue si perdeua piu tempo, & moriuano piu huomini combattendo spesso & piu dapresso, che hoggi non fanno, ma volendoti tu anchora meglio chiarire delle fortezze de gl'antichi, va, ve dine i Comentarij di Cesare, la fatica ch'egli hebbe nel paese di Borges, à Alexia, à Vssellodu no, & à Marsilia, la quale non fu mai ne piu forte ne manco di quello che tu la vedi, & nondimeno fù da Cesare presa senza artiglerie, quello che con esse non seppero fare Borbone, ne Carlo Quinto, concludendo che la maggior fortezza che io ci possa vedere, è in vna bella campagna, o in vna terra sfasciata vn grosso Campo di buoni soldati disciplinati à cauallo & a piede, con le loro munitioni in mezzo, & ciascuno deliberato di combattere piu per l'honore, che per ingordigia

dell

della preda, ciò che suole auenire piu de i soldati proprij, che de i forestieri, il che se hauessero vna volta voluto intendere, & saputo ordinare i Frãzesi, io non sò come le cose del mondo si fossero passate, ma Dio non concede tutte le gratie à vn solo. DIP. *Poco fa tu eri antiquario, & hora in vn momento ti sei mostro soldato: circa à che giudicando io che non si possa altro dire, ti priego ritorna al primo ragionamento, doue io notai che i Toscani, de i quali trionfò prima il Re Tullio, Caio Martio, & altri, doueuano essere piu antichi & piu potenti popoli, che i Romani.* VK. *Scriue Beroso che l'anno decimonono di Nino Re de gl'Assyrij, che fu (secõdo la calculatione Cronica di Pietro Gassaro) circa due mila cinquantotto innanzi a Christo, & prima che Romolo M.CCCII. passato Noe o Iano in Italia, doue trouò Cham suo figliuolo corruttore di quella prouincia, che gia haueua edificato Camerino, & doue primo di tutti era stato Comaro Gallo, l'anno xxij. habitò sul monte Ianiculo, & di là distese il suo dominio per tutta la Toscana sino al fiume d'Arno, doue hauendo ridotte alcune Colonie, le chiamò* Ari-

nian

nianas,*idest, à Iano exaltatas, onde anchora hoggi presso a Firenze si vede vn Castello molto antico con vn ponte detto* Arignano, *& egli si ridusse finalmente à Viterbo, prima chiamata* Lõgola *& poi* Vetulonia. *La quale historia nel primo de i Fasti è confermata da Ouidio in questo modo,*

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostro
Nuncupat hæc ætas, Ianiculúmque vocat.

Della quale grandezza de Toscani ti chiarirai anchora meglio in vn'altro mio libro, doue io hò dal Diluuio sino a Ferdinando Imperatore cõpresa annualmente tutta l'historia Romana, & le cose piu singulari della Città di Roma. DIP. *Mi marauiglio adunque di molti, che di cio scriuendo, hanno tutti cominciato da Romolo, quasi che innanzi à lui non fosse in quel luogo arriuato mai persona.* VRAN. *Non errò già in questo il diligentißimo Virgilio, quando nell' viij. dell' Eneide scrisse, conforme à Macrobio, & à tanti altri buoni Autori,*

Primus ab æthereo venit Saturnus olympo,

Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.

Soggiugnendo piu basso,

Latiúmque vocari

Maluit, his quoniã latuisset tutus in oris.

Et Ouidio nel primo de i Fasti in nome di Iano,

Causa ratis superest, Thuscum rate venit in amnem

Primus oberrato falcifer orbe Deus.

Hac ego Saturnum (memini) tellure recepi.

Cælitibus regnis à Ioue pulsus erat.

Sopra al quale proposito mi viene hor hora considerato questo circa l'interpretatione di questa medaglia:



Che se bene hanno tutti gli spositori attribuiti

i due

i due visi à Iano per hauere osseruato il tẽpo passato, & preuisto il futuro del diluuio, io nõdimeno, dico, che l'vn viso è di Iano & l'altro di Saturno per essersi tra loro diuisa quella Prouincia, quello gouernando (come hò detto) la Toscana, & questo Latio, & come quello habitò sul mõte Ianicolo, però detto Antipolis, *cioè Città cõtro à Città, cosi questo sopra al Saturnino, poi Tarpeo, & hoggi Campidoglio, come bene nell' vij. ha descritto Virgilio, dicendo,*

Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit vrbem.
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

DIPIS. *Non meno verisimile, che bella è questa tua nuoua interpretatione. Ma onde vscì questo Saturno?* VR. *Vsarono gl' antichi di chiamare i Padri Saturni, i figliuoli Gioui, i nipoti Hercoli, & le nipoti Giunoni. Et perche riputarono Iano piu che huomo, nominatolo Cielo, chiamarono di mano in mano tutti i suoi primi discendenti Saturni, come Sem, Iafet, & Cham, & di poi Tubale che fondo gli Spagnuoli, Samote i Frãzesi, Comaro gl' Italiani, & Tuiscone gl' Alamã-*

ni, talmente che ſubito, che vn figliuolo diuentaua padre, di Gioue ſimilmente diueniua Saturno, che è vna di quelle ragioni (come io credo) perche gl'antichi dipinſero Saturno coſi vecchio, vo lendolo moſtrare padre, quale fecero il noſtro Sabatio dopo che egli hebbe generato piu figliuoli, la cui origine è queſta. Cham detto Cameſe & Cameſenuo, cioè padre infame, figliuolo di Noe, generò dopo il diluuio piu figliuoli, tra i quali fu vno Cur, di cui nacquero Nimbrot & queſto Sabatio, che da Iano CXXX. dopo il diluuio fu prepoſto al gouerno dell'Armenia, come Nimbrot à quello della Meſopotamia. Morto Nimbrot detto Saturno, Belo ſuo figliuolo nominato Gioue, deſiderando d'ampliare il regno, cominciò à perſeguitare Sabatio ſuo nipote. Morendo laſciò à Nino ſuo figliuolo che ſeguitaſſe l'impreſa, come ei fece, eſſendo il primo tra gli huomini, che moueſſe le armi contro à i ſuoi vicini, talmente che Sabatio conſtretto à fuggirſe, laſciò Barzane ſuo figliuolo gouernatore in Armenia, & egli ſe n'ãdò in Ponto vicino al mare maggiore, & al Caſpio detto altrimenti Hyrcano, doue ſtato ſino al

temp

tempo di Semiramide, finalmente nauigò in Italia, & quiui fu da Iano riceuuto, come tu hai visto: la quale gloria volendosi i Greci (come quella d'Hercole Lybio) attribuire, dicendo che questo Saturno fu de i loro, hanno causato che Fabio Pittore scriue lor contro in questo modo,

Ex his patet Saturnum qui venit ad Ianũ, nõ fuisse Græculum illum Cretẽsem Apteram, quoniam ille fuit in aureo sæculo tempestate Nini dictus Iustus, & Saga, qui Aborigines lege composuit: *il quale testo è tutto conforme à quello di Beroso, quando scriuendo del Regno di Semiramide dice,*

Eodem anno Sabatius Saga à Põto soluit in Italiam ad patrem Ianum, quem exceptũ hospitio post aliquos annos illum Coritum creauit, & Aboriginibus præfecit.

Cori chiamarono gl'antichi Toscani vn' Hasta, i Sabini Curi, *&* Quiri *i Romani, la quale in luogo di Corona & di Scettro portauono i loro Principi in mano, si come* Itos *significaua Gioue, &* Corito *Gioue coronato, quale fu Sabatio da Iano, che egli chiama Padre & Semipadre come*

ſuo pronepote , nel modo che nel Libro de i Faſti ha ſcritto Ouidio dicendo in perſona di Sabatio à Iano,

Quærebam nouas Sangto Fidióne referrem,
An tibi Semipater, tu mihi Sanctus ait.
Quodcunque ex iſtis dederis, ego munus habebo.
Nomina terna fero, ſic voluere Cures.

I quali tre nomi furono Piſtio, *per conto della religione & della fede,* Saga *o* Sagni, *cioè ſanto per l'Armenia da lui gouernata & coſi detta, &* Fidio *per la participatione che hebbe nel Regno cõ Iano.* DIP. *Perche ſcriſſe Ouidio che fuggendo dal Cielo fu mandato nell'inferno, quãdo ei dice,*

Poſtquàm Saturno tenebroſa in tartara miſſo
Sub Ioue mundus erat?

VR. *Perche vſcendo da i monti Caſpij che ſono altiſsimi, & per ciò chiamati Olympi, cioè celeſti, & laſciando quel mare di ſopra piu Orientale, venne ad habitare in quel di ſotto, detto parimente Infero, Inferno, Interno, & Mediterraneo, piu Occidẽtale, doue poi che egli hebbe regnato qualche tempo, laſciato Sabo ſuo figliuolo Re de i Sabini*

bini & Aborigini, ſi ritirò preſſo à Ianicolo, & quiui ſi morì, laſciando memoria del ſuo nome in molti luoghi, & maßime di verſo Toſcana, tra i quali (ſecondo Catone de Originibus) ſi leggono queſti,

A Tiberi ad Cyminia iuga ſecũda gens Thuſciæ eſt, & oppida in his ſunt Sabum in Sabatia &c. Roſulum, Aræ, Mutiæ, Sutrium à Pelaſgis conditum ab inſigni grano dictum Romana ſocietate inclytum.

Et Domenico Negro ne i Comentarij ſopra Strabone,

Oppidum Sabatia in Apœnino nunc Vuada ſex. mil. paſſ. à portu Sabatio diſtans.

DIPIS. *Io haueua inteſo che Sutri era ſimilmente ſtato fondato da queſto Sabatio o Saturno, & però detto Saturnia.*

VRAN. *Tu hai gia veduto che Catone ſcrittore antichißimo l'ha chiamato* Sutriũ, *hor odi quello che ne dice il medeſimo Strabone.*

Cæterùm in Mediterranea, præter iam dictas vrbes, extant Aretium, Peruſia, Vulſinij, Sutrium.

Plin

Plinio nel iij. libro,

Intus Coloniæ Falisca, Argis orta, Lucus Feroniæ, Russellana, Semensis, Sutrina.

Et in Tito Liuio non si troua che questa Città fosse mai chiamata Saturnia, del quale Autore si leggono nel vj. libro, della prima Deca. & dopo l'edificatione di Roma CCCLXVI. anni cosi fatte parole,

Hetruria prope omnis armata Sutrium, *socios populi Romani obsidebat &c. doue si vede che non arriuando cosi presto il soccorso de i Romani, i Sutrini si resono, & mentre che se n' andauono spogliati, riscontrarono Camillo, che fermatigli ripigliò & rendeo loro la Città, trionfando de i Toscani, come due anni di poi anchora feciono il medesimo Camillo con Valerio, hauendola i Toscani presa vn' altra volta.*

Et nel 9. libro della medesima Deca. l'anno CCCCXLV. dalla fondatione di Roma,

Dum hæc gerũtur in Samnio, iam omnes Hetruriæ populi præter Aretinos ad arma ierant ab oppugnando Sutrio, quæ vrbs socia Romanis veluti claustra Hetruriæ erat.

Fu

Fu anchora due altre volte difesa (molestandola i Toscani) da Q. Fabio, & da Emilio, doue l'vltima volta vi furono morti lx. mila Toscani, di maniera che si vede che questa Città in quei tempi fu di grandissima autorità, & tãto piu che l'Anno DXLV. dalla edificatione di Roma, che Hanibale guerregiaua in Italia co i Romani, ella hebbe tanto animo con xj. altre Città, gia diuenute Colonie, di non volere contribuire ne aiutare di danari ne di soldati il Senato Romano, che per ciò sbigottito (come scriue Liuio) dubitò all'hora di non perdere l'Imperio d'Italia: Ma che ella mai fosse chiamata Saturnia, *come edificata da Saturno, non trouo io in alcuno Autore, anzi sopra questo dubio discorrendo Annio, Commentatore di Beroso, dice,*

Aberrant igitur quidam ridiculi, qui Sutrium à Saturno conditum fabulantur. Est enim ante à Graijs Pelasgis conditum, vt nomen arguit, & per ypsilõ debet scribi Sytriũ.

Soggiugnendo in vn'altro luogo,

Etrusci ab insigni sæpe vrbes appellauere vt Sutrium à suto & tribus idest, frumento

triplicato.

La quale Arme ritengono anchora i Sutrini, cioè vn' huomo assai giouane à cauallo con tre spighe di grano in mano, & benche lo riputino per Saturno, non di meno tu vedi che qui non hà alcuna somiglianza con lui.



Non essendo mai stato Saturno veduto à cauallo; ne senon vecchio, & con vna falce in mano, sopra al quale subietto volendo fare qualche verisimile congiettura, io piu tosto direi che questa Arme significasse la fertilità & bontà del paese non tanto per il vitto de gli huomini, come de i bestiami, o veramente il cauallo & l'huomo le guerre antiche state (come tu hai inteso) tra i Romani & Toscani tante volte per cõto di quel la Città in quel territorio, secondo che in persona d'An

d'Anchise arriuato in Sicilia, narrò Virgilio nel iij. dell' Eneide in questo modo,

Quatuor hîc (primum omen) equos in gramine vidi

Tondentes campum latè, candore niuali,

Et pater Anchises, bellum ò terra hospita portas,

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

O veramẽte che questo significasse la pace fatta tra i Romani di poi che Camillo gl' hebbe sopragiunti & presi, secondo il significato del cauallo, come il medesimo Anchise soggiugnendo dice,

Sed tamen ijdem olim curru succedere sueti

Quadrupedes, & frena iugo concordia ferre

Spes est pacis ait.

Dalla quale historia nacque l' Adagio o Prouerbio, citato da Erasmo, Sutrium ire. *Questo fu che rotta i Sutrini l' amicitia co i Romani, & Camillo mandato del Senato per riunirli seco, comandò à tutto l' essercito (per non perdere tempo in fare le prouisioni, ne dare agio à*

i Sutrini di fortificarſe) che ogni ſoldato portaſſe pane per tre giorni: il quale Adagio ſe bene hà Eraſmo eſpoſto fare ſeruigio ad altri à ſue ſpeſe, non di meno à me non parrebbe impertinēte queſta altra mia nuoua interpretatione, quale è Andare proueduto & in diligenza, *che pare quaſi quello, che hà voluto Plauto ſignificare nella Comedia Caßina, quando dice,*

Tu quoque facito vt veniant, quaſi eant Sutrium.

Cioè prouiſti & in diligenza, perche in vltimo io darei coſi fatto ſenſo all' Arme de Sutrini, che l'huomo ripreſentaſſe Camillo, il cauallo la diligenza vſata da lui con la ricuperatione di Sutri, & le tre ſpighe, il pane portato da i ſoldati Romani per tre giorni, atteſo che gl' Antichi ſoleuono (come tu hai già veduto) nelle medaglie figurare & rinouare le coſe tra loro ſucceſſe piu degne di memoria, riſoluendomi che quella imagine non puo eſſere Saturno, ne Sutri da eſſo edificato, maßimamente che nella deſcritione che fa Tolemeo delle Città Mediterranee di Toſcana, ſi conoſce anchora meglio la verità di queſta coſa,

dou

doue dopo molte ſono nominate queſte,

Arezzo			*Volci.*	*Caparbio.*
Cortona			*Cluſium.*	*Chiuſi.*
Aucula.	*Acqua pendente.*		*Volſinium.*	*Bolſena.*
Biturgia.	*Borgo S. Sipolchro.*		*Sudernum.*	*Soriana.*
Manliana.	*Magliano.*		*Ferentia.*	*Feniano.*
Siena.			*Elbium.*	*Lago di Vico.*
Suana.	*Souana.*		*Sutrium.*	*Sutri.*
Saturnia.	*Colonia.*	*Setornia.*	*Tarquinia.*	*Diſtrutta preſſo.*
Eba.	*Diſtrutta.*		*al lago dell'Anguillara.*	

Et Plinio nel iij. dell'Hiſtoria naturale,

Piſtorium, Peruſia, Suanenſes, Saturnini, qui antè Aurinini vocabantur.

DIPIS. *Poi che qui ſi vede vna Saturnia Colonia & Saturnini da vn lato, & dall'altro ſpecificato il nome di Sutri, con l'oſſeruatione della Geografia, & che tanti autori non l'hanno mai altrimenti nominato, ancho à me pare che nõ ſia piu da dubitarne.* VRAN. *Anzi tanto meno, quãto non ſolamente gl'Autori, ma il diligentiſsimo bell'Armato nella ſua Carta Toſcana ha poſta queſta Saturnia tra Groſſeto & Pitigliano, anchora che doppo la morte di Saturno Iano ordinaſſe che tutta Italia foſſe detta* Saturnia *per l'obligo che ſi ſentiua hauere al nipote dell'inuentio-*

ne delle Falci & d'altri instrumēti necessarij per la terra. Ma non harebbono i Sutrini à vergognarse d'essere piu tosto discesi da gl'ingegnosi Greci Pelasgi, *che da gli* Aborigini *dominati (come tu hai inteso) da Saturno: de i quali odi quello che scriue Giustino nel primo libro de i suoi Epitomi,*

Primi qui tenuerūt sedes Italiæ, fuere Aborigines, quibus Rex fuit Saturnus iustus, sed ante Saturnum fuit Cameses Saturnus Aegyptiorum.

Doue è da sapere che tre sorti d'Aborigini habitorno l'Italia. I primi (secondo Beroso & Catone) furono gl' Vmbri, *che noi hoggi diciamo Fossombrone, & Urbino con le loro circunstanze, cosi detti da i Greci, perche soli nel diluuio non furono sommersi, anchora che gli Scyti sagi Aramei o Armeni si vantino d'essere soli stati quelli, che scamparono dal diluuio per cagione dell'Archa di Noè, la quale (cessate le acque) si posò in Armenia sul monte Gordieo, luogo per ciò detto* Salè Noa, *cioè vscita di Noè fuora dell'Archa. I secondi furono i medesimi Vmbri, vna parte de i*

quali

quali vsciti fuora del paese(& per ciò detti Salè Vmbroni)*passarono ne i Sabini, in Latio & in Toscana, & i terzi, condotti da Camese o Cham, furono d'Egytto, di Lybia, & di Sicilia; benche Catone altroue ne i suoi fragmenti scriua, che altri Aborigini furono da Enotrio menati d'Arcadia in Calabria, & tutti Aborigini detti, o per essere incogniti, vagabondi, & mescolati di diuerse nationi, o perche nella lingua antica Toscana & Armenica(secondo i Talmudisti & san Gieronimo)* Ab *significa padre:* Ori *grotta o altro luogo cauo: &* Genos *prole o posterità, cioè huomini figliuoli delle Cauerne & degli Alberi voti, come quelli che nel principio del mondo, non hauendo ne leggi ne case, habitauano in cosi fatti luoghi, di che fa Ouidio fede nel primo delle sue Trasformationi, doue ei dice,*

Tum primùm subiere domus, domus antra
fuerunt,
Et densi frutices, & iunctæ cortice virgæ.

Et Virgilio nell'viij. in persona d'Euandro,

Hæc nemora indigenę Fauni, Nymphæque
tenebant,

Gens

Génſque virum trũcis,& duro robore nata.
Queis neque mos,neque cultus erat.

Sino à tanto che da Comaro Iano, & dal ſopradetto Saturno furno riformati, perche io non trouerrei impertinente(ſecondo la fede de ſopradetti autori che dicono,come tu hai veduto) i primi Aborigini & Saturno in ultimo eſſere paſſati in Toſcana, & hauere quelli habitato per le grotte,& che da gl'aborigini & da Saturno (come i Sutrini ſtimano) la Città di Sutri haueſſe hauuto qualche principio,atteſo che da Saturno al nome di Sutri non è molta differenza, & che intorno à quella Città ſi veggono molte ſimili cauerne antiche in forma di caſe,doue anchora habitano alcuni poueretì. DIPIST. *Si, ma come ſaluerai tu,che Saturno ſi poſſa dipingere giouane,à cauallo,& ſenza falce?* VR. *Chiamarono i Greci Saturno* Chrono,*che ſignifica il tempo, onde Cicerone nel libro della natura de gli Dei lo interpreta Saturno,quòd annis ſaturetur,che ſono,ſecondo i Poeti,i figliuoli diuorati,ma io coſi lo chiamerei quòd homines potius ſaturaſſet, hauẽdo renduto i campi piu fertili, il che non conuer-*

rebbe

rebbe male alle ſpighe, che in luogo di falce tiene in mano, la quale allegoricamente ſignifica la retrogradatione & tardezza, alle quali è ſuggetto Saturno piu che alcuno altro Pianeta. Giouane direi che foſſe, perche gia in quel tempo, quando paßò in Italia, non poteua eſſere (come pronepote di Noè) molto vecchio, o veramente perche ſignificando il tempo (che altro non è che il mouimento del primo mobile, detto altrimenti nona sfera) noi non il tempo inuecchiamo, manchiamo noi, & egli è ſempre quel medeſimo, come bene deſcriſſe tutto queſto Catullo, dicendo,

Soles occidere & redire poſſunt,
Nobis, cùm ſemel occidit breuis lux,
Nox eſt perpetua vna dormienda.

Onde nacque che gl' Egytij ne i loro Hyeroglifici dipinſero per il tempo il Sole & la Luna, & i Romani nelle lore medaglie, per l'etternità, che mai non inuecchia, l'vno & l'altro Pianeta, & le due teſte di Iano & di Saturno, come ſi vede in queſte dell' Imperatore Hadriano:



Et à cauallo direi che l'haueſſero poſto, ſignificando, ſecondo l'hiſtoria, che egli primo haueua mitigata & domata la fierezza de gl'Aborigini, come ſi doma vn cauallo, coſa molto conforme à quello, che ha ſcritto Virgilio nell'vij. dicendo,

Et Genus indocile, ac diſperſum montibus
altis
Compoſuit, legéſque dedit.

DIPIST. *Queſte tue ragioni hanno tanto del veriſimile, che io credo che altro argumento non ſi troui in contrario, & tra l'altre coſe che piu mi ſono piaciute, è quella tua nuoua & ſottile ſpeculatione circa al viſo di Iano, dicendo che l'vno è di Noè & l'altro di Saturno, riſpetto alla diuiſione del regno d'Italia già fatta tra loro, doue Saturno*

no

no risguarda Latio, & Iano la Toscana. Ma raettiamo, à proposito di Sutri, che qlla Città fosse stata fondata da i Pelasgi, io nō crederrei che da Saturno à loro fosse successo troppo spatio di tēpo. VR. *Sono state de i Pelasgi diuerse opinioni, alcuni dicendo che hebbero origine da gl'Ateniesi, & che da loro per essere vagabondi furno detti* Pelargi, *cioè, quasi simili alle Cicogne, che qua & là volando non hanno luogo fermo: Altri (come Hesiodo) scrissero che discesero di Licaone & Licaone di Pelasgo d' Arcadia: Altri da i Lacedemonij. Altri (come Halicarnaseo) del Peloponesso, hoggi la Morea: & altri (come Annio & Myrsilo) affermano che furono natiui di Tessaglia: il che ancho à me pare piu verisimile, o almeno che in quella regione piu che in altra habitassero, atteso che anchora hoggi il Seno o Golfo Pelasgico, situato tra Negroponte & la Morea, ritiene il lor nome, non lūge da monti Olympo, Pelio, & Ossa, onde vsci con Iasone la prima naue detta Argo, & doue dell' armata di Xerse si persero su l'Anchore piu di CCC. naui, agitate & rotte da i venti Greco & Leuante. Costoro (secōdo An-*

nio) cacciati da Deucalione Re di Tessaglia circa all'anno. M. D. LVIII. innanzi all'auenimento di Christo, di Romolo, DCCCVI. & poco dopo il nascimento di Mose nell'Egytto (secondo i tempi calculati da Gassaro) sotto la condotta di Xãtho assaltarono & presono (come scriue Myrsilo) la Toscana, & con i Toscani habitarono cacciatine gl'Vmbri: il quale Testo è molto cõforme à quel di Plinio nel iij. libro dell'historia naturale, doue ei dice,

Etruria sæpe mutauit nomẽ, Vmbri eã coluere, quos antiquitus pepulere Pelasgi, hos Lydi à quorum rege Thurreni, mox à sacrifico ritu à Grẹcis Thusci cognominati, *anchora che Annio (accordandosi con Beroso & Festo) dica che ella fu chiamata Tuscia & Iussa da Tusso o Tusco figliuolo d'Hercole Lybio, & nipote d'Osyri, lasciato dal padre per gouernatore doue è hoggi Viterbo. Ceruetere similemente fu edificata da questi medesimi Pelasgi, & dal suo primo fondatore prima detta Agillina, il quale nome le mutarono i Lydi, di poi che l'hebbero presa per forza, chiamandola Cere & Cereta, per hauere vn*

Grec

Greco à vn ſoldato Toſcano ſalito nell'aſſalto ſul muro riſpondendo detto ΚΑΙΡΕ, *cioè ſalue, ſecondo che nel vij. Comentario ſopra à Strabone narra Domenico Negro, & Virgilio nell'viij. ha fatto di queſta Agillina mentione, dicendo,*

Haud procul hinc ſaxo colitur fundata vetuſto
Vrbis Agillinæ ſedes, vbi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis conſedit Etruſcis.
Hanc multos florentem annos, rex deinde ſuperbo
Imperio, & ſæuis tenuit Mezentius armis.

Il quale teſtimonio ſi conforma col ſopradetto di Plinio, doue tu hai veduto come i Pelaſgi cacciarono gl'Vmbri, & i Pelaſgi da i Lydi, poi detti Turreni & Toſcani, furono ſuperati, & habitarono inſieme, circa che volendo Myrſilo anchora meglio prouare la venuta de i Teſſali o Pelaſgi in Toſcana dice,

I Pelij habitarono in Teſſaglia nel mõte detto Pelio, *doue ſimilmente habitaua Chirone, & doue furono celebrate le nozze di Peleo & di Teti, i quali Pelij o Pelaſgi s'accaſarono di poi in Toſca*

na sopra al monte, detto anchora hoggi col suo fiume, Pelia, & da i moderni Paglia. Di maniera che non si sdegnãdo i Sutrini di pigliare la loro origine da questi Pelasgi (come tu poi facilmẽte vedere che tutti gli scrittori s'accordano) trouerranno che la loro Città dal tempo di Deucalione in qua, che regnò (secondo Annio & la Cronica di Gassaro) il xxiiij. anno di Spareto Re de gl'Assyrij, è antica di III. M. CXVIII. anni, che fu nella terza età innãzi à Christo M. D. LVIII. & prima che Romolo cõ la sua Roma DCCCVI. Ma volendo pure hauere origine da gl'Vmbri, o Aborigini dominati da Saturno, sarebbono pure nella terza Età, quando Sabatio del tempo di Semiramis passò in Italia, piu antichi di CCCXCVIII. Anni, cioè innanzi à Christo M. DCCCCLV. prima che Roma M. CCIII. & la loro Città sino à hoggi vecchia di III. M. D X V. anni. Là onde non è da marauigliarsi se i Romani & Toscani faceuano à gara d'hauere anticamente quella Città per compagna & per amica, douendo essere in quel tempo delle potentissime & ricche, che fossero piu vicine

à Ro

à Roma. DIPIS. *Non ſolamente i Sutrini, ma tutta la Toſcana hà vn grande obligo teco d'hauere coſi toſto & breuemente (accordando inſieme ſi diuerſi tempi, & tanti Autori) dichiarati i principij della ſua grandezza, dalla quale mi pare che noi hoggi ſiamo molto alienati.* VRAN. *L'ambitione, & la noſtra ſuperbia è di tutto cagione, hauendo non ſolamente alterate le leggi, vendendo la giuſtitia, honorando & intrattenēdo gl'huomini indegni, & de i degniſsimi non facendo ſtima, pagando d'ingratitudine i ſeruitij & benifitij riceuuti, & preponendo all'vtile publico il priuato intereſſe, ma hauendo corrotta in modo la religione, che piu nō ſappiamo quello che debbiamo credere, il che nō aueniua de i ſaggi Romani, i quali ſino nelle loro medaglie moſtrauano la riuerenza che portauano à i loro Dij, in eſſe ſcolpendo le loro imagini, come fecero Hoſtilio, Geta, C. Poſtumio & Aulo Poſtumio la figura & ſagrifitio di queſta Diana,*

La





La quale vſanza ſeguitarono (oltre à i Conſoli) anchora di poi molti Imperadori & Imperatrici, come Giulia Pia moglie di Seuero, & Fauſtina di M. Aurelio, che dedicorno i roueſci d'alcune loro medaglie à Giunone Reina col pagone à i piedi, ſimili a queſta.



Hadriano à Gioue Hammonio, cioè Areno-

ſo, il

ſo, il cui tempio conſtrutto da Bacco nella Lybia ſeruì d'Oracolo gran tempo. Marco Aurelio à Gioue vincitore. Domitiano, Gordiano, Maßimiano & Licinio à Gioue conſeruatore. Nerone & Veſpaſiano à Gioue cuſtode, Giulia Pia & Fauſtina giouane à Cibele madre de gli Dei, Galieno col cauallo à Nettunno: Caio Mēmio, Volteio & Panſa à Cerere: Filipo & Galieno cō le Pantere à Bacco: Manilio, Veſpaſiano & Poſtumo à Mercurio: Hadriano, Poſtumio, & Traiano à Hercole: Galieno, Probo, Aureliano & Conſtantino al Sole: Vitellio à Marte vincitore: & Auguſto Antonino Pio & altri à Marte vēdicatore, come le due che tu vedi qui di ſotto,





Et Giulio Ceſare (moſtrando l'origine della

ſua caſa) à Venere genitrice: come Caracalla & Plautilla à Venere vincitrice, ſimile à queſta,



Alcuni altri ſcolpirono ne i roueſci le prouincie preſe, come fece Marcello la Sicilia à queſto modo, dopo che egli hebbe acquiſtata Siracuſa,





DIPIST. *Io veggio la teſta di Marcellino,*

ma

ma non altrimenti la Sicilia. VR. *Perche la forma di quella Isola è triangolare, & con tre Promontorij, onde ella fu detta Triquetra, & Trinacria & Sicania, però figurarono i Romani quelle tre gambe per quella Prouincia.* DIP. *Perche piu tosto tre gambe che altra cosa?* VR. *Hor questa ragione non intesi ne lessi mai io. Ma io crederrei bene (à fare però vn nuouo & subito giuditio) che altrimenti non poteuono figurare la terra che per le gambe & piedi dell' huomo, da i quali è calpesta.* DIP. *Questa ragione mi piace, ma perche piu tosto feciono quelle gambe piegate che diritte?* VR. *Tu haresti bisogno d'vn' Apollo, o di Sfinge per soddisfare à cosi acutissime domãde, & massime ricercandomi tu all' improuiso, pure te ne dirò la mia opinione. Per due cagioni poterono cosi essere formate quelle gambe, l'vna che diritte harebbono impedita la proportione della medaglia, o veramente che cosi piegate, fanno che i ginocchi ripresantano l'altezza de i tre Promõtorij (quali sono diuerso Cartagine Lilibeo, Peloro verso Tramõtana, & verso Mezzo giorno Pachino) & il piede disteso il piano della terra,*

quello, che tu puoi hora ſperimentare, piegando tu ſteſſo vn ginocchio de tuoi. Al Senato di poi meglio d'alcuno altro ripreſentò alcune altre Prouincie, & maßime nelle medaglie d'Auguſto & di Veſpaſiano, doue figurò per l'Oriẽte ſottomeſſo vn Carro trionfale, tirato da iiij. Elefanti, ſi come Veſpaſiano & Tito la preſa di Giudea, & Auguſto l'Egytto ſoggiogato in queſta altra maniera,





Auertendoti, quando tu trouerrai in alcune medaglie (come in quelle di Giulio Ceſare & di Filippo Imp.) vn' Elefante ſolo, che quelle ſignificano la liberalità di quei Principi (da i Romani & Latini detta Munificentia*) i quali ſoleuano,*

per

per acquistarsi la gratia del Popolo, spendere vn tesoro à fare condurre d'Affrica & d'Asia simili animali con altri ferocißimi à Roma, & nell' Amfiteatro, doue se ne faceua vna caccia, o erano combattuti da i Gladiatori, & spesso da gl' Imperatori medesimi, come si legge di Commodo & d'altri. Et si come nel Consolato faceuano i Romani similmente scolpire nelle medaglie alcune feste o giuochi da loro detti Circensi dal Circo o Cerchio, nel quale erano celebrati (come io hò pienamente discorso nel mio libro dell'illustratione de gl' Epitaffi, stãpato in Lione da Giouanni di Tornes) con carri tirati da due o da iiij. Caualli, & però detti Bige o Quadrige fatte in questa forma,



Cosi dipoi gl' Imperatori mutarono queste fe-

ſte in altre,che ei chiamarono Voti publici, o ſecolari *da ſecolo,che ſignifica lo ſpatio di cento anni, & ſecondo Cenſorino cx. benche poi lo riduceſsino(hauendo riguardo alla breuità della vita dell'huomo)à XL.XXX.XX.X.& V. come noi veggiamo nelle medaglie di Criſpo, Giuliano, Maſsimiano, Diocletiano, Decentio, Maſſentio, Goſtantino, Valente, Theodoſio, & altri piu moderni in coſi fatto modo,*





I quali tutti finalmente erano vna medeſima coſa,ne altro conteneuano che prieghi & orationi per la ſalute & lunga vita de gl' Imperatori. DIPIS. *Anchora che io habbia altroue veduto dipinte coſi fatte figure,non di meno tu l'hai coſi bene ap*

ne ap

ne appropriate, & tanto breuemente dichiarate in questo tuo discorso, che hora mi cominciono (doue prima non le stimauo) à piacere le medaglie, parendomi veramente (come tu dicesti poco fa) che l'Imprese & le Medaglie siano vna medesima cosa. VR. *Lo vuoi tu anchora vedere meglio? Hor guarda quest' altra, che ti chiarirà del tutto & in vn medesimo tempo vi vedrai il nome del Triumuiro, o maestro della Zecca scritto.*



Questa noi la chiamiamo medaglia & d' Augusto, come l'altre, & nondimeno non si puo negare che non sia vna Impresa di quello Imperatore, della quale anchora si seruiua per suggello, di poi ch' hebbe dismessa l'effigie d' Alessandro Magno, si

gno, ſi come Nerone ſuggellaua con l'hiſtoria o fauola di Marſia ſcorticato, figurata in queſta guiſa,



DIPIST. *Che vollono eglino amendue ſignificare per ſi fatti ſuggelli?* VR. *Quantunque neſſuno habbia di cio ſcritto, io m'ingegnerò nondimeno di compiacerti (ſecondo il mio giuditio) anchora di queſto, parendomi che ſi come la Sfinge ſoleua riſoluere tutte le parole dubbioſe, coſi Auguſto voleſſe inferire che terminaua, & venina al diſo-*

pra

pra di tutte le piu difficili Impreſe, come quello, che, doppo la morte di Giulio, hebbe molto che fare hora contro à i rubelli Bruto & Caßio, hora nel Triumuirato cō Lepido & Marco Antonio, & di poi contro à i nimici foreſtieri, di maniera che conſiderando la ſua fortuna & la ſua vita, inſieme con quella di Carlo Quinto Imperatore, & di Coſimo de Medici Duca di Fiorenza (tutti tre Capricorniſti) io per me non viddi mai coſe piu ſimili al mōdo. Ma ritornando à i ſuggelli & à quel di Nerone, giudico che altro non voleſſe dire, ſe non che egli harebbe fatto miſeramente morire ogniuno, che haueſſe voluto competere ſeco (come auenne di Marſia competitore d'Apollo) non ſolamente nell'Imperio, ma in ogni altra coſa: il che mi fa credere l'hauere io letto, che ei vietò (facendo profeßione di cātare bene, ſonare, ballare, recitare à Comedie, & comporre verſi) à tutti i migliori letterati & Poeti di Roma di non publicare, o moſtrare (coſi era egli inuidioſo) le loro compoſitioni, accio che le ſue foſſero trouate migliori, la quale coſa anchora mi fa pēſare che queſta foſſe vna delle cagioni, perche egli fece morire

Seneca & Burro suoi precettori, cognoscendo che l'vno & l'altro era piu sauio, piu giusto, migliore & piu dotto di lui. Ma lasciamo andare nella sua mal'hora, cosi scelerato & iniquo Tyranno, & torniamo alle Imprese & medaglie de i Romani: i quali in luogo d'Arme, & per Imprese soleuono fare intagliare in diuerse pietre (come corniuole, agate, diaspri & maßime rosi, chrisolite, sardonij, & niccoli, della roccia de i quali i nostri lapidarij non hanno hoggi cognoscenza) diuerse lor figure & fantasie, le quali i plebei portauono legate in anelli di ferro, & i Senatori & Caualieri in oro, chiamandogli cosi questi come quelli dal suggellare Signatorij, *vsati poi similmente da gl'Imperatori, ma non con altre imagini che le loro, come si legge d'Augusto, che doppo la sfinge non vsò nel suggellare delle lettere altra figura che la sua, & oltre à quelle che sono passate per le mie mani di Giulio Cesare, del medesimo Augusto, di Galba d'Hadriano & d'altri Principi Romani, se ne trouano ogni dì per le vigne di Roma, di Lione, & d'altre terre antiche assai & molto diuerse nelle inuentioni, come*

per

per l'abbõdanza (chiamata da i Romani Annona) *un vaso pieno di papaueri & di sphighe.*



Per la Concordia un Caduceo di Mercurio, o due mani insieme strette, o due serpi intorno à uno altare, come si vede in alcune medaglie d'Augusto & Marcantonio: Per la salute & sanità una serpe: Per la clementia un folgore (che è una manifestißima Impresa) sopra un letto, o un' altare, come mostrano le medaglie d' Antonino Pio, & una Greca così fatta,



Il lituo per la Religione, & Augurio, dal quale io credo che habbino i primi ordinatori delle Christiane cerimonie preso l'essempio del Pastorale,*che portano i nostri Vescoui in mano nelle feste solenni: Per la gratitudine la Cicogna, per la Citara, o Lyra le virtù morali & la sapienza, come scriue Aristofane: Per la Profetia il Tripode con la Cornacchia, & per la prouidenza la Formica, delle quali due vltime medaglie con la Greca di sopra & alcune altre nominate si veggono gl'essépli nel libro della Religione antica de i Romani, cõposto dal S. Guglielmo Choul Bagly & gentilhuomo Lionese.*

DIP



DIPIS. *Che cosa era questo Tripode? di che materia era fatto, & à che cosa seruiua?* VRAN. *Vna tauola, o sedia, doue era vn vaso d'oro, sostenuto da tre piedi nel tempio d'Apolline, sopra le quali sedēdo le sacerdotesse di quel Dio, chiamate* Tebadi, *risolueuono i dubbij de i domādanti: nascose dietro à vna tenda di rame che gl'antichi chiamarono* Cortina & Velo, *come si legge nel vj. libro dell'Eneide di Vergilio, doue ei dice,*

Neque te Phœbi Cortina fefellit.

Et nel iiij. lib. di Plinio al iij. cap.

Ex ære factitauerunt & cortinas Tripodum nomine Delphicas. *volendo alcuni che questa Cortina fosse prima la pelle del serpente Pytone ammazzato da Febo, come molesto a Latona*

ſua madre per comandamento di Giunone, del quale vocabolo di velare chiamarono i Romani Luogo velato *nel Teatro quello, dietro al quale ſtauano, & onde vſciuano (cio che anchora s'vſa al noſtro tempo) gl'hiſtrioni, come noi hoggi Cortine & Cortinaggi diciamo quelli, che ci naſcondano, eſſendo nel letto.* DIPIST. *Perche piu toſto di rame, che d'altra coſa erano quelle Cortine fatte?* VRAN. *Queſto non ſi troua ſcritto, ma io giudicherei che cio faceßino per l'vna delle due cagioni, o per non eſſere veduti dietro à vna coſa transparente (quali ſono i veli, le tele, & altre coſe ſottilmente teſſute) o perche la voce, percotendo nel rame, riſonaſſe piu forte, come ſi legge de i vaſi di rame voti ne i Teatri & Amfiteatri per rendere le voci piu chiare & alte de i recitanti.* DIP. *Al tuo ſpirito non è difficile coſa alcuna, & parmi che ſe ogniuno coſi diſtintamente (qual tu fai) dichiaraſſe il ſubietto di tante belle coſe & dipinte & ſcritte, ſi trouerrebono pregiati molti libri, de quali per le loro difficultà non ſi tiene alcũ conto: eſſendo i libri compoſti non ſolamente per dilettare gl'occhi, ma per inſtruire & ammaeſtrare i*

re i ceruelli di coloro che non sanno, & maßime di quelle cose, che ogni dì piu sono da i Principi & galant' huomini maneggiate, come Medaglie, Anelli, Gioie, Statue, Pitture & altri cosi fatte gentilezze, le quali nondimeno io confesso essere indegnamente collocate nelle mani di coloro, o che ne fanno merchanzia, o che le tengono sipolte, o che non cognoscono la loro perfezione, o che se ne seruono cerimoniosamēte per fare credere a gl' altri che egli anno lo spirito gentile. VR. *Alcuni altri Imperatori di poi rinouarono nelle loro medaglie molti riuersi fatti nel Consolato, come fecero Domitiano & Hadriano la lupa. Consolato intendi prima che Cesare diuentasse perpetuo Dettatore, perche anco gl' Imperatori ritennero i titoli, & essercitarono gl' offitij del Tribunato, Pontificato & Consolato per dare pasto al Popolo, & mostrando che del tutto non fossero gl' ordini della Republica spenti, rendere piu sicura & tollerabile la loro Signoria, tra i quali ne furono molti, come Nerone, Commodo & altri, che corrempendo la maesta di cosi fatti nobili offitij & magistrati, gli conferirono à huomini indegni, come proprij*

& mec

& meccanici ſerui,gladiatori, hiſtrioni, paraſiti, buffoni,adulatori & altri coſi fatti plebei, & vitioſi,laſciando le perſone buone modeſte, & virtuoſe à parte,ne conſiderando che non poſſono gli huomini l'vno l'altro nobilitare,ſe eglino medeſimi dal proprio valore dell'armi, o dalla propria ſcienza(eſſendo ogni altra origine di nobiltà vana)nobilitati non ſono. Ma laſciamo vn poco gl'antichi eſſempli a parte,& odi queſta altra mia nuoua ſpeculatione circa queſto ſcudo,dopo la perdita di Siena,battuto in monte Alcino,

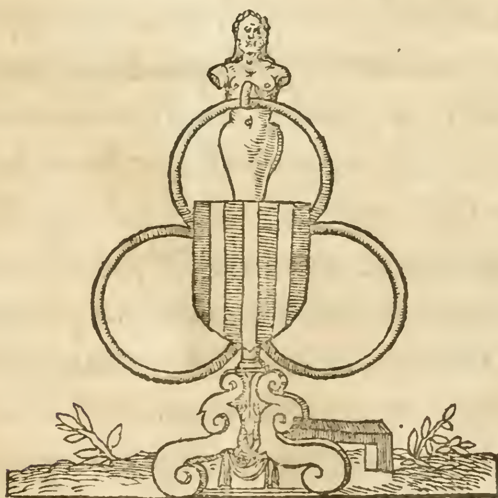




Queſti altri poueretti ſtampando la preſente Moneta,non s'accorgerono,che in luogo di rileuare la loro libertà,la ſcolpirono in modo che ella declinaua con la ſperanza di colui, il nome del

quale

quale è compreso nelle parole che sono intorno, facendo quel medesimo nel riuerso della loro Republica *& di monte Alcino: anzi hauendo sottomessa l'una & l'altra cosa à i due Gigli, che signoreggiano da l'un lato & l'altro, si pronosticorno interamente quella sommessione, doue hoggi sono, non sendo gran differenza dal Giglio di Fiorenza à gl'altri tre usati in Francia, & trouandosi da questo (sotto la cui protetione uiueuano) alienati, & da quell'altro riceuuti. Ma vedi per ultimo q̃sto altro misterio che ti farà assai piu & di lui & della mia speculatione marauigliare,*



Lo scudo di sopra con le sbarre dritte è antica-

mẽte ordinario della Casa d' Ambuosa, & le tre campanelle di sotto sono simili all'herba detta Trifolio, *che è l' Arme di quel gran Cancelliere & legato di Francia chiamato di Prato. Iacopo d' Ambuosa, circa LXX. anni sono, trouandosi fatto vescouo di Chiaramonte in Ouernia da vn Re Luigi, & cominciando à murare magnificamẽte & nella Chiesa & nella casa della sua Città, fece quel medesimo (come per tutto si vede) in vn bellißimo suo Palagio sei miglia discosto alla Terra, chiamato Bel riguardo: doue tra piu altri mobili furono fabbricati di nuouo grandißimi Alari di ferro per tutte le stanze, à i quali, per piu comodità d'essere qua & là portati & maneggiati, il Fabbro concatenò con l'Arme d'Ambuosa, lo ingegno che tu vedi, pensando d'hauere fatto tre anelli. Il Re Luigi & Iacopo d' Ambuosa di poi morto, & successo nel Regno Francesco primo (il quale digia seruitosi, & volendo seruirsi anchora di nuouo di M. Antonio di Prato, in quel tempo primo Presidente di Parigi con moglie & figliuoli) gli cõcesse, per gratificarselo, il vescouado di Chiaramonte per vn*

suo

ſuo fratello carnale, il quale accõpagnata di Frã-cia in Italia Madama Renea moglie del paſſato Duca di Ferrara, s'ammalò, morì, & in Modena, doue io ho veduto & fatto rinouare la ſua ſipoltura, rimaſe ſeppellito. Là onde à M. Antonio che gia ſi trouaua Cancelliere di Francia, non fu gran fatica à impetrare di nuouo il veſcouado per M. Guglielmo ſuo figliuolo, che al preſente regna, col quale eſſendomi io gia in Italia trouato al concilio di Trento & in Francia viuu to ſeco aſſai famigliarmente & per ſorte trouandomi queſto verno paſſato a Bel riguardo, & in camera ſua intorno al fuoco, affiſati gl'occhi nell'occulto & verificato miſterio de gli Alari, me gli volſi & diſsi, Deh, guardate Monſignore come la bontà di Dio (ſenza che noi lo conoſciamo) opera in noi! & moſtratagli & datagli ad intendere la ſucceſsione del veſcouado figurata di coſi lungo tempo negli Alari, qui mi tacqui. DIP. *Che diſſe egli?* VR. *Marauigliatoſi del mio giuditio, che altro poteua egli dire o fare, ſe non gittarmi (come ei fece) per amoreuolezza vn braccio al collo, & come dotto dire,* Ego nunquam tale

ſum expertus ingenium. DIP. *Tu mi fai certo non ſolamente ſtupire, ma ſenza ingannarmi, giudicare, che ſe tu haueßi applicato l'intelletto & le tue conſiderationi à fare delle richezze, o ad acquiſtare ſtati, come à cercare l'immortalità del tuo nome, tu ſareſti diuentato il piu ricco & maggior huomo del mondo.* VRAN. *L'vna delle richezze è la minore fatica che ſia à chi, non tenendo conto dell'anima, ne ſtimãdo l'honore, ne cognoſcẽdo amico ſeruitore ne parẽte, ſa in tutti i modi guadagnare aſſai, & ſpendere poco. Et l'altra è alquãto piu difficile, ma pur poßibile à vn Principe dotto, ingegnioſo, valente, diſcreto, humano, giuſto, liberale (trouamene vno?) & amato da vn popolo, che ſia ammaeſtrato & aſſuefatto nell'arme, come ſotto l'obbedienza d'Aleſſandro Magno furono i Macedonij, & i Romani ſotto i Conſoli, Ceſare & Ottauiano, che altri eſſempli non ti poſſo io mettere innanzi maggiori ne piu veri di queſti.*

Ma io ſono aſſai ricco, poi che io mi contento, hauendo queſto obligo con Saluſtio da fanciullo, che mi ſtampò nel capo queſte due ſentenze, Quo mihi rectius eſſe videtur, ingenij quàm viriũ opi

opibus gloriam quærere. Nam diuitiæ fluxæ, virtus clara, æternáque habetur. *Con la quale posso dire d'hauere anchora considerato vn'altro si occulto misterio nella gran sala del Palagio Senatorio di Parigi, che nessuno altro mai lo ha conosciuto.* DIPIS. *Di gratia dichiarami anchora questo?* VR. *A questo non mi constringere tu, & piglia patienza sino à tanto che il tempo incamminato te ne farà fede, benche le mie speculationi nõ faccino caso, ne portino pregiuditio, ma piu tosto vtile alle persone, aprendo loro l'intelletto di gouernarsi bene in tutte le loro ationi, & operando considerare le circunstanze mistiche, & occulte significatrici (per le ragioni allegate di sopra) del cattiuo o buon fine di tutte le cose, alle quali se hauesse gia auertito il generoso Cardinale Hippolito de Medici, o vn'altro per lui, quando in vece della stella di Venere, il suo pittore gli dipinse per Impresa vna Cometa, & di poi vn' Eclisse del Sole (come moralmente io ho in versi discorso nel precedente libro) mitigando i suoi pensieri, o quelli del tutto alienando, & tenendo altra vita, non sarebbe forse cosi presto morto, anzi viuendo,*

col bello ingegno, & il liberale animo ſuo peruenuto à quel grado, doue aſpirano tutti gl'altri ſuoi pari. Ma tu potreſti dire che quando la giuſtitia di Dio, (diſpoſta a punire qualche oſtinato & ſegreto errore) vuole che il ſuo Decreto ſortiſca il ſuo fine, toglie al condennato il lume de gl'occhi, l'vdito, la credenza, & il cognoſcimento, come fece a i Troiani, che ingrati dell'amoreuolezza & buono animo, già moſtrato loro nella fondatione di Troia da Febo & Nettunno, ſi rideuano de i conſigli di Caſſandra all'hora che, diſſuadendo la gita di Paride in Grecia, & la rapina d'Helena, gridaua (come ſcriſſe Ouidio) al fratello,

Quo ruis infœlix? referes incendia tecum,
Quanta per has neſcis flãma petatur aquas?

Diſpregiando ſimilmente l'altro conſiglio del ſacerdote Laocoonte, quando vſcito della Rocca percoſſe (ſecondo Virgilio) il ſimulato cauallo con queſte parole,

Equo ne credite Teucri,
Quicquid id eſt, timeo Danaos, & dona ferentes.

Sopra al quale ſubietto aſcolta queſto Sonetto,

che

che io feci gia molti anni sono,

Poi ch'el fattor delle lucenti Stelle
Dispose veder' ir le fiamme al Cielo
Della Città, ch'il bel Signor di Delo,
Et Nettunno formar fra le piu belle.
Delle genti Troiane ingrate & felle
A' gl'occhi pose vn nubiloso velo,
Quando ferì di Laocoonte il telo
Del Palladio caual la finta pelle.
La fede tolse di Cassandra al grido,
Et spinse con tranquillo fiato il legno
Dell'adultero Pari al Greco lido.
Guai à quella Città, guai à quel Regno,
Che prende (& dice, io sol di me mi fido)
Dell'huom prudente il buõ consiglio à sdegno.

DIPIST. *Simili à questi concetti morali furono vltimamente alcuni versi o stanze d'vna tua Cãzone fatta (secondo che io ho inteso) sopra la disgratiata morte del buõ* Re Arrigo, *la quale se ti piacessi (non l'hauendo io veduta) harei caro intẽdere come l'altra interamente.* VRAN. *Questa è essa.*

PALINODIA.


Allace tempo ingordo,
Nato d'incerta ſpeme
Per tormentare i miſeri mortali,
Volubil, muto, & ſordo,
Hor presto, hor lento con chi ſpera o teme,
Et ſol cagion di tanti humani mali.
Ben mostri hor quanto vali
Poi che fra tante pompe & tanta gioia
(Cio ch'io laſſo temea) turbato hai ſolo
Italia, Francia & Spagna,
Doue hor colmo di duolo
(Temendo che non muoia
Il buon Re Franco) ogn'huom s'affige & lagna.

Conturbato Hymeneo,
Che ſenza amaro lutto
Non potesti fornire il tuo viaggio?
Colpo maligno & reo
Nel valor di quel Re, ch'al popol tutto
Piu ch'a ſe ſteſſo feo (patendo) oltraggio.
Se il mondo (anchor non ſaggio.)
L'ordine di là ſù non teme, & vede

Com

Come ſempre diuerſo & mobil'erra,
Voi d'vno & d'altro canto,
In pace come in guerra,
Gli farete hoggi fede,
Che l'eſtremo del riſo aſſaglie il pianto.

Infelice chi pone
Solo in ſe ſteſſo ſpene,
Ne pria riuolge a Dio la mente e'l cuore,
Però ch'ei ſol diſpone
D'ogni noſtro diſegno & d'ogni bene
Cio,ch'ei ſa piu di noi eſſer migliore.
Ei,del mondo fattore,
Sol lo gouerna come piu gli piace
Con giuſta,etterna,e irreuocabil legge,
Ch'a i ſuperbi è ſol dura,
A chi mal viue & regge,
Et ſolo à quelli ſpiace,
Ch'hanno poſto nell'oro ogni lor cura.

Prima pace con Dio
Nel Ciel biſogna fare
Chi vuol che in terra la ſua pace duri.
Ma il folle human deſio

Non degna gl'occhi tanto in alto alzare,
Tenendo i baßi ſuoi penſier ſicuri,
Sin ch'el tempo miſuri
La ſua fierezza, che talmente raſa
Dal giuditio diuin ſi troua poi,
Ch'in van piange & ſoſpira
I guaſti terren ſuoi,
La fulminata caſa,
I figliuoi morti, & ch'el buon Dio s'adira.

Tempo, che leggier voli,
Et tutto à fin conduci,
Che creato fra noi conuien che manchi,
(Teſtimon l'alte moli
Greche & Romane de gl'antichi Duci,
Piu nomi ſpenti valoroſi & franchi)
Come mai non ti ſtanchi,
Con infelici, & hor felici tempre
A trarne teco fra gl'inganni tuoi?
Credo di noi pietoſo,
Coſi inſegnar ci vuoi
Ch'hor, nel paſſato, & ſempre
Non è, ne fu che in Dio fermo riposo.

Queſt

Questo gia par che veggia
L'alma reale & bella
Del giusto, & forte & generoso Henrico,
Et che solo à Dio chieggia
Di passare oltre, doue certa è ch'ella
Temer non dee de l'infernal nimico.
Re di virtute amico,
Re buon, Re saggio, Re benigno & santo,
Vattene lieto alla tua Delia in seno,
Ch'aprendo il sen ti inuita
A gir nel Ciel sereno
Frà l'angelico canto,
Doue si gode sempiterna vita.

Quiui il real tuo manto
Saran le stelle d'oro,
E'l tuo splendor del Sol la luce etterna.
Quindi il tuo figlio in tanto
Con gl'altri, vniti insieme ogn' hor tra loro,
Surger vedrà la tua pietà superna.
Et, qual nuoua lucerna,
Sparger del lume tuo si chiari segni,
Che degni figli di si alto padre.

Giudicati saranno,
Et la dolente hor Madre
Da cosi cari pegni
Sicura fatta d'ogni noia, & danno.

Lascia il pianger' à parte
Sconsolata Reina,
Che viuo fia mai sempre il tuo Consorte:
L'inuidioso Marte
Non huom, feo il colpo, ch' à virtu diuina
Se non pari virtu puo dar la morte.
Ne voi saggie & accorte
Spose nouelle piu piangete homai,
Ch' Hymeneo non per cio ritorna in drieto,
Et han la cura presa
Di mantener quieto
Il Mondo & fuor di guai
I Difensor della christiana chiesa.

Veggio il nuouo FRANCESCO
(Di valor doppio ornato,
Auito l'vn, l'altro Paterno) tale,
Che nel lito Moresco

(Cio ch'io dißi anchor dianzi) haurà tentato.
Di riportar la Palma trionfale.
Poi quindi ſpiegar l'ale
(Qual Falcon vago di bramata predà,
Et degno Re d'immortal fama & gloria)
Doue far poſſa acquiſto
Di lodeuol vettoria,
Et là, ve ogniuno il veda
Del Titol degno, che gli ha dato CHRISTO.

Gentil Re, che gia moſtro,
Et gia dato ſaggio hai
D'vn' occulto valor, che in te s'annida,
Ornando d'Oro & d'Oſtro
Gl'antichi Nummi, perche vedi & ſai
(Quei mirando) ſeguir ſicura guida.
O ch'el tuo cuor ſi fida
Col tempo ſuperar lor fatti egregi
(Greci, o Latini, o Macedonij ſtati)
Col ſenno & fra le ſpade,
Tal che poßiam beati
Dir di te fra piu Regi,
Penſier canuti in giouenile etade.

Ch'altro piu dir deggio io,
Se non dolermi anchora
Tempo di te, che innanzi tempo hai tolto
Padre al Figlio si pio?
Et me cauato d'ogni speme fuora
D'ir cosi presto de miei danni sciolto?
O ben misero & stolto
Chi mortal'huom troppo lusinga & priega,
Et tardando d'hauer cio ch'ei desia
Pur di speme si pasce,
O che ben detto sia
(Se ben qualch'vno il niega)
Sua ventura ha ciascun dal dì ch'ei nasce.

Canzon, come se fosse
Morto il gran Re de i Galli,
Vattene mesta per campagne & boschi:
Et se per monti o valli
Auien che scontri alcun che tu cognoschi,
Narra il suo caso, & i miei persi giorni,
Che faran, che io non torni
A porre il mio desio,
Se non nel vero, immenso & sommo Dio.

Duol

Duolmi non poterti recitare quasi sopra i medesimi subietti alcune mie Elegie, o vuoi Satyre, che non sono anchora stampate.

DIPIS. *Di gratia se ti increſce recitare il tutto, contentami almeno d'una parte.* VR. *Poi che tutto queſto puo giouare al mondo, hor odi certi verſi dell'una, conformi al Sonetto precedente.*

Io non ſo qual pazzia gl'huomini aſſale
Di por l'ordin del ciel tanto in oblio,
Et prometterſi ben per oprar male.
Certa coſa è, ch'all'hor ch'el ſommo Dio
Vuole in terra punire un ſuo ribello,
Che ſol nel ſuo teſor pone il deſio,
Gli vela gl'occhi, & toltogli il ceruello,
Sordo lo rende, accio che ei non cognoſca,
Ne intenda il preparato ſuo flagello.
Coſi pria la Latina, & poi la Toſca
Noſtra Prouincia con tal danno affliſſe,
Ch'anchor n'è il ſmalto roſſo, & l'aria foſca.
Sauio Solon, ch'al Re di Lydia diſſe
Neſſun chiamarſe con ragion felice
Sin che l'ultimo dì ſuo non veniſſe.

Perc

Perche Balban narrar qui non mi lice
  Cio ch'io cognosco, & che la mia memoria
  Da i passati accidenti mi predice?

Concludendo con questi versi poco innanzi alla fine.

O` qual tesser vegg'io tela di duolo,
  Se la pietà del gran Signor superno
  Non dispon meglio il mal disposto Polo.
Cerbero i denti arruota, apre l'Inferno
  La gola irreuocabile, scorgendo
  Il trabocco de i Rei nel fuoco etterno.

DIPIST. Molto graue, leggiadro & modesto modo è questo d'auertire il mondo de suoi errori, senza offendere persona, anchora che altrimenti (come io ho inteso) facessino i Poeti Latini, come Horatio, Iuuenale, Martiale & Persio. VRAN. Il mondo era all'hora migliore, & la legge per decreto del Senato comune, acciò che gl'huomini (temendo che i loro vitij non fossero publicamẽte manifestati) si astenessero di mal fare, ne i Principi nelle loro grandezze diuentassero piu superbi & insolenti, come si legge che nel Trionfo di Giulio Ce

lio Cesare, il Popolo gridaua, Ecce mœchum caluum adducimus, & *altri improperij poco leciti & meno honesti à raccontare, la quale vsanza & priuilegio pare che sia piu che in altro luogo osseruato in Francia & à Roma, doue in questo la notte dinanzi alla festa di S. Marco è lecito à ogniuno, che vuole, dir male in nome di Pasquino, & in Parigi per Carnouale alla compagnia della Basocia. Ma io, non hauendo gouerno publico, non hò che fare di por mente à i vitij priuati, ne in questo cognoscere o scoprire i nomi delle persone. Ma bene mi è lecito, generalmente parlando & scriuendo, discorrere & mostrare come il mondo in publico & in priuato, per viuere in pace, si douerrebbe gouernare: là onde io non cognosco cosi scelerato huomo (se gia egli stesso nõ volesse dichiararse colpeuole & Tyranno) che cõ ragione di me in questo caso si possa dolere. Anzi chi sarà sauio, pigliando in grado il mio dire & restandomi obligato, mutera subito costumi, & temendo di quello, che gli puo accadere, & che à molti altri suoi pari antichi & moderni è interuenuto, non si aßicurerà tanto su la presente felici-*

tà, che non pensi & proueggia alla disgratia a venire, cercherà d'acquistare piu amici & beniuolenza che potrà, per essere cadendo rileuato & sopportato lui & i suoi figliuoli & sopra tutto, hauendo sempre in mente questa Profetica sentenza del mio Giulio Cesare, At fortuna plerũque quos beneficiis plurimis ornauit, eos ad duriores casus reseruat, *& da potere giustamente godere & riposarse, dedicherà il resto de i suoi anni (come bello essempio di ciò ci dette già* Amato *viij. primo Duca di Sauoia, & di poi detto Papa Felice, & ha vltimamente dato la fresca memoria di Carlo V. Imperatore) al seruigio di Dio.* DIPIS. *Gran danno è certo che tu non habbia, come alla Filosofia applicato l'animo alle sagre scritture.* VRAN. *Per qualche buona cagione non è anchora piaciuto, ne piace forse à Dio. Ma chi sà quello che debbia interuenire?* DIPIST. *D'vn'altra cosa anchora assai mi marauiglio.* VRAN. *Di quale?* DIP. *Che molti gran Signori non habbiano fatto à gara d'hauerti honoratamente in seruitio loro.* VR. *La precedente alla penultima delle tue parole ti caua di dubbio intorno à questo, di-*

cend

cendo honoratamente. O` beato il mondo, ò felici i Principi, ò contenti i Popoli, se à i magistrati, à gl'offitij, alle dignità, alle faccende ciuili, alle imprese militari, à i gouerni delle Prouincie, & alla Religione fossero secondo i proprij meriti, non per priuati intereßi, per fauori, per disegni, per amicitie, per voluptuose cagioni, & per illeciti modi gl'huomini preposti. Troppi da seguitare per cerimonia, & a spese mie (come fanno molti sciocchi, aspettando sempre che la manna pioua) ne harei io trouati de i Signori, discreti & liberali non sò, ma bẽ copiosi di tesori & di promesse assai. Ma vedendo la vita humana cosi breue, si veloce il tempo, l'arbitrio dell'huomo tanto inconstante, licentioso, maßimamente giouane, l'animo naturalmente ambitioso, & l'appetito piu inclinato al male che al bene, ne per ciò capace d'vn buon consiglio, giudicai essere meglio & piu sicuro viuere con poco liberamente & quietamente, che con piu abbondanza non passare vn' hora senza timore della mala gratia d'vn Padrone, suggetto à mille falsi rapporti, nati d'all'inuidia, nutrice di tutti i dapochi Cortigiani, i quali temendo che il pane non

manchi loro, o aspirando à qualche grado, trouano diuerse occasioni, & tante colorate calumnie, che abbatterebbeno la Torre di Babel, se ella fosse in piede, nõ che il fauore giustamẽte fatto da vn Signore à qualche virtuoso, circa che molto tra gl'ãtichi è da lodare la desiderata memoria d'Alessandro Magno, solito dire che la Natura gli haueua dati due orecchi, l'vno per l'accusatore, & l'altro per l'accusato, risoluendomi, che nõ nasca se non da debolezza di ceruello il prestare leggiermente fede à vna prima informatione, & da maggiore ignoranza il perseuerare nella gia fatta impreßione, potendosi gl'huomini, quando pure haueßino errato, facilmente rimutare, & i virtuosi difficilemente diuentare cattiui, per il che è necessario che sia molto discreto vn gran Signore nel giudicare le persone, che gli sono intorno: & tu hora, Dipistio ne puoi ragionare, che credẽdo male per l'altrui parole di chi doueui per le sue opere pensare bene, & che ti poteua nelle faccende di maggiore importanza senza paßione o interesse publico & priuato consigliare, sei caduto in quel danno & errore, doue spesso incorrono molti tuoi

pari,

pari, che fauorendo vn monte di ghiotti senza lettere & senza bontà, vanno finalmente tutti insieme in precipitio, verificando quella bella sentẽza di Terentio; che dice, Malum consilium, cõsultori pessimum. DIPIS. *Lasciamo di gratia questo discorso fastidioso (benche tu dica piu che il vero) & consola piu tosto anchora vn poco la mia amaritudine corporale cõ la dolcezza de tuoi nuoui concetti.* VR. *Tu non di male, perche questa proprietà hà la Filosofia di diuertire la mente da ogni humana passione. Che vuoi tu sapere?* DIP. *Che si come tu hai si sottilmente osseruati tanti altri misterij, mi dica quello che tu hai cognosciuto ne i portenti, presagij, augurij, auspicij, & altre cosi fatte cose, molto (come tu dicesti dianzi) vsate, & temute da gl'antichi.* VR. *Di questi essempli sono pieni Tito Liuio, Plutarco, Plinio, Valerio, Giulio Ossequente, Agostino Nifo, & altri Autori, & però rimettendoti à quelli, ti narrerò solamente per contentarti, l'vltimo, fra piu altri presagi o portenti, che io osseruai, & il quale fu verificato pochi mesi sono.*

Pregato da vna gran Donna di far qualche

cosa per lei, che oltre alle cose scritte, portasse al suo nome sempiterna memoria, formai vna Medaglia, nella quale da vn lato era la sua effigie naturale, & dall'altra certe Imprese, che la monstrauano felice in tutte le sue cose. Ne bastandomi hauere questo fatto in bronzo, & in argento (come gl' Antichi faceuano) feci l'vno & l'altro lato tagliare in due cristalli, che coloriti & congiunti insieme da vn cerchio d'oro faceuano vn bel vedere. Ma non sò già da che spirito mosso per dare al bianchissimo volto della Donna maggiore gratia le feci coprire il capo sino sulle spalle d'vn velo nero, & al rouescio dare vn campo rosso. Fornito il tutto mi presento alla Donna, che fauorita da tutti gli huomini & dal Cielo s'apparecchiaua di trouarse riccamẽte adorna à certe nozze. Vedutomi, tiratasi à parte, & postasi à sedere comincia à ragionare meco di piu cose, tra le quali porgendole io il cristallo, le cade di mano, ma sopra vn lembo della vesta, senza rompersi o toccare la terra. Rileuato da lei, cõsideratolo, piaciutole, lodatolo, ringratiatomi (senza pensare all'accidente seguito, come ben pensai io) lo ripone in seno,

no,& io mi parto,aspettando & temẽdo del successo,il quale à capo di tre giorni fù, che ammazato il capo della casa(ecco il campo rosso del cristallo per il sangue sparso,maßime che nel coperchio d'esso interueniua per vna delle Imprese vn' animale ferito)ogni felicità tornata in dolore & piãto(ecco la significatione del velo nero) & ogni cosa riuolta sotto sopra,(ecco la caduta del cristallo)l'infelice Donna rimase,se non del tutto nulla, à meno in mediocre stato, verificãdo il cadere del Cristallo,che non toccò la terra ne manco si roppe.

Sono oltre di questo bene spesso simili à i presagij gl'atti straordinarij & le parole che si profferiscono à caso,di che fra molti, che sarebbono troppi à raccontarli,voglio che ti bastino due essempli, l'vno alquanto vecchio,l'altro tutto nuouo,& amendue da me osseruati & veduti veri riuscire.

L'Anno M.D.XLII.trouandomi in Roma,con vn mio amico,& riguardando la diuersità delle persone,che quiui piu che in altra Città si vede, passa à cauallo vn nostro Capitano, col quale si ferma à ragionare vn suo amico. Dopo

molti

molti propositi, il Capitano con queste parole (mostrando d'hauere fretta) si licenza da lui. Venite sta sera à trouarmi à casa, & piu largamente ragioneremo di questa cosa, ma non mancate, perche da domane in là non mi vedrete piu, volendo (secondo il suo disegno) inferire che se ne doueua venire in Francia. Venuta la sera, & il Capitano, tornando di notte à casa, troua certi suoi nimici su la porta (alla quale querela piu non pẽsaua gia passato l'anno) che l'assaltano, & con xiiij. ferite lo lasciono morto in terra, come l'altra mattina lo viddi io, molti, & quel suo amico, al quale disse che da quel giorno in là piu non lo vedrebbe, come auenne di poi che fu vna volta sotterrato. Hor odi quest'altro, doue interuengono le parole & insieme gl'atti.

Vn huomo sano, gagliardo, ne anco molto vecchio, murãdo vna casa, & desideroso (come interuiene à ogniuno che mura) di vederla presto fornita, si mette vn giorno à ricercarla tutta di sotto & di sopra sino sopra al tetto, come quello che piu non la doueua riuedere. Tornãdosene da quella alla casa vecchia, doue habitaua, troua la mo-

glie

glie ſu l'vſcio, che teneua in grembo (come ſpeſſo è vſanza delle Donne) certe coſe. Comincia à burlare ſeco, & ridendo le dice, Donna il tuo cotale ſe ne va in terra, & quella gli riſpōde, Guardate pure il voſtro, che il mio ſta fermo. Coſtui la medeſima notte s'ammala, & muorſi à capo di ſette giorni, & coſi il cotale della moglie (como ſono tutti quegli de i mariti) ſe n'andò in terra.

DIPIST. *A queſto modo io non ſono ne primo, ne ſolo, ne vltimo diſgratiato.* VRAN. *No no.* DIP. *Come adunque o doue ſi potrebbe queſta felicità ritrouare?* VR. *Non in queſto mondo, o biſognerebbe eſſere tale, quale io gia dichiarai per vn mio Sonetto.* DIP. *Vorreſtimi tu far degno di ſentirlo?* VR. *Voglio. Aſcolta, & guſtādolo bene, nō fare come certi, à i quali, mancando di dottrina & di buono giuditio, piu piace la pulitezza della ſcorza, che il midollo & ſuſtāza d'vna cauſa eccellēte.*

Della felicità dell'huomo.

Il non prouar d'Amor l'ardente face,
Ne d'ira, o d'odio hauer ingombro il ſeno,
Viuer ſicur nel proprio ſuo terreno,

Ne sentir ragionar mai che di pace,
Non esser debitor, non contumace,
Ne di ciò, che bisogna hauer mai meno,
Tener in man di libertate il freno,
Ne hauer che far con huom fiero & rapace,
Tesor, ne stato desiar maggiore
Di quel, ch' à sorte, o per virtù si troua,
Ne curar se l' amico, o' l parente erra,
Di moglie, o Morte non hauer timore,
Ne pensier come il Ciel si muti, o moua,
Trou' io che fan l' huomo beato in terra.

Hor rispondimi presto, & di Pauci, quos ęquus ita amauit Iupiter. DIP. *Anzi nessuno, & cosi noi stiamo tutti freschi, eccetuatone te, il quale, del tutto alienato dalle cose terrene, se non quanto viuendo bisogna per forza che tu le calpesti, hora con la rinouatione (quasi tu voglia competere con gl' Imperatori antichi) delle memorie loro, hora con l' interpretatione delle loro piu difficili medaglie, pare che solo ti poßi chiamare felice & degno di viuere, insegnãdo tante belle cose à i viui, & risuscitando le spente o neglette memorie de gl' illustri huomini morti, dell' ossa & ceneri de i quali*

quali mi viene grandißima compaßione, eſſendo coſi lungamente moleſtate da vna ſi continoua pioggia. VR. *Certamente che queſta pare vna coſa molto ſtraordinaria (trouandoci noi nel cuore della ſtate) dannoſa per i frutti della terra, & pericoloſa per i corpi humani, i quali nõ eſſendo ſtati purgati nel debito tempo de gl'humori ragunati il paſſato verno dal forte & neceſſario calore del Sole, incorrerãno in diuerſe malattie: come catarri, gotte, ſciatiche, & altri (Dio ci guardi pure dalla peſte, nuoue ſeditioni, guerra, & careſtia) coſi fatti mali.* DIP. *Onde puo naſcere queſto?* VR. *Volendo cio giudicare per Aſtrologia, ci ſarebbe pericolo, aßicurandoſi ſopra vna ſcienza coſi alta & difficile, & quanto al ſegreto di Dio, queſto è (come ſa ogni ſauio) imperſcrutabile, ſe gia noi nõ ci riſolueßimo che ciò foſſe vna punitione de i noſtri errori, nondimeno per compiacerti ancho in queſto, mi sforzerò per via delle ſtelle di dartene qualche veriſimile ragione.*

Doppo l'Ecliſſe della Luna, che fu il xij. dì di Marzo, l'altro meſe d'Aprile, & qualche giorno di Maggio ſino a gli viij. di Giugno noi hauemo

là State in luogo della Primauera. La cagione di questo fu, che nel principio dell' Anno il Sole caldo & secco si trouò in Ariete d'una medesima natura, & in oppositione della Luna eclissata in Libra, Gioue, presto à essere Orientale, congiunto col Sole, Marte caldo & secco Occidentale in Tauro freddo & secco, & Saturno freddo & secco Occidentale in Gemini caldo & humido, onde hanno si lungamente regnato questi pestiferi vẽti meridionali. Ma l'ottauo di Giugno ritrouãdosi la Luna in Capricorno, & in oppositione del Sole, di Marte, & di Mercurio occidentali nel segno di Cancro humido & freddo, Mercurio retrogrado, & la Luna separatasi da lui, andando (come il Sole) al quadrato aspetto di Gioue, & à congiungersi al Capo di Dragone nel segno di Pesci humido & freddo, pareua per tante cagioni che non hauesse ne debbia fare altro tempo, che questo che noi veggiamo non solamente in Francia, ma in Fiandra & in Italia, tanto piu essendo questa humida costellatione aiutata & aumentata dal nascimento & dominio dell'aquatica stella fissa d'Orione, che Plauto chiama Iugula, &

la, & *della quale nel primo dell' Eneida cosi scriue Virgilio,*

Cùm subitò assurgens fluctu nimbosus Orion,
In vada cæca tulit, penitúsque procacibus Austris,
Pérque vndas superante salo, pérque inuia saxa
Dispulit.

Perche non senza proposito trattò Tolomeo della natura delle stelle fisse. Aristotele ci auertì d'osseruare il nascimento d'Orione, d'Arturo, delle Virgilie, & della Canicula, & Plinio, ragionando della mutatione dell' Aria, scrisse, Nõ meantiũ modò syderum (vt plerique existimãt) hæc vis est, sed multorũ etiã adhærentiũ cœlo, quoties errantium accessu impulsa, ac coniectu radiorum stimulata sunt. *Volendo inferire che le congiuntioni & aspetti de i pianeti tra loro, col nascimento & testimonio delle stelle fisse circa l'alteratione de i tempi, & massimamente ne i Solstitij (quali sono in Cancro & Capricorno, questo alli vij. di Dicembre, & quel-*

lo alli viij.di Guigno secondo Tolomeo) & negli Equinotij(quali sono alli xiij. di Marzo, in Ariete,& alli xj.di Settembre in Libra) posso-no assai,come similmente di rado auerrà che non spirino

Alli xxij.di Marzo(nascimento delle Vergilie) venti Tramontani sotto cielo nubiloso.

Alli iiij.vij.& viij.di Giugno(nascimento d'Orione)Ponenti & mezzi giorni.

Alli xv.di Luglio(nascimento della Canicula) Mezzi giorni·&

Il primo di Febraio(nascimento d' Arturo)quasi tutti leuanti.

I quali se pure qualche volta non riscōtrano, na-scerà per le ragioni allegate di sopra:& dall'vna delle quali è nato,che i Lionesi(senza però sapere la causa principale di questo) hanno per lungo vso osseruato, che se il giorno di San Medardo (ottauo di Giugno)pioue,la pioggia(come hora hà fatto)continuera xxxx.o piu giorni,sino à tanto che Orione perderà la sua forza,come per contra-rio farà caldo & bel tempo,se la notte & in quel giorno si sarà mostrato il Cielo sereno tale, quale douer

douerrebbe apparire, & del tutto cessare la pioggia il primo dì d'Agosto, anzi essendo il Sole anchora in Lione segno caldo & secco, con Marte quiui fortificato in xiiij. gradi, Venere in due, Mercurio in xvj. approssimandosi alla congiuntione del Sole, la Luna in Sagittario, Gioue in Ariete (amendue segni caldi & secchi) & tutti i Pianeti Orientali, (cosa marauigliosa, ne di lungo tempo accaduta, & da gli effetti della quale non si puo sperare se non qualche gran fatto, massimamente correndo questo anno tra gl'Eclissi de i due luminari, & il testo dicendo, Mars Oriētalis in Leone, rerum facit destructionem. *se gia da Venere nel medesimo segno & dall'amico aspetto di Gioue non fosse mitigato) douerrebbe di ragione il tēpo rimutarse, ne piouere cosi cōtinouatamēte, & pur tal volta piouēdo produrre tuoni, saette, & tempeste con altri varij accidenti assai dannosi per gl'huomini & per i frutti della terra, & massime passata la piena Luna d'Agosto, secondo la quale, come per la congiuntione bisogna regolarsi & giudicare, atteso che ella hebbe parte nell'entrata dell'anno, concludendo (se il tempo non si muta) o che tutte le regole astrono-*

miche

miche son false (come io ho trouato nelle nostre Efemeridi la piena luna di Giugno segnata l'ottauo di quel mese, ciò che non puo essere, vedendosi quiui il Sole segnato in xxvj. gradi, 53. minuti di Gemini, & la Luna in xv. minuti di Capricorno, doue bisognerebbe che il Sole fosse nel medesimo minuto di Cancro, & il Solstitio posto all'ottauo, & non tra l'vndecimo & xij. di Giugno) o che il corso de i Cieli ha mutato natura, onde sarebbe necessario correggere parimēte tutte le Tauole, riordinando i mesi & l'anno, come prima fe Iano, di poi Numa, & nell'vltimo Giulio Cesare, o che (come io dissi nel principio) questi con altri siano segni manifesti della giusta & apparecchiata ira di Dio, vedendo i cuori de gli huomini tanto ostinati nel mal fare, ch'hāno del mōdo ogni virtù sbandita.

Circa che venutomi desiderio di vedere come & doue il prossimo Eclisse del Sole nascerà, & ciò che debbia partorire, distesi la presente figura, che tu vedi,



Quello, che ſignifichi Gioue Signore dell'aſcēdē te, dannato & retrogrado nella quarta caſa: Saturno nel domicilio di Mercurio & in oppoſitione dell'aſcendente: Marte combuſto & congiunto à Venere ſignora della decima & nella nona, & l'Ecliſſe nella medeſima caſa prepoſta alla Religione, & turbata dalla cacodemonica mediatione di Caudadraconis *tra il Sole Signore della nona, & Mercurio della ſettima con partici-*

patione della nona, prima (se non piu tosto) che il futuro mese di Marzo M.D.LXI. sia passato, manifesterãno gli accidenti tra Ponẽte & Mezzo giorno col testimonio forse del Settentrione, onde molti insieme con Enea grideranno,

O` térque quatérque beati,
Queis ante ora patrum Troiæ sub mœnibus altis
Contigit oppetere.

I Mercurialisti piu che gl'altri patiranno insieme con li Solari, & gran fatto sarà se gli histo rici non haranno materia da scriuere. DIPIS. *Tu sei veramente degno del nome celeste, che tu hai: ne io piu mi marauiglio, se (approßimãdoti al Cie lo) ricerchi cosi volentieri i piu alti monti, & però cosi spesso vai nel paese d'Ouernia.* VRAN. *Se tu hai tempo d'ascoltarmi, tu vdirai vn discorsetto cosi bello & diuerso circa à questa Prouincia, che non vorresti per buona cosa non l'hauere vdito.* DIP. *Oltre à che noi habbiamo assai agio, & il tẽ po & luogo à proposito, quando io haueßi tutte le faccende del mõdo, io lascierei ogni cosa per vdirti ragionare.* VRAN. *Sara meglio che ci fermiamo*

qui à ſedere preſſo alla torre di Santa Margari ta, riſcontro a quella vigna, doue eſſendomi ſtato detto che fu già trouata vna figura di marmo velata come vna monaca, io mi ſono imaginato che quiui facilmente poteua eſſere anchora fabbricato il Tempio di Veſta, *maßime che eſſendo quel luogo aſſai vicino al mezzo di queſta pianura, pare che ſi conformi con l'hiſtoria che dice, che il Tempio con le vergini Veſtali doueuano ſtare nel mezzo della Città, accio che ogniuno vedendo meglio le loro attioni, elle haueßino manco occaſione di far male, oltre à che hauendo Claudio in molte delle ſue medaglie, che ſi trouano ſimili à queſta in Lione,*



fatto ſtampare vna vergine Veſtale, non ſa-

rebbe fuora di propoſito à credere che ancho haueſſe procurato che nella ſua Città, per maggiore ornamento di quella, foſſe ſtato edificato il Tẽpio della Dea Veſta, che Nerone & Veſpaſiano doppo lui figurorno in forma tõda a queſto modo,



DIPIST. *Furono i Romani per certo molto diligenti nel conſiderare il fine di tutte le loro ationi.* VR. *Quello che non foſti tu, ne ſono molti altri, che prima fanno ch'ei penſino le coſe, ne fatte ch'ei l'hanno, ſi curano manco di penſarui, riſerbandoſi ne i pericoli & danni interuenuti à conſolarſe & ſcuſarſe con quella brutta parola, propria per ogni da poco, che dice,* Non putaram, *ma vuoi tu che io cominci il propoſto diſcorſo?*

DIP

DIPIST. *Non aspetto ne desidero altro.*

VRAN. *Non è cosa alcuna piu diletteuole à vn gentile, & generoso intelletto, ne piu degna d'vn grandißimo Principe quanto la cognitione & rinouamento de gli edifitij & memorie antiche, & maßime in quei luoghi, che sono proprij, o doue piu sogliono le persone frequentare, si come segno è d'animo vile & di rozzo ingegno il dispregiarle, ne farne delle altre nuoue fabbricare, che poßino alla breuità de i nostri nomi maggiore lũghezza, piu honore, & comune beniuolenza partorire, non potendo essere che dalla rinouatione delle cose spente prima edificate o per ornamento, o comodità de i popoli, o de i luoghi publici o priuati, nõ s'arrechi o a questi nuouo vtile, o a quelli grãdißimo piacere: le quali ragioni ben considerate da i Romani, faceuano che spesso & volentieri cercauano o di rinouare le distrutte, o di fornire le cominciate opere de i loro Antichi, si come da Cesare Dettatore (secondo Plutarco) fu di nuouo la via Appia lastricata da Roma sino à Capoua, & di poi (come scriue Halicarnaseo) da Traiano distesa sino à Brindizzi, senza ch'ei tro-*

uasse difficile o graue il seccare i profondi laghi, rendere solide le fangose Paludi, spianare i piu alti Monti, & col mare le vote & larghissime valli: perche non senza cagione fu quella chiamata la Reina delle vie & Trionfale, per la quale i Consoli & Imperadori Romani, trionfando delle tre parti del mondo, soleuano passare per condurse in Campidoglio: & la quale, col tempo & per i molti disordini pure di nuouo mancando, fu con molte altre da Vespasiano reintegrata, onde per tale publico benifitio meritò che il Senato facesse di lui l'honorata memoria, che cosi fatta io viddi pochi anni sono in Roma sotto il Portico del Palagio de i Conseruatori in Campidoglio,

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG. PONT. MAX. TR. POT. IIII. IMP. IIX. PP. COS. III. DES. IIII.

S. C.

QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA SVPERIOR. TEMPOR. CORRVPTAS IMPENSA SVA RESTITVIT.

Cosi

Così il ponte di legno, però detto Sublicio, prima fabbricato da Anco Martio Re de Romani, & poi difeso da Horatio & rotto, fu da Emilio Lepido Pretore rifatto di pietra, & chiamato Emilio. Rouinato anchora di nuouo dalla furia del fiume, fu ristaurato da Tiberio; & finalmente fatto tutto di marmo da Antonino Pio, & sino à hoggi detto Marmorato. Così l'Aquedotto dell' Acqua Vergine, tirato da M. Agrippa VIII. miglia lontano da Roma, fu restituito da Claudio Imperatore & à i dì nostri l'istessa fonte rinouata all'entrare della sua villa Giulia dal Papa di Monte con questa Inscritione,

PVBLICAE COMODITATI.

Così l'Aquedotto Martio fu ristaurato da Q. Martio Pretore, & poi da tre Imperatori, quali furono Augusto, Tito, & M. Aurelio, sì come l'altro comminciato da Caligula su fornito & condotto da Claudio, XXXXV. miglia di lontano, & rinouato da i sotto scritti Imperatori.

IMP.

IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DES. IIII. PP. AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A CLAVDIO, ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE PER ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT:

IMP. T. CAESAR DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONT. MAX. TR. POT. X. IMP. XVII. PP. CENSOR. COS. VIII. AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE SVO VRBI RESTITVTAS, CVM A CAPITE AQVARVM A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT NOVA FORMA REDVCENDAS SVA IMPENSA CVRAVIT.

Cosi il Tempio della buona Dea, fondato sul monte Auentino da Quinta Claudia Vergine & monaca Vestale, fu rouinando ristaurato da Liuia moglie d'Augusto, il superbißimo & nobile Tempio detto Pantheone, hoggi Rotonda, edificato da M. Agrippa, fu rinouato da Seuero & da

LA LIMAGNA D'OVERNIA

DIVÆ KATARINÆ MEDICEÆ

CHRISTIANISSIMÆ GAL. REGINÆ, ARVERNORVM, BOIORVMQ. D
FOEMINÆ SPECTATISSIMÆ CASTITATIS, VENVSTATIS EXIMIÆ
LIBERORVM FOECVNDITATE FELICISS. PIISIMÆ, SANCTISSIMÆQ
NOVAM HANC LIMANIÆ PROVINCIÆ TOPOGRAPHIAM,
VNA CVM OPPIDI INVICTO GERGOBIÆ SITV, QVEM FALSO
NONNVLLI ALTERVTRAM CLAROMONTENS. SANFLORANO
RVMVE FVISSE VRBIVM ASSERVERVNT,

PRINCIPI ET PATRONÆ INCOMPARABILI DED
GABRIEL SYMEONEVS FLORENTINVS ΕΥΔΟΚΙΑΣ

M. D. LX.

OCCIDENS

ORIENS

LVCANVS LIB. I.

Aruernique ausi Latios se fingere fratres,
Sanguine ab Iliaco Populi.

Longitudo totius regionis (quam ab alimoniis non nulli ALIMANTAM, alij verò à pingui vel limoso solo LIMANTAM dictam putant, & quam hic integram ob temporis breuitatem, & vallium montiumque conglomerationes, sinuosique soli orbiculares flexitudines ostendere, locorúmque interualla punctim metiri nequiuimus) à Ponte veteris Briuatæ Ganatú vsque (frugibus, vino, melle, pecudibus, iumétis, croco, nucibus, oleribus, pascuis, nemoribus, fontibus, fluminibus, balneis, bitumine, lacubus, argentifodinis, Familiis insignibus, locis munitis, mercimoniísque refertæ) leucarú circiter XX. Latitudo verò fere VIII. At nos, feraciorem cultioremque duntaxat sequuti partem, Leucarum longitudinem paulominus VIII. latitudinem pené VI. complexi sumus, inferiorem hanc collocandis in oppidis & vicis seruantes mensuram.

ΠΑΝΤΩΝ ΜΕΤΡΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ.

& da M. Aurelio, talmente che anchora hoggi resta in piede à questo modo,



Si come il Teatro, fabbricato da Augusto sotto nome di Marcello suo nipote, fu restituito da Vespasiano, & da Tito fornito & dedicato l'Amfiteatro fatto da suo padre, & detto di poi Colosseo *dalla grandissima statua, che Nerone vi pose dentro, nella quale dedicatione scriuono Suetonio, Eusebio & Eutropio che Tito fece condurre & ammazare V. mila animali d'ogni sorte alla presenza di LXXXV. mila persone, che sedeuano in questo Amfiteatro, stato cosi cõtrafatto da i nostri Moderni.*



Cosi il foro d'Augusto fu similmēte da Hadriano ristaurato, tra i quali perche di quello di Traiano non si vede hoggi alcuna memoria che la sua Colonna, anchora che Caßiodoro nelle sue Epistole lo celebri per vno de i miracoli del mondo, pero à me è parso farlo ritrarre d'vna medaglia d'oro, similmente rarißima, di detto Imperatore nel modo, che tu vedi,

La stat



La ſtatua della Concordia fatta da Q. Martio, fu rifatta da C. Caßio Cẽſore: i Trofei Cymbrici di C. Mario, abbatuti per inuidia da Sylla, furono rinouati da Giulio Ceſare, & il Caual lo di bronzo con M. Aurelio, rimeſſo in luce da Papa Siſto IIII. & nell'vltimo poſto in mezzo al Campidoglio per ordine di Paulo III. Pontefice veramente meritißimo per le ſue ſingulari virtù, & alla memoria del quale reſta tanto piu obligata la Città di Roma, quanto ei non permeſ ſe mai che ella foſſe ſpogliata de ſuoi vecchi ornamenti, rimaſi teſtimoni della ſua grãdezza. Perche non è da marauigliarſe, ſe hauendo à me la Natura conceſſo (oltre à tanti eſſempli) quella

buona volontà, che i Greci chiamano ἐυδοκία *& quello animo grande di giouare, al quale la fortuna negò maggiori forze, cerco con ogni studio di celebrare & rinfrescare ne i miei libri (non hauendo alcuno obligo con i moderni) gl'egregij nomi, l'opere eccellenti, & le nobili memorie de gl' Antichi: Tra le quali io hò vltimamente riconosciuto l'antichißimo sito della famosißima Città di Gergobia in Ouernia assediata cō Vercingetorige Re & Capitano di tutto l'essercito Franzese, all'assalto della quale, senza però essere presa, Cesare perse XXXXVI. Centurioni & DCC. soldati Romani & ne i confini di detta Prouincia trouato il Tempio & simulacro d'Apolline, che io hò giudicato hauere altra volta seruito d'Oracolo tenendo la gola aperta, & doue soleuono (come gia t'hò detto) le Febadi rispondere à chi domandaua consiglio. Là onde mi parrebbe fare troppo gran torto à me stesso (hauendo tanto frequentato, & amando molto quel paese) se io nō lasciaßi qui di lui con alcune altre sue antichita questa breue & perpetua memoria, dolendomi di non hauere potuto con ogni mia diligentia quiui*

pari

parimente ritrouare alcuno vestigio del marauiglioso Colosso di bronzo, che in x. anni fatto da Xenodoro in honore di Mercurio, haueua d'altezza (come hà scritto Plinio) CCCC. piedi. Là onde con tutte le ragioni che potrò trouare & allegare, m'ingegnerò col medesimo testo di Cesare di prouare & mostrare, che il vero sito di Gergobia era circa à due miglia vicino al fiume d'Alier, che Cesare Elauer *ne i suoi Comentarij hà nominato, & non sopra al fiume, come è stato in Frãzese tradotto, male intendendo che* Secundum *si riferisce all'Essercito menato da Cesare lungo la fiumana. Ne che manco poteua essere Gergobia quella Città, che è hoggi Chiaramonte, come hãno alcuni altri detto, essendo questo colle facilißimo à salire, doue quel monte è da ogni parte (come dice Cesare & come io hò piu volte à cauallo & à piede sperimentato) inaccessibile.*

Ma che altro argumento potremo noi desiderare maggiore, per farne capaci che quiui fosse la Città di Gergobia, quando à piè di quel monte si veggono anchora in piede le rouine d'vna Torre à modo di Chiesetta, che volgarmente si doman-

da GERGOIA? *Di verso Monrognone tre Borgate di case, l'una Romagnac, l'altra Serat, & la terza chiamata Clemenza, voci assai cõformi, ma corrotte dal tempo, al nome Romano & clemenza di Cesare, & vicino à i quali luoghi (pure sempre à pie del monte) considerando i nomi di due altre Villette, l'una detta Perignac & l'altra Obiere, io mi sono imaginato, che doppo l'assalto, in vano dato à Gergobia da Romani, riducendosi l'essercito insieme, facendo in quei luoghi rassegna, o forse essendo quiui seguita qualche occisione & trouando manco il numero de soldati & Capitani, che io hò detti innanzi, & l'uno con l'altro marauigliandosi (modi consueti & in simili casi naturali) di cosi gran perdita dicessino (come tra loro era comune la lingua Latina) Obiere, Periere, & che di poi fosse corrotto l'uno de i motti con la desinentia A C, la quale, per quanto io hò potuto cõprendere nella lingua Aruerna, pare che significhi (come gl' Alamanni & Fiaminghi dicono Bourg) Villa, luogo, o castello, come Polygnac Castello d' Apollo, Marignac luogo paludoso, Romagnac castello Romano Pe-*

rig

gnac Castello d'Occisione, & altri simili molto fre quentati in quel paese, alle deriuationi di tutti i quali io non hò anchora applicata la mente, assai occupato nel verificare il sito di Gergobia, hoggi detto Poggio di Mardogna, doue per vltimo dico che sul piano del Mõte (nõ tutto pari essẽdo doue piu alto & doue piu basso, come scriue Cesare, & la lũghezza del quale io hò trouata di due mila passi comuni, & la larghezza di D C C. L.) si veggono anchora le piante delle vie Maestre, delle piazze, delle case, i pezzi de i tegoli rotti qua & là sparsi, di che elle erano coperte, & tanti mõticelli di pietre maggiori & minori, che rimessi insieme farebbono di nuouo vn'altra grãdissima Città, i quali là su condotti non dalla natura fabbricati, pare verisimile che ad altro nõ seruissero che per gl'edifitij delle mura, si come la forma delle mura istesse, ma pure rouinate, apparisce intorno alla detta Montagna, & massime di verso il Craist, doue l'accesso della Città era piu facile, ne cosi precipitoso, come diuerso Cornone & Chiara mõte: anzi pare che artifitiosamẽte ogni Cittadino rouinãdo la sua casa, nel mezzo della pianta di quella

quella ragunasse i suoi fragmenti per vna etterna memoria che quiui fosse stata vna delle prime & piu famose (come sola rimasa inespugnabile) Città di tutta la Francia. DIP. *Doue adunque sarebbeno andati i Gergobiani ad habitare?* VR. *Atteso la difficultà & incommodità del sito, & veduto che Cesare alla fine vettorioso haueua l'obbedienza vniuersale, Vercingentorige essere mancato, & perduta ogni speranza della commune libertà Franzese, si poterono risoluere à scēdere nel piano, trasferendosi (come di molti altri auiene) per piu commodità de gli huomini, dell'acque, & de viueri forse doue è hoggi Chiaramōte: per il che io non posso se non grandemēte marauigliarmi d'alcuni altri, che hanno detto & anchora vogliono sostenere; che Gergobia era doue è hoggi S. Fleur, conciosia che ne il sito medesimo, ne i luoghi à quello circostanti hanno alcuna similitudine alla descritione, che Cesare fa di Gergobia ne i suoi Comentarij: il sito della quale, & della piu bella & fertile parte de l'Alimagna è (come tu vedi) fatto in questa forma.*

DIP.

DIPIST. *Anchora non ſapeua io che tu foßi Coſmografo.* VRAN. *Io ſtimo nulla & imperfettiſſimo huomo chi non ſà eſſere tutto quello ch'ei vuole, & fare ſenza maeſtro (come ho fatta io queſta carta) del ſuo ingegno quello, che gli piace, parendomi vna gran debolezza quella di coloro, che ſtimano gran fatica il gouernare vn Regno o vno Imperio, doue à me parrebbe facilißimo il dare in xxiiij. hore ricapito à tutte le faccende del mondo, poi che huomo (come noi ſiamo) fu Ceſare, che di queſto fece tante volte ſperienza. Ma bene è vero che tutti i ceruelli & gl'ingegni non naſcono à vn modo, pure chi hà punto buono o l'vno o l'altro, danari, huomini, obedienza, diſcretione, & ſa vſare à tempo la liberalita, l'humanita, la clemenza, & eſſere nell'eſſecutione del fatto diligente, ſtimo io che coſi facilmente verrà al diſopra d'ogni grande impreſa, come gli huomini, che ſi danno all'auaritia & alle laſciuie, anchora piu facilmente (per potenti che ſiano) ſe ne vanno in rouina, quello che io mi ricordo hauere nella ſopra detta mia Elegia ſimilmente dichiarato cõ queſti pochi verſi,*

Chi in pace vuol tener ſempre il ſuo ſtato
Tonda, non ſpelli i poueri ſuggetti,
Stia vigilante, & d'ognintorno armato.
Nel punir de gl'error laſci i riſpetti,
Chiami, & ſi ſerua de i migliori ingegni,
Laſciando andar tutti i mondan diletti.
Per cio perdero i mal guidati Regni
Creſo, Sardanapalo, e'l Re Priamo
Della corona & dello Scettro indegni.

DIPIS. *Io ti hò ſentito profferire vn vocabolo molto nuouo.* VRAN. *Quale?* DIPIST. *Spelli & ſpellare per iſcorticare.* VRAN.

Licuit, ſempérque licebit,
Signatũ præſente nota producere nomẽ.

Ha laſciato Horatio ſcritto nella ſua Poetica, perche ſi come da membro noi diciamo ſmembrare, coſi da pelle ſi puo dire ſpellare, & per dire, il Petrarcha ne il Boccaccio l'hanno vſato, queſti ſono tutti argumenti da fanciulli, che non ſanno ſe nõ quello che il maeſtro inſegna loro, o da huomini di pocha dottrina, manco giuditio, & ſenza alcuna inuentione, che nõ ſanno vſcire fuora delle regole ſcritte, le quali ſe non foſſero ſtate per l'a

diet

dietro aumentate da diuersi autori,non sarebbono le lingue cosi copiose,& massime la Greca, come noi le veggiamo. Ma che ti pare della mia nuoua Geografia d'Ouernia? DIP. *Che al tuo ingegno(come tu dicesti poco fa) non sia difficile ne impossibile cosa alcuna,& che questa sia vna delle piu belle Prouincie, che io vedessi mai.* VR. *Ma dimmi poi fertile & sicura nelle guerre, hauendo l'accesso difficile da ogni parte come tu vedi.* DIP. *Io cognosco ben quell'Arme che è della Reina Madre,ma quell'altra nò.* VR. *E` della Città di Chiaramonte.* DIP. *Et l'altre due?* VR. *Nell'vna doue è il Lione è cõpresa la mia, quale è la luna contre stelle,lasciatami da i miei progenitori,presaghi(come io credo) de i iiij. Genij, che doueuono nella mia natiuità tenere i primi luoghi,come altroue piu distesamente intenderai:doue hauendo io aggiunto il Lione & il Caduceo, vengo à riducere il tutto con l'arme, con la natiuità, con la mia professione & con la proprietà delle figure in vna Impresa,il cui subietto particularmente interpretato è tale,*Generosa,fortis, & clara eloquentia.*Attribuendo l'eloquenza*

al caduceo (come proprio di Mercurio) la chiarezza alla luna & alle stelle, & la fortezza & generosità al lione. Ma l'altra Arme è quella di M. Guglielmo du Prat Vescouo (come gia ti dißi) di Chiaramonte, il quale hoggi viue, & che per essere Signore spirituale di quella Prouincia, & certamente huomo giusto (come si cognosce per molte pie opere sue, hauendo fondate piu chiese & collegi) ha meritato che io faccia di lui cosi fatta mentione in questo luogo, maßime che io mi sento molto obligato al bellißimo ingegno del Signor Antonio suo nipote, Signore di Nantoilletto & Preposto di Parigi per l'honore, amore, & rispetto, che egli hà sẽpre portato alla virtu, & il quale benche habbia in varij modi hauuta la fortuna contraria (come quasi comunemente auiene à tutti i migliori ingegni) potra essere che anchora (vn giorno meglio conosciuto) sarà dal suo Re in cose di grande importanza adoperato, hauendomi fatto piu volte marauigliare, che solo senza maestro habbia si bene imparata à scriuere & parlare la lingua Toscana, che (oltre al buon giuditio che hà) io non sò che egli habbia non solamente vn suo pari in

ri in Francia, ma da vn nato Toscano à lui è nulla differenza. DIP. *Tu mi piaci in questo che nel lodare & biasimare le cose, tu parli sinceramente senza disegno, interesse, o passione alcuna, il che si conosce lodando & biasimando i morti come i viui, i poueri come i ricchi, & quelli della tua patria, come i forestieri, tra i quali tu fai grã cõto di M. Matteo Balbani gentil'huomo Lucchese.* VR. *La cortesia, vsata da costui al gentilissimo spirito dell'Anguillara, honorandolo & trattandolo come vn suo proprio fratello in casa sua, s'hà nõ solamente obligato me, ma quanti huomini virtuosi & amatori di virtù si trouano al mondo, perche mi pare che molto si possa gloriare la Città di Lucca, che di lei sia vscito vn cosi nobile, magnanimo & discreto Cittadino.* DIP. *L'humanità del suo volto & la dolce maniera de i suoi costumi lo manifestano per tale. Ma ritornando alla tua Carta d'Ouernia, che vogliono quelle tante lettere intorno à quel monte significare?* VR. *Argumenti corrispondenti alla descritione, che fa Cesare ne i suoi Comentarij del sito di Gergobia, i quali perche ne tu ne altri pensi che io habbia alla*

mia opinione, & non al testo di Cesare accomodati, o il testo di Cesare corrotto, ragionando teco in altra lingua, però col medesimo testo Latino farò questo discorso, doue cominciando dalla lettera A. vedrai il cãmino che Cesare, partito d'Autun, con l'Essercito tiene di qua dal fiume Alier *entrato in Ouernia, & di la Vercingentorige col campo de i Franzesi.*

EX VII. C. IVLII. CAES.
Commentar. Libro.

A

CAESAR quatuor legiones in Senones Parisiósque *Labieno* ducendas dedit. Sex ipse in Aruernos ad oppidum Gergobiam secundum [a] flumen *Elauer* duxit. Equitatus partem illi attribuit, partim sibi reliquit.

B.

Qua re cognita *Vercingentorix Celtilli* filius Aruernus, summæ potentiæ adolescens (cuius pater principatum Galliæ totius obtinuerat, & ob eam causam quod regnum appetebat à ciuitate erat interfectus) omnibus

inter

interruptis eiusdem fluminis [b] Põtibus ab altera Elaueris parte iter facere cœpit, ita vt vterque vtrique esset exercitui in conspectu, feréque è regione castris castra poneret.

C.

Cæsar ne maiorem æstatis partem flumine impediretur, quod ferè ante Autumnum Elauer vado transiri solet, syluestri[c] loco positis castris è regione vnius eorum Pontiũ, quos Vercingentorix rescindendos curauerat, postridie cum duabus legionibus in occulto restitit, reliquas copias dimisit.

La quale imboscata non poteua essere in altra parte, che doue è hora Dieu soit, *castello della Reina madre, atteso che quiui è l'vltimo di tre Ponti hoggi del tutto rouinato tra Cornõ & San Boneto, & che piu alto il fiume è tanto basso & rapido (oltre à che vestigio alcuno altro non vi se ne vede) che non vi erano i Ponti necessarij, & di piu che nel medesimo Bosco, stato sino à qui cõseruato, si veggono altissime & grossissime Quercie tanto antiche, che non solamẽte fanno mostra di mille seicento, ma di due mila anni, non altri-*

men

menti che si faccino quelle, che io gia viddi con le rouine del Palagio nel Bosco d'Iury presso alla Terra di Dreux in Normādia, doue sino al tempo di Cesare habitauano quei Filosofi, Sacerdoti, & Consiglieri, ch'ei chiama Druides. *Si come io hò piu ampiamente discorso nel libro Franzese, anchora non tradotto in Toscano, del mio* Cesare rinouato, *stampato in Parigi.* DIP. *Io hò sentito molto lodare cotesta opera, come buona per la guerra, da piu soldati & Capitani, & massime dalla prudente memoria del Signor d'Vrfe, & dal Maresciallo di Brissac nel tempo che egli era vice Re in Piamonte. Hor seguita il ragionamēto di Gergobia.* VR.

D.

Cùm iam ex diei tempore coniecturā faceret Cæsar in castra peruentum, iisdem [d] sublicis, quarum pars inferior integra remanebat pontem reficere cœpit.

E.

Celeriter effecto opere, legionibúsque traductis, & loco [e] castris idoneo delecto, reliquas copias reuocauit, qua re cognita Vercin-

gento

gentorix, ne contra suam voluntatem dimicare cogeretur, magnis itineribus antecessit.

DIP. *Questo fu vno de i piu sottili stratagẽmati, che io vdißi mai.* VR. *Et questo luogo di la dal fiume ti parrebbe anchora hoggi quello istesso, che fu in quel tempo da i soldati Romani fortificato, hauendo il fiume da vn lato, dall'altro vna valle naturale assai profonda con vn Torrente assai grosso, & di verso la fronte di Gergobia vn' Argine, o vuoi Bastione cõ vn' entrata & vscita nel mezzo, manualmente & cosi maßicciamẽte fatto, che il tempo non l'hà potuto mettere per terra, della quale cosa ne del ponte cosi presto rifatto mi marauiglio, affermando Raffaello Volterrano che il ponte di Lione sopra alla Sona, fu in vn dì & in vna notte da i soldati di Cesare fabbricato. Et perche tale cosa potrebbe à molti, che non discorrono piu oltre, parere non solamente difficile, ma del tutto impoßibile, io dico che trouandomi due stati passate in Lione à vedere il fiume tanto basso, che non solamente il fondo si poteua vedere, ma io riscontro à San Giouanni ho tocco con mano vn muro nel mezzo*

del fondo, che mostra quiui essere stata terra ferma & edifitij prima che il fiume sboccasse tra il ponte & Pietrancisa (fattomi sotto il ponte condurre) andai considerando che facile cosa era che XXXVI. o XXXX. mila soldati (& massime Romani) haueßino (trouando su la roccia i fondamenti fatti, il tratto del ponte non essendo molto lungo & forse di state) condotto à fine vna tale opera in cosi breue tempo, tanto piu che nel primo libro de i Commentarij si conferma quello, che dal Volterrano è stato detto, scriuendo cosi Cesare,

Hoc prælio facto reliquas copias Heluetiorum vt consequi posset, pontẽ in Arare faciendum curat, atque ita exercitum traducit. Heluetij repẽtino eius aduentu commoti, cũ id quod ipsi diebus XX. ægerrimè confecerant, vt flumen transirent, *Cæsarem vno die fecisse intelligerent,* legatos ad eum mittunt &c. *il che di nuouo non mi lascia marauigliare, leggẽdo nel iiij. de i medesimi Comentarij l'hauere in X. giorni fatto l'altro ponte sul Reno, fiume assai piu largo, veloce & profondo, & nel quinto,*

to, che tornato d'Italia per passare di nuouo in Inghilterra, trouò che i suoi soldati haueuano in cinque mesi fatte D C. Naui da portare huomini & munitioni, & xxiiij. Galee, per il che non si poteo tenere che non lodasse (come dice il Testo) la loro diligenza, & maßime cognoscendo che eglino haueuano hauuto carestia di molte cose. DIP. *Come tu dicesti poco fa, alla moltitudine & virtù de gl'huomini obbedienti & d'accordo non è difficile ne impoßibile cosa alcuna.* VR. *Tu cominci à parlare come sauio.* DIP. *La neceßità, & l'hauere questo poco del tempo praticato teco, pare che mi assottiglino il ceruello. Ma ritorna al tuo ragionamento.* VR. *Dico adunque, che passato Cesare il fiume, & campato in questo luogo (che si chiama* Gondola, *o piu tosto* Condolo, *quasi* Cum dolo, *cioè che Cesare con astutia fosse quiui peruenuto) seguitò il cammino verso Gergobia.*

F.

Cæsar ex eo loco quintis castris Gergobiã peruenit, equestríque prę lio eo die leui facto, perspecto vrbis situ, [f] quæ posita in altißimo monte, omnes aditus difficiles habebat, de ex-

pugnatione desperauit, de obsessione nõ prius agendum constituit, quàm rem frumentariã expedisset.

Qui tu debbi intendere che nasce vna gran difficultà, & questa è, che alcuni Grammatici moderni vogliono che Quintis castris *si pigli solamente per cinque giornate, il che è falso, volẽdo dire che i soldati marciauano infila cinque a cinque, come nell'assalto di Gergobia col medesimo testo di Cesare, doue vn'altra volta scriue* Trinis castris. *ti farò toccare con mano, contro all'opinione di coloro, che volendosi seruire di questo passo* Quintis castris, *dicono che se questa mia Gergobia era presso à* Gondola *non piu che due piccole miglia, non bisognaua che Cesare mettesse per arriuarui cinque giorni, & che per cio era piu verisimile che fosse San Fiore lontana dal fiume, xvj. leghe, cioè xxxij. miglia. Hor guarda la prima cosa se questo monte, spiccato intorno intorno, & altissimo, ti pare che conuenga alla soprascritta descritione di Cesare, con quello che di mano in mano intenderai?*

At

G.

At Vercingentorix castris pro oppido in monte positis atque omnibus eius iugi [g] collibus occupatis qua despici poterat, horribilẽ speciem prębebat.

Ecco i colli de quali Cesare parla ripieni di soldati, che dauano terrore à i Romani campati in questo piano à pie del monte, doue tu vedi questo lago, il quale in quel tempo non vi era, poi che Cesare non ne fa mentione. DIPIS. *In che modo sarebbe adunque questo lago nato da quel tempo in qua?* VRAN. *Dirottelo, se tu hai patienza che io arriui al passo, che non voglio interrompere il testo de i Comentarij.*

H.

Erat è regione oppidi collis [h] sub ipsis radicibus montis egregiè munitus, atque ex omni parte circumcisus, quem si tenerẽt nostri, & aquæ magna parte, & pabulatione libera prohibituri hostes videbantur, quem cũ animaduertisset Cæsar præsidio non nimis firmo teneri, silentio noctis ex castris egressus, priusquàm subsidium ex vrbe venire pos-

ſet, deiecto præſidio, duas ibi legiones collocauit.

Questo è il monte detto Craiſt, *non potendo eſſere* Monrognone, *à pie del quale non ſono ne acque ne paſcoli come ſotto quell'altro, doue ſimilmente restano anchora in piede i veſtigi d'vn vecchio Caſtello, riputato in quel tempo forte da gl'antichi, & di tale grandezza, che facilmente vi poteuano ſtantiare due legioni, ſpiccato intorno & giuſtamente ſituato à pie di Gergobia, come Ceſare dice.*

I.

Foſsámque duplicem duodenum pedum à maioribus caſtris ad minora perduxit, vt tutò à repentino hoſtium incurſu etiam ſinguli commeare poſsint.

Hauendo Ceſare fatto due campi, vn maggiore, & l'altro minore, riſpetto alla lunghezza della montagna, & per aſsicurare l'vno & l'altro cauati queſti foſsi doppi di xij. piedi che i moderni chiamano Trincee, *dico che col tempo di poi ripieni dall'acque, che dal monte di Gergobia & di Cornone, & per le pioggie, & neui che ſi*

ſtrug

struggono & colano nel piano, hanno fatto, dilatandosi, quel lago, che detto Sarlieua, *hoggi vi è, massimamente, che la sua forma piu lunga che larga ne fa fede.*

K.

Cæsar cum minora in castra venisset, animaduertit collem, [k] qui ab hostibus tenebatur, víxque præ multitudine cerni poterat, nudatum hominibus, admiratus quærit ex perfugis causam, quorum magnus ad eum quotidie numerus confluebat.

Il soprascritto Colle, [k] *coperto di soldati Frãzesi, nõ poteua essere altroue che di verso il* Craist *per andare poi (come noi vedremo) all'assalto, & atteso che riscontro al lago sopra* Perignac & Obiere, *il monte è inaccessibile, come troppo erto & interrotto dalle balze.*

L.

Constabat inter omnes dorsum esse illius iugi prope æquum, sed syluestre [l] & angustũ, quà esset aditus ad alteram partem oppidi, vehementer huic illos loco timere.

E` tanto conforme questa descritione di Cesare al

re al piano della cima del monte, piano veramente dal mezzo in dietro, che risguarda Cornone & Gondola, & di verso Monrognone al quanto gobbo, che questo solo basta à verificare la mia opinione, massimamente trouandosi capace di riceuere cosi grande essercito & si gran numero di caualli, ciò che non apparisce di San Fiore, ne di Chiaramonte.

M.

Nec non aliter sentire, vno colle [h] à Romanis occupato, sin alterũ [m] amisissent, quin penè circumuallari, atque omni exitu & pabulatione interclusi viderentur. Ad hunc igitur muniendum locum omnes à Vercingentorige euocatos. Hac re cognita, Cæsar mittit complures equitum turmas eò de media nocte. Augetur Gallis suspitio, atque omnes illò [m] munitionum [g] copiæ traducuntur.

Chiariscono queste parole anchora meglio i due colli l'vno del Craist, & l'altro di Monrognone, & come Vercingentorige spogliato di soldati il colle k, gli manda per guardare il mõte [m], cioè Monrognone, tra il quale & Romagnac

gnac era & anchora è vn'altra via per ſalire al monte di Gergobia.

N.

Vacua caſtra [g] hoſtium Cæſar conſpicatus, à dextra [n] parte eodem tempore Heduos mittit.

O. P.

Oppidi [o] murus à planitie (ſi nullus anfractus intercederet) M. C C. paſſus aberat. Quicquid huic circuitus ad molliendum clyuum acceſſerat, id ſpatium itineris augebat.

Miſurò qui Ceſare l'altezza della montagna dalla teſta di quella, che riſponde verſo Cornone & Gondola, doue ſi comincia, paſſando dinanzi alla torre hoggi detta [p] Gergoia, *à circuire & ſalire per andare di colle in* [g] *colle alla cima del monte*[o].

Q.

A' medio ferè colle in longitudinem (vt natura montis ferebat) ex grandibus ſaxis ſex pedum murum, qui noſtrorum impetũ tardaret produxerãt Galli, atque inferiore omni ſpatio [g] vacuo relicto ſuperiorem partẽ [q] col-

lis densissimis castris compleuerant. Milites signo dato celeriter ad munitionem g[k] perueniunt, eámque transgressi, *Trinis castris* potiuntur.

Questa parte posteriore della montagna verso il Craist,*non si puo qui altrimenti in piano dimostrare se non per mezzo della lettera.* Q. *Ne puo il muro, o* Forte *soprascritto essere altroue stato fatto, che doue è il Borgo di Mardogna, atteso che di quiui alla cima è alquanto manco spatio che al pie del monte: auertendo (poi che i Romani partiti dal piano per guadagnare il* Forte *sopradetto, là sù correndo arriuarono, come dice il testo,* Trinis castris*) che questo fu schieratamente* Tre *a* Tre, *essendo qui* Trinis, *come prima* Quintis, *termini distributiui, che significano* Tres *o* Terni, quinis & quinque, *come bene dichiara Suetonio in Nerone dicendo, Detecta confestim coniuratione pro summo numine,* Trinisque *in die sacrificiis colere perseuerant. & Cicerone à Attico, Tullia mea literas reddidit* Trinas: *la quale spositione è anchora meglio verificata da quello, che si vede scolpito nell' Arco di Seuero, come qui tu vedi.*

Ma



Ma vuoi tu anchora vedere che non poteua eſſere altrimenti, & che queſto fu fatto in mãco d'vn giorno con grandiſſima furia? hor odi il reſto che ſcriue Ceſare circa à queſto aſſalto, certamente degno di memoria, doue ſi vede che l'accorto Imperatore haueua diſegnato di pigliare il primo giorno il forte, & l'altro appreſſo, o la medeſima notte (atteſa la difficultà & altezza del monte, & hauendo i ſoldati riposati) aſſaltare la terra.

R.

Conſecutus id, quod animo propoſuerat Cæſar, receptui cani iuſsit, legioniſque decimæ, qua tum erat comitatus, ſigna conſtitere. At reliquarum milites legionum, non exaudito tubæ ſono, quòd ſatis magna [r] vallis intercedebat, elati ſpe celeris victoriæ & hoſtium fuga, non prius finem ſequendi fecerunt, quàm muro oppidi, portiſque appropinquarunt.

È tanto ſimile queſta valle che circonda il mõte di Gergobia, & maſsime di verſo il Craiſt, Orſet, [r] & Cornone, *doue era Ceſare accampato*

pato, alla descritione da lui fatta, che io nõ ci veggo cosa alcuna da dubitare.

Tum verò ex omnibus vrbis partibus orto clamore &c. Qui ad alteram partem [1] oppidi munitionis causa conuenerant, crebris nuntiis incitati oppidum à Romanis teneri, præmissis equitibus, magno concursu eò contenderunt. &c. Eodem tempore Lucius Fabius Centurio, quique vnà murum ascenderant, circunuenti atque interfecti, de muro præcipitantur &c. Nostri cum vndique premerentur XLVI. Cẽturionibus amissis deiecti sunt loco, sed intolerantius Gallos insequentes, legio x. tardauit, quæ pro subsidio paulò æquiore loco constiterat. Legiones vbi primùm planitiem attigerunt, infestis contra hostes signis constiterunt. Vercingentorix ab radicibus collis suos intra munitiones reduxit. Eo die milites sunt paulominus septingẽti desiderati.

A questo modo tu vedi come in vn medesimo giorno & non in tre, i Romani salirono il monte, dettero l'assalto, alcuni di loro montarono sul mu

ro, furono morti & ributtati, & di nuouo scesero & si saluarono nel piano. Hora intenderai quãto honoratamente Cesare ritirasse il suo campo, dopo che fu stato anchora due giorni sotto la montagna, desiderando & aspettando in battaglia che Vercingentorige scendesse del monte à combattere seco.

Cæsar de profectione cogitans, legiones ex castris eduxit, aciémque idoneo loco constituit. Cum Vercingentorix nihilo magis in æquũ locũ descenderet, leui facto equestri prelio, eóque secũdo, in castra exercitũ reduxit.

Ecco senza muouersi il primo giorno.

Cùm hoc idem postero die fecisset, satis ad Gallicam ostentationem minuendam, militúmque animos confirmandos factum existimans, in Heduos castra mouit, ne tum quidem insecutis hostibus.

Ecco il secondo giorno che Cesare fa il suo disegno di marciare.

Tertio die ad flumen Elauer Pontes reficit, atque exercitum traducit.

La quale conclusione ti mostra che in vn giorno &

no & non in cinque dal pie della montagna arriuò al fiume d'Alier, doue rifatti i pōti & passato, per la medesima via ritornò in Borgogna. DIP. *Questo certamente è vn validißimo argumēto che* Quintis castris *non vuole dire cinque giorni, ne che manco San Fiore sia mai stato Gergobia. Ma che diuenne poi Vercingentorige, del quale non sarebbe qui impertinente (come d'vn valentißimo & grāde huomo nato in Ouernia) intendere a pieno la vita & la morte?* VRAN.

Come tu hai veduto, Vercingentorige fu natiuo di Gergobia & figliuolo di Celtillo, Principe di tutta la Francia, il quale disegnando di farsi Re, fu ammazzato da suoi Cittadini, dopo la morte del quale vdita da Vercingentorige la rebellione di Ciartres, & l'occisione fatta de Romani in Orliēs, andò anch'egli sollicitādo gl'amici & popoli d'Ouernia à fare il simigliante, la quale cosa cognosciuta da i Gergobiani, & maßime da Gobanitione suo Zio, non fu approuata, & cosi venutosi all'arme, fu Vercingentorige cacciato fuora di Gergobia. Fuoruscito adūque & disperato raguna tutti gli altri sbanditi & piu rei huomini

che

che troua,con la forza & eſſempio de i quali riduce molti della Città alla ſua diuotione, cõfortandoli à pigliare le armi per la comune libertà, tanto che finalmente caccia di Gergobia chi l'haueua cacciato. Da i ſuoi è chiamato Re, manda per tutto ambaſciadori alle Città ribellate, tra le quali Sans, Parigi, Pottieri, Caors, Limoge, Torſi, Angieri, Roan, & altre vicine al mare Oceano ſi congiungono ſeco, & di tutto l'Eſſercito è fatto Imperatore. Con la quale autorità da tutte le nominate Città ſi fa dare Oſtaggi, ordina per la ſua guardia certo numero di ſoldati, raguna quãte armi puo, & ſopra tutto caualleria, vſando in tutte le coſe gran diligenza, ſomma ſeuerità nel comandare, nel punire graui pene, cauando gl'occhi & tagliando gl'orecchi ne i minori delitti, i maggiori gaſtigando col fuoco & con altri tormẽti, & forzatamente facendoſi obedire à chi non voleua ciò fare per amore. Con queſti modi adũque meſſo inſieme lo eſſercito, mãda con vna parte di quello Lutterio di Caors ſuo luogotenente à Rhodes in Guaſcogna, & egli col reſto ſi riduce à Borges, i quali popoli ſubito ſi collegano con l'O-
uern

uernia. Cesare in Italia, sentita questa ribellione, passa a Narbona, doue & in altri luoghi mette guernigione, raguna soldati, mandagli verso Albi, & egli con altro essercito (non ostante che la neue fosse alta sei piedi) passa il monte Gebenna doue altro mai non era passato, & trouasi a confini d'Ouernia, la quale temendo si raccomanda à Vercingentorige, che si parte di Borges, & Cesare (lasciato Bruto suo luogotenente) per ragunare nuoui soldati & caualleria, in grandißima diligenza se ne va à Vienna, di là in Borgogna, à Langres, & finalmente si troua alle mani con Vercingentorige in Borbonese, à Orliens, à Borges, & in altri luoghi, doue con varia fortuna cõbatterono piu volte insieme, benche pure restò Cesare vincitore, se non hora (come tu hai veduto) d'intorno à Gergobia: dopo la quale impresa, andato Vercingentorige à difendere Aleßia, hoggi Lussoia in Borgogna, la quale guerra fu vna delle difficili che Cesare facesse, ne potẽdo piu difendere la Città, finalmente s'arrese, & fu viuo condotto in trionfo da Cesare à Roma, della fine del quale benche faccino i Comentarij breue mẽ-

tione, le parole di Floro nondimeno ſono tali
Ipſe ille Rex, maximum victoriæ decus, ſupplex cũ in caſtra veniſſet, tum & phaleras & ſua arma ante Cæſaris genua proiecit. Habes, inquit, fortem virũ vir fortiſsimè viciſti.

La quale hiſtoria è in parte confermata da Giouãni Nauclero nel primo volume della ſua Coſmografia, doue ei dice,

Qui Alexiam tenebant, poſt multa ſibi Cæſaríque illata detrimenta, tandem ſeſe dedidere. Vercingentorix pulcherrima indutus arma, equo deſiliit, deiectíſque armis ad Cæſarem veniens, ad eius pedes tacitus ſedit, donec triũpho deſtinatus cuſtodiæ traditus eſt.

DI P I S T. *Tu diceſti bene in parte, perche Floro ſcriue che Vercingẽtorige dinanzi à Ceſare parlò, & queſt'altro ch'ei tacque, & però à quale de i due crederremo noi?* V R. *Al primo, perche nõ pare veriſimile che vn ſi coraggioſo Capitano, preſẽtatoſi al nimico per morto, diſperato, & ſenza alcuna ſperanza di ſalute haueſſe à tacere, il valore del quale ſi vede che fu tale, che ſe egli haueſſe hauuto à contraſtare con altro huomo, che con Ceſare*

ſare inuincibile,credo che harebbe vinto il mondo: Ma che feciono poi (perduto il loro Re) i popoli d'Ouernia? VR. *Mandorno ambaſciadori à Ceſare,offerendoſi d'obbedire à quanto ei comandaua,il quale comandamento fu,che gli mandaſſero gran numero d'Oſtaggi, & rendeo loro & à quelli d'Autun XX. mila prigioni, donando il reſto dell'eſſercito Franzeſe per iſchiauo, che poteua eſſere(come ſcriue Floro)di CC. mila perſone, à i ſoldati Romani.* DIPIS. *E' pur grande l'ignoranza di coloro, che celebrano & ſtimano piu le guerre de i moderni,che quelle de gl'antichi, parẽdo loro vn gran fatto che il maggior de i noſtri Principi metta inſieme vn campo di XXX.mila huomini di XXV.nationi male diſciplinati, poco obbedienti,& che con gli archibuſi minacciandoſi di lontano,ſi tirano de i cento anni vna volta due colpi di ſpada.* VR. *Hora tu hai pienamente inteſo la proua & ſucceſſo di Gergobia col principio & fine della vita di Vercingentorige,la quale memoria mi è talmente piaciuta,che io non ſono mai andato ne andrei in Ouernia, che io non viſitaſſi tre o quattro volte queſta mõtagna,ha-*

uendo gia disegnato in honore del luogo di rizare la su vnà grandissima pietra à modo d'Obelisco con queste parole,

D. M.

MARTI INVICTO, ET MEMORIAE AETERNAE L. FABII, ET M. PETREI CENTVRIONVM LEG. VIII. QVOR. PRIMVS MANIPVLARIVM SVOR. MANIB. SVBLEVATVS INACCESSIBILEM OPPIDI GERGOBIAE MVRVM PVGNANS ASCENDIT, PRAECIPITATVSQVE OBIIT, ALTER VRBIS PORTAS EXCINDERE CONATVS CECIDIT, INSIGNIVM VIROR. VIRTVTIS AMATOR, VETERVMQ. ILLVSTRIVM MONVMENTOR. RESTITVTOR. D. S. P. EREXIT GABRIEL SYMEONEVS. F. ΕΥΛΟΚΙΑΣ.

Ma ascolta per vltimo la proprietà & grãdezza de l'Alimagna d'Ouernia, che alcuni hãno cosi chiamata da gli alimenti, o viueri, che vi abbondano, & altri Limagna *dalla grassezza della terra.*

La lunghezza adunque di questa Prouincia (vna parte piu fertile della quale io hò qui ripres

presentata per accõpagnare il sito di Gergobia) *dal Ponte della vecchia Briuda sino presso alla terra di Ganat) anchora che alcuni si stendino sino à San Porcino) contiene circa X X. leghe, cioè X L. grandissime miglia, & la larghezza dalle radici del monte Puy de Dome sino alla terra di Tiert, o di Croppiera VIIII. Paese fertilissimo & abbondantissimo di biade d'ogni sorte, di vini, di diuersi bestiami, di prati, di boschi, di fontane, di fiumi, di bagni caldi, di laghi, di Zafferano, di frutti, di miniere d'ariento, di palagi & famiglie nobili, di grosse terre castelli, borghi, fortezze & varie mercantie, & il cẽtro & Metropoli del quale si vede che era il sopradetto monte di Gergobia, & hoggi è la nobilissima Città di Chiaramonte, doue mi furono gia mostrate da M. Antonio Alacris Canonico della chiesa cathedrale, & dottissimo huomo le due sottosegnate Antichità, questa sopra la porta dello spedale, & l'altra nella casa publica della detta terra.*



DIP. *Io non ho mai potuto bene intendere perche i capelli di questa Medusa hanno forma di serpi, ne le alie in capo.* VR. *Anchora che tu cerchi con queste tue domande di fare mormorare contro di me certi letteruti, dicendo che quello che io dico o dirò, o che io hò detto (eccettuatene però le mie sentenze & molte osseruationi) sono cose già state scritte mille anni sono, si non voglio io mancare di contentarte, bastandomi questa lode di dare luogo alle cose pertinentemente & con giuditio. Scriue Varrone che Forco, Re di Corsica & di Sardigna, fu figliuolo di Tosea Nynfa & di*

Nettun

Nettunno, il quale in vna battaglia nauale vinto da Atlante Re di Mauritania & sommerso nel mare, fu cõuertito dal Padre in vno Dio marino. Hebbe questo Forco tre figliuole bellissime, Medusa, Euriala, & Stenone, benche alcuni gli diano Scylla per la quarta: le quali tre prime habitando nelle Isole Gorgadi, situate (secondo Pomp. Mela) nel mare d'Etiopia, auenne che Nettunno s'innamorò de i biondi capelli di Medusa, & con lei vsò nel tempio di Minerua. Di che sdegnata la Dea cõuertì i capelli (cagione del peccato) di Medusa in serpi, & ne gl'occhi le infuse tal virtu, che ogniuno che da lei era rimirato, diuentaua pietra. Viuuta cosi qualche tempo, fu da Perseo (figliuolo di Gioue & di Danae, mãdato da Polydette, & aiutato da Minerua & da Mercurio, questo prestandoli i suoi Talari & il coltello, & quella lo scudo fabbricato da Volcano) occisa, del quale sangue nacque il cauallo detto Pegaseo, & la Libya, doue Perseo passò con la testa di Medusa in mano, si riempieo di serpenti: la quale fauola fu pulitamente da Ouidio descritta nel iiij. libro delle sue conuersioni, doue parlãdo

di Per

di Perseo dice,

Cúmque super Libycas victor penderet harenas
Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ,
Quas humus exceptas varios animauit in angues,
Vnde frequens illa est, infestáque terra colubris.

Et cosi tu vedi come le serpi manifestano il peccato di Medusa, le alie, che hà in testa, i talari di Mercurio, & lo scudo, diuiso in due parti intorno al collo, il sopradetto di Minerua le quali due vltime spositioni tu non trouerrai mai scritte in altro luogo. DIP. *Costoro diranno ciò che vogliono, che anchora che ogniuno cognosca il capo di Medusa, & altre cose trattate da gl'antichi, à ogni modo (accomodandole tu cosi bene à i tuoi subietti) da te sempre s'impara qualche cosa di nuouo, concio sia che io harei potuto guardare vn'anno intorno à questo capo, che io non harei saputo ne che quello fosse figurato per lo scudo di Minerua, ne l'alie per i talari di Mercurio.* VRAN. *O' impara anchora questo, non piu scritto o detto*

da

da persona. Che si come Medusa con le serpi significa il vitio, che indura l'ingegno, & raffreda l'anima nel ben fare, cosi la sapienza & la contemplatione (questa significata dall'alie, & quella dallo scudo) ammazano il peccato col taglio cioè atto delle operationi dopo l'hauere contẽplato & risoluto quello che bisogna fare, al quale proposito si puo molto bene accomodare quel bel verso d'Ouidio,

Ocia si tollas, periere Cupidinis arcus.

Onde io sono vn di quelli, che posso con ragione vantarme (non che per ciò mistimi santo, ne migliore de gl'altri) hauendo sempre lo spirito occupato nell'osseruatione di tutte le cose & in mano la penna, di non hauere agio di pensare al peccato, non che di peccare, anzi parendomi che vn tempo (il quale non mi rincrebbe mai) di xxiiij. hore, non duri piu che vna. Si che vedi inquanto graue errore siano stati, & quanto malignamente habbino di me mormorato coloro, i quali, vedendomi in cosi honesta & faticosa libertà non hauere voluto sottomettermi à ogni Padronuccio, hanno detto che io non vorrei durare fatica, come cer-

to è vero in non ſopportare l'inconſtanza & offeſa d'vn' amico, l'auaritia & poco amore d'vn ricco parente, & l'ingratitudine, indiſcretione, & ſuperbia d'vn Signore. DIPIST. *Sono piu toſto ſcuſe magre quelle di coloro, che coſi parlano, volendo con l'altrui falſo biaſimo ricoprire & colorire il manifeſto loro errore, mancando di quello, à che fare gl'obliga o la ſeruitù, o il parentado, o l'amicitia.* VRAN. *Tu l'hai detto: Ma vedi tu queſt'altra ſipoltura?*

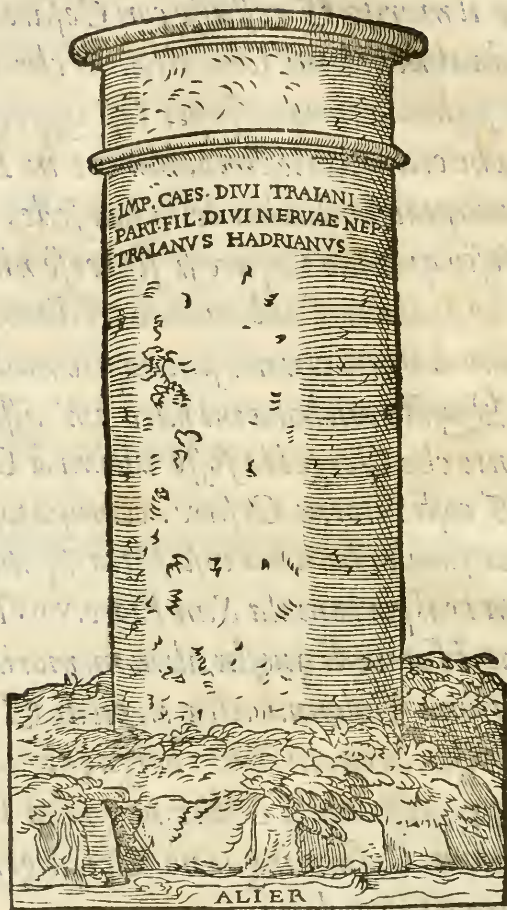


DIPIS. *Veggiola.* VR. *Io hò piu volte conſiderato come queſta moglie di Labieno, fauoritiſſimo di Ceſare & ſuo luogotenente, come tu ſentiſti dianzi, che egli andò con iiij. legioni à Parigi,*

laſcia

lasciasse il marito & restasse con Cesare in Ouernia, & finalmente mi sono risoluto che ella con qualche figliuolo rimanesse per Ostaggio, potendo Cesare, che era accortissimo, hauere in Labieno conosciuto qualche dubbio della sua fede, che poi si manifestò quando Cesare si scoperse nimico di Pōpeo, che Labieno l'abbandonò, & diuenne Pōpeiano sino à tanto che nel fine capitò male.

DI P. *Questo anchora mi pare vn' assai forte argumento che Gergobia fosse vicina à Chiaramonte, & costi intorno Cesare accampato, non parendo verisimile che vna cosi fatta sipoltura vi fosse stata trasportata da San Fiore.* V R. *Tu giudichi bene. Hor vedi questa altra memoria d' Adriano in vna Colonna alta x. piedi & grossa due & mezzo, trouata in vn borgo chiamato Pe rignac sopra al fiume d' Alier, ne molto lontano al bosco doue Cesare ingannò Vercingentorige per passare à Gergobia.*



DIPIS. *Come discerni tu che questo piu tosto fosse Adriano che Traiano, scriuendo Traiano Adriano?* VR. *Per due ragioni: l'vna, che in honore de gl'antecedenti Imperadori i loro*

succes

ſucceſſori, & maßime trouandoſi adottati nell'-Imperio, come fu Adriano da Traiano per aſtutia di Plotina ſua moglie, pigliauono i loro nomi, & l'altra che la conſequenza delle parole lo dimostra, dicendo,

Imperator Cæſar diui Traiani Parthici filius diui Neruæ nepos Traianus Adrianus.

Ecco adunque come prima Traiano, primo Imperatore forestiero & Spagnuolo, eſſendo stato per la ſua virtù adottato da Nerua, ſi chiamò Nerua Traiano, & Adriano per la medeſima cagione Traiano Adriano, il quale Imperatore fu il primo, che portaſſe ordinariamente la barba. DIP. *O quanti buoi vanno per il mondo, che trouano, veggono, & non intendono mille belle coſe da conſiderare. Ma che poteua andare facendo Adriano per questi paeſi?* VR. *Cōtro all'opinione di chi ha ſcritto di lui, dico che (come dottißimo & galātißimo huomo) fu il piu curioſo & grā peregrinatore che naſceſſe mai, talmē te che ſenza la morte d'Antinoo, haueua deliberato di trouare nauigādo l'origine del Nilo: il quale deſiderio era anchora prima nato in Aleſſandro*

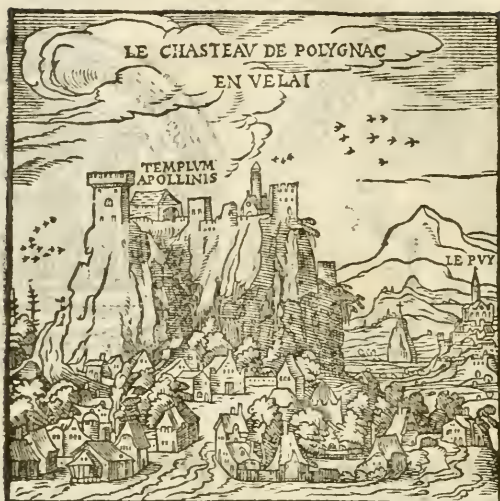
Magno, talmente, che trasferitosi all'Oracolo di Gioue Hammonio gli domandò solamēte di questo. DIP. *Amaua certamente molto Adriano questo Antinoo, poi che, quel morto, non seguitò altrimenti il desiderato suo disegno.* VR. *Ogni bello ingegno, ogni generoso cuore, & ogni liberale animo volentieri ama & perpetuamente, non simulatamente, come fanno certi pusillanimi & auari, questi con disegno del futuro guadagno, & quelli per hauere chi gli difenda, per il che parendo ad Adriano hauere poco fatto per Antinoo d'hauere rotto il suo viaggio, & coperto il suo corpo di lagrime, gli fece in quel medesimo luogo fare vn superbissimo tempio con vna Città, & vn' altro in Arcadia, dell'vno de quali, sopra al Nilo, è l'essempio questo, tratto da vn medaglione antico, interpretato nel libro della religione antica da Romani, da me tradotto di Franzese nella lingua Toscana.*





La onde tornando alla peregrinatione d'Adriano dico, che per l'vna delle due cagioni poteo passare per il paese d'Ouernia, o per vedere (come curioso, o hauendo lette le historie) il sito inespugnabile di Gergobia, o ritornando di qualche speditione & passando per Frãcia, per visitare quel Tempio d'Apolline, del quale poco fa ti ragionai, & che è anchora hoggi tutto intero nel castello di Pulygnac, che tu vedi ritratto qui di sotto, ne molto lontano da vn' altro Castelletto, chiamato similemente Soligliac, *doue appariscono anchora alcune reliquie d'vn'altro simile à questo Tempio.*

DIP.



DIP. *Oltre à che io ammiro la fortezza & nobiltà di questo luogo, mi marauiglio che questo Tempio sia stato tanto tempo in piede.* VR. *Non è da marauigliarsene, poi che le scelerate mani de i Barbari, Vnni, Vandali, Gotti, & Longobardi non arriuarono mai (come à Roma & altroue) in simile luogo, senza le quali anchora il tempo solo non è stato bastante à mandare per terra vn cosi solido edifitio, aggiugnendosi à questo che i Signori del Castello (veramente nobilissimi; hauendo hauuto vn si pretioso dono in casa loro) hãno vsato diligenza di conseruarlo, non vi lasciando entrar*

trare cosi facilmente ogniuno. DIP. *A te non si douerrebbe nascondere cosa alcuna, essendo cosi sollecito & diligente ristauratore non distruttore delle opere antiche.* VRAN. *Io non durai certo molta fatica à entrarui, poi che i guardiani m'hebbeto sentito parlare, & veduto quiui venire cõ vna guida à posta & con tanto disagio, essendo la notte passata alzata per tutto la neue piu di iiij. piedi.* DIP. *Apollo in questo caso si portò assai male à non ti accompagnare con la chiarezza de i suoi raggi, andando tu à visitare & rimettere in luce l'Oracolo suo.* VR. *Cosi burlando tu mi fai hora ricordare del misero Ceice, il quale andando à visitare vn' altro Oracolo d'Apolline Clario, si sommerse nel mare, la quale fauola hà pulitamẽte recitata Ouidio nell' vndecimo, doue ei comincia,*

Interea fratrísque sui fratrémque secutis
Anxia prodigijs turbatus pectora Ceyx,
Consulat vt sacras (hominum oblectamina) sortes,
Ad Clarium parat ire Deum: nam templa profanus
Inuia cũ Phlegiis faciebat Delphica Phorbas.

DIP. *In che prouincia era la Città di Claro?*
VR. *Nella Lycia, doue Manto figliuola di Tiresia, che edificò poi Mantoua in Italia, haueua fondato questo Oracolo & tempio, & chiamata la Città & fontana* Claro *d'alle lagrime, che haueua quiui sparse per hauere abbandonata la sua Patria: si come l'altro Oracolo di Febo era in Delfo detto altrimenti Pytio Città di Focide vicina al monte Parnasso doue egli occise il serpente Pitone & chiamata* Delfi, *per essere quiui arriuato prima Apolline in forma di Delfino, cioè sopra vna naue che haueua tal nome, o per ornamento qualche imagine simile à vn Delfino, come noi veggiamo che vsano hoggi diuersamente le nostre naui & Galee, & il quale per ciò soleuono gli antichi figurare sopra al Tripode, come si vede nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano, come gia ti hò mostro. Ma vedi (à proposito del nostro primo ragionamento, doue noi diceuamo, che gli huomini si fanno spesso da loro medesimi gl'augurij) come il pouero Ceyce pensando andare all'Oracolo di salute, andò al fonte delle lagrime, quali furono quelle, che egli sparse morendo nella tẽ-*

pesta

pesta del mare, & l'altre d'Halcyone sua consorte, poi che hebbe intesa la sua morte. DIPIST. *Io non credo che il mondo habbia vn piu sottile osseruatore di te. Et questo nostro Febo haueua egli altri Oracoli che questi?* VR. *Ben sai che egli era in piu luoghi venerato, come in Delo doue ei nacque, in Elide Città del Peloponesso, della quale era protettore & doue si soleuono fare i giuochi olympici, in Patara Città pur di Lycia, & in altre Prouincie, come egli medesimo si văta nel primo delle conuersioni d'Ouidio, seguitando Dafne, & dicendo,*

Mihi Delphica tellus,
Et Claros & Tenedos, Patareáque regia
seruit.

In Rhodi similmente fu assai honorato, doue era il suo Colosso di bronzo alto lxx. cubiti, dal quale furono i Rodiani detti Colossensi, & Rodi, cosi chiamato (secondo Diodoro) da Rodia fanciulla amata da lui, benche altri voglino che questo piu tosto fosse da vn Rosaio, trouato ne i fondamenti che si cauauano per la nuoua Città, il che ancho à me pare molto piu verisimile, atteso che Rho-

dos *in greco non significa altro che una rosa, & che nelle medaglie de i Rodiani, da qualch'uno stimate, ne sò perche (hauēdo i Giudei le loro particulari monete, quali chiamorno* Ciclo) *di quei trenta danari, per i quali fu da Giuda venduto Giesu Christo, noi veggiamo da un lato la testa del Sole, significatore del Colosso, & dall'altro la Rosa, come la presente posta qui di sotto,*



I Fenicij anchora, popoli di Syria, primi inuentori delle lettere, dell'Astrologia & dell'arte del nauigare, come si legge nel iij. libro di Lucano, doue ei dice,

Phœnices primi (famæ si creditur) ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Et in Ruffo seguitando Dionysio,

Phœ

Phœnicũ regio eſt,hi rubro gurgite quondã
Mutauere domũ,primiq́ue per ęquora vecti
Luſtrauere ſalum,primi docuere carinis
Ferre cauis orbis commertia,ſydera primi
Seruauere poli.

Hebbero il Sole in grandiſsima veneratione, doue,fattoli vn magnifico & ricchiſsimo tempio, fu vn tempo ſacerdote Antonino,però detto Heliogabalo,prima ch'ei foſſe dichiarato Imperatore,come fanno fede molte ſue medaglie,nelle quali in habito di ſacerdote ſi vede in coſi fatta maniera fare ſagrifitio à Febo,che altro non ſignifica che Lume della vita.



Et Plinio con Strabone ſcriue che in Grinio, Citta de Myrenei nell'Aſia che Farnabazo Re

di Persia donò à Alcibiade fuoruscito d'Atene. *egli haueua anchora vn' altro tempio con vn' antichißimo Oracolo, onde ei fu chiamato* Gryneo, *come nel iiij. dell' Eneide di Vergilio si vede doue è scritto,*

Sed tunc Italiam magnam Grynęus Apollo,
Italiam Lyciæ iussere capessere sortes.

Circa i nomi del quale scriue Porfirio che in Cielo si domanda Sole, *in terra* Libero padre, *&* Apolline *nell' Inferno, & Platone nel suo Timeo gli attribuisce sei qualità, risoluendosi, che si come la sua virtu è di illuminare, scaldare, generare, conseruare, & tal volta per il soperchio calor è distruggere, & però gli furono appropriate le saette, che sono i suoi raggi, & la Lyra per l'harmonia celeste, & essere del tutto incorruttibile, cosi sia questa propria la natura di Dio, perche non è da marauigliarse del diuinißimo spirito di Dauid quando cantò & scrisse,* In sole posuit tabernaculum suum. DIPIS. *Se ogniuno (come tu fai) interpretasse i subietti, & discorresse con l'historia sopra le medaglie, si potrebbono fare i piu dotti, vtili & piaceuoli libri del mondo. Ma che altro*

trou

trouasti tu in quel tempio di Pulygnac degno di memoria? VRAN. *In vn angulo del sinistro lato questa inscriptione mezza consumata dal tempo, che il castellano mi disse non essere mai stata letta ne intesa da persona, anchora che quiui fossero stati molti Consiglieri, Presidenti, & altri huomini dotti di diuersi luoghi.*

TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. IIII.

DIP. *Come pensi tu che questa memoria fosse quiui posta?* VR. *O che Claudio, che era Lionese & vicino à questa Prouincia, andasse per consiglio à questo Oracolo, o che gli facesse edificare quel Tempio.* DIP. *L'vna & l'altra cosa hà molto del verisimile: Ma queste abbreuiature à chi non hà bene praticate le antichità sono vn poco fastidiose.* VR. *Eccole volgari,*

Tiberio Claudio Cesare Augusto, Germanico, Pontefice maßimo, cinque volte Tribuno, vndici volte Capitano generale d'esserciti, Padre della patria, & Consolo quattro volte.

Cioè, o fece questo Tempio, o venne in questo

luog

luogo, doue s'ei dicesse à Tiberio Claudio &c. essendo datiuo, significherebbe che vn' altro gli hauesse dedicata, o i medesimi popoli durante il suo imperio & in honore suo scolpita cosi fatta memoria. DIP. *La Testa d' Apollo, che tu dianzi dicesti, è anchora dentro a questo Tempio?* VR. *Nò, perche vna certa buona donna delle Signore del Castello la fece trarre fuora, & mettere su la piazza, vedendo che anchora certi sempliciotti vi haueuano qualche diuotione, talmente che io durai fatica à farla scoprire, essendo tutta ricoperta di neue.* DIP. *Di che altezza è ella?* VR. *Di quattro in cinque piedi, d'vna pietra bigia, tutta tonda, assai goffamente fatta, che dichiara anchora meglio la sua grande antichità, circundata di razzi, i quali percossi dal Sole mi disse il castellano che mostrauano d'essere stati altra volta dorati, & della quale in somma tutta insieme, ma non però così bella, è la forma questa.*

In



In questo luogo non potei io contenermi di nō lasciare della Casa, dell'Oracolo di Claudio, & di me cosi fatta memoria,

APOLLINI PVLINIACO
ARVERNORVM CONSVLTORI,
ET
MEMORIAE PERENNI
TI. CLAVDII IMP.
RESTITVIT
VETERVM MONVMENTOR.
PEREGRINVS ILLVSTRATOR
GABRIEL SYMEONEVS
ἐυδοκίας.

Mostrõmi poi il Castellano un' altra cappelletta in volta tutta dipinta, dicendomi che era la camera d' Apollo, perche io feci subito giuditio, che l' una delle due stanze seruisse per tempio, & l' altra per l' habitatione del sacerdote. DIP. *In effetto tu riceueresti un grandissimo torto, hauendo tu dato lume à tanti popoli, Città, Prouincie, Statue, Medaglie, & sino à i simulachri, Oracoli & Templi de gl' antichi Dei, se doppo la tua morte non fosse la tua vita & memoria da qualche galantissimo huomo honorata con qualche bellissimo Sipolchro & Epitaffio.* VR. *Il mondo è si corrotto, & gl' animi de gli huomini sono tanto inuidiosi & maligni, che non volendo io altrimenti fidarmi di loro, hò già à questo prouveduto, rendendo à un tratto io medesimo buon cõto & vero testimonio della mia vita, come tu vedi qui di sotto.*

HEVS



HEVS BONE VIATOR?

EXPOLITVM QVOD VIDES, VIRTV-TE NON FOENORE PARTVM EST, NEQVE OMNIBVS DECENS MONVMENTVM.

IS.

Nomine Gabriel, cognomine Symeon,

(illud angelicum, hoc vaticinatorum) Florẽtino, eodémque ingenuo patre Octauio, matre natus Maria, regiúmque ſortitus cœlum, regios omnes mores præ ſe tulit. Arma, equos, venatum, aucupium, lautam, redolentémque ſupellectilem, muſicen, numiſmata, ſtatuas, ſigna, tabulas, nemora, prata, riuulos, locáque recondita eò vſque dilexit, vt nedum cæteras artes, & plebiculæ cœtum, ſed omnino vrbes faſtidiret. In conſilio perſpicax, in iudicio acer, inuentionis acumine clarus, riſus & ſermonis parcus; inuidit vnquàm nemini, amauit pertinaciter, breuiter odit, neque odium neque amorem ſimulauit. Amicorum paucos nouit, horarios multos inuenit, non omnes recepit. In vtroque dicendi genere libros conſcripſit, leges ab ſe inuentas militibus dedit, murorum propugnacula direxit, locorum metitus interualla, regiones pinxit, ſententias pronunciauit, diligentiam coluit, liberalitatem exercuit, fidem ſeruauit. Vxori maritus duntaxat ſemeſter fuit, quam parentibus exulabundus (dote non commi-

nuta

nuta) cõmendauit, amplius non reuisit. Nam plurimas terrarum orbis circumiens regiones, Oceanum, Mediterraneũ, Adriaticúmque mare pertransiuit, collapsa vbique temporis vitio, hominúmve in curia, insignium virorum monumenta (Lugdunensium præsertim) deorúmque delubra membranis restituens; Philosophiæque ac suæ tantus libertatis amator, vt illam cæteris cupidinibus, hanc cunctis regum diuitiis anteferret. In Patria magistratum bis adeptus, in militia trienniũ apud Augustam Taurinorum, eorum vnum adolescens (mutato Reip. statu) alterum ex inuidia iuuenis, tertium Iani Caraccioli Melphitani Principis, sub Alpinorúmque Proregis orbatione vir factus amisit. Quibus omnibus eodem semper animo peractis, sibi, amicis præsentibus & posteris cùm hoc, tum nouissimum viuus id aliud monumentum dereliquit,

IPSE ANIMO SALTEM
VIXI
NEC REGIBVS IMPAR.

DIPIS. *Questa tua memoria (per quanto io t'hò cognosciuto & cognosco) mi pare che punto nõ si discosti dal vero; oltre à che molto mi piace la nuoua maniera non disforme all'antica di questo Epitaffio, doue in poche parole (le quali non poteuono essere manco & saranno à punto giudicate da gli huomini che haranno dottrina & giuditio) si vede compreso l'ornamento meritamente appropriato dalla virtù alla sipoltura, il nome & cognome interpretati secondo gl'Hebrei, la Patria, il padre & la madre nati liberi cioè nobili, l'ascẽdente, i costumi, gl'essercitij, i desiderij gl'humori, le complessioni, l'intelletto, il giuditio, la sincerità, l'amicitie, l'opere, le inuentioni, tre parti o virtù reali, il matrimonio, l'essiglio, la prudenza, la integrità, le peregrinationi, gl'offitij la religione, gli studij, il dispregio delle richezze, i magistrati con l'età & con i luoghi, la constanza, & in somma tutta la vita, morte & futura memoria d'vn generoso & nobile huomo, si che muori à tua posta, che piu sempre potrà la tua buona fama col testimonio delle tue opere, che tutta la malignità de tuoi nimici, i quali di te hauessino pensato, o volessino*

ſino il contrario ſoſtenere. Ma io vorrei bene che tu mi dichiaraſsi il ſignificato di tãti caratteri & figure, quante io veggio intorno à queſto monumẽto. VR. *Tu l'hai veramente chiamato per il ſuo nome, come quello, che dipinto & voto, non ſerue d'altro che d'una memoria ſempiterna, anchora che i Greci* Cenotaphio, *& Suetonio in Claudio lo chiami* Honorario. *Le figure adunque, che tu vedi, ſeruono nõ ſolamẽte d'ornamẽto, ma ripreſentano la mia natiuità, quale fu vn Mercoledi nell'aurora à xxv. di Luglio, aſcẽdẽte con Marte la ſeconda faccia di Cancro, & la prima di Lione ſuccedente col Sole, Venere & Mercurio, tra la prima & ſeconda caſa, & per ciò principali dominatori della mia vita & maßime il Sole fortiſſimo nel ſuo domicilio, onde tu vedi i ſopradetti tre Pianeti in quel ſegno, & intorno ſcritto* Apollini genitori. *La Luna, trouataſi nella quinta caſa & in Scorpione, è quella che è riſcontro à Marte, Saturno in Vergine nella terza, & Gioue & Capo di Dragone nella ſeſta, & in Sagittario, ſono quei due vecchi, che tu vedi qui ſotto: & in ſomma io non hò trouato (benche*

da

da M. Luca Gaurico fosse gia calculata & giudicata la mia natiuità in Roma) alcuno che meglio del dottißimo Pontano nella generalità de suoi giuditij poetici (fondati nondimeno sopra quelli d'Haly, d'Abramo, di Firmico, d'Higinio, & di Tolemeo circa i quattro Angoli del Cielo) habbia dichiarato la mia fortuna, compleßione & natura, doue cominciando da Cancro orientale, dice in questo modo,

Horoscopus.

6 9.

Secunda facies.

Exoriens placidos mores, animique quietum
Ingenium, & solers mentis portendit acumẽ
Nascenti, tamen vt facile indignatio & iræ
Exagitent, facile iratos componat vt æstus,
Mollibus officiis, ac miti pectore natus.
Ipse acer vitiorum vltor, cum fronte seuera
Iurgator scelerum, atque ad publica munera versus
Præsidia inde domus, & victus quæret honestos.

Me

Medium Cœli.

V.

Initium.

Quod ſi fortè nouas veniens queis lucis in
auras
Lanigerum medio fulgentẽ in culmine cœli
Aſpiciat,non illi aditus,non limina regum
Claudentur,primóſque inter proceréſque pa
tréſque
Diuerſans,hinc diuitias,hinc commoda vitę,
Hinc faſces,notos atque aſſectetur honores.
Non illum tamẽ aut animi generoſa cupido,
Aut recti mens certa ſibi tutabitur,vt non
Pauperiem,tenueiſque lares ſuſpiret,& idem
Lætetur diteis mutata ſorte penateis,
Alternétque vices rurſum,ac referatur eodẽ.

Angulus occiduus.

L

Pronus ab Oceano mentis portẽdit acumẽ,
Ingeniúmque capax,& veſtigantia longè
Corda,ſed occultos lãguenti in parte dolores
Corporis,aut animi varios denunciat æſtus,

Crimináque insidiásque, grauíque pericula
damno,
E quibus emergit tandẽ, placidéque quiescit.

Angulus terræ.



Ex imo censum patrium, proauísque paratus
Perdũt diuitias, nullóque in munere primos
Constituunt, verùm post damna, graueísque
labores
Lucra parãt, atque è tabulis secreta ministrãt,
Et longa tandem consumunt fata senecta.

La quale generalità è piu & manco alterata secondo la dispositione & aspetti de i Pianeti nelle case & segni del Cielo.

DIPIS. *Io non mi marauiglio piu della tua tanta seuerità, poi che io ho inteso, ne i primi versi del Pontano, che questa in gran parte procede dalla natura del tuo ascendente.* VRAN. *Et dall'innocenza & da gli studij. Ma che diresti tu, se io ti recitassi vna lettera, da me vna volta scritta à vn gran Signore, che trouandosi doue di me si ragionaua, diminuiua la buona opinione, che molti haue*

haueuano del fatto mio? DIP. *Che dispiacere gl'haueui tu fatto? Nessuno se non che io non haueua voluto discorrere seco, molte cose di grandissima importanza in tre parole, leuandosi egli da tauola, camminando, & hauendo gl'orecchi rotti da cento persone.* DIP. *Et però non mi marauiglio io se le faccende de gli stati, in luogo di prosperare, vanno spesso in rouina. Ma fammi gratià di questa lettera tua.* VR. *Eccola.*

Se la fortuna, & i Principi vi hãno fatto grã Signore, onde ciò cognoscẽdo, & fidãdoui poco dell'inconstanza di quella, & dell'arbitrio di questi altri, voi douerresti ragunare piu amici che danari, & io dalla natura sono stato generato tale, che, nõ sperando la mia virtù nella fortuna, ne temendo la mia innocenza de i Signori, s'ei non sono tyranni, di quella mi posso far beffe, & à questi altri scriuere & dire arditamente il parere mio, come io dico hora à voi, dolendomi che voi non habbiate non cattiua, ma quella grande opinione di me, della quale fanno fede molti & le mie ationi, & la quale io hò non solamente hauuta grandissima di voi, ma mi trouo alla breuità del vostro nome

hauere acceso vn perpetuo lume nelle opere mie le quali se non sono da coloro, che con poco giuditio le mirano, & con manco dottrina le gustano, pregiate, haranno nondimeno piu di loro questo vantaggio, che resteranno sempre vtili (cio che non solamente à voi, ma à i Re medesimi, vna volta morti, non è concesso) à i secoli auenire con somma lode & migliore fama, la quale come maluolentieri risplende intorno à gli huomini viuenti (cosi quelli morti, & l'inuidia cessata) fà che meglio siano cognosciuti, piu pregiati, & desiderati da i migliori & piu saui, trà i quali (non ostante ogni sdegno) desidero che voi siate vno per honore del Principe vtile vostro, & salute della Republica, che voi gouernate.

Hor odi quest'altra à vn amico, che scriuendogli io, non mi rispondeua mai.

Marauigliandomi, che vna volta sola tu nō habbia risposto a piu lettere mie, attribuiua questa tua grande inciuilita à vna maggiore arrogāza, cognoscendoti di me per fortuna piu fauorito & piu ricco: poi tal volta pensaua che, potendo tu forse (ciò che nondimeno suole di rado auenire in

vn huomo nato ricco & nutrito dilicatamente) ſapere piu di me, & parendoti debole il ſubietto (anchora che tuo vtile foſſe) del mio ſcriuere, ti ſdegnaßi di darmi riſpoſta. Ma poi che io hò conſiderato il modo del tuo gouerno, & come le tue faccende vanno male, con pericolo di trouarſe aſſai peggio (ſe gia la fortuna non ſuppliſſe, come ſpeſſo ſuole fare con i ſimili à te, al tuo poco giuditio) non mi marauiglio piu cognoſciuto la tua molta ſuperbia eſſere accompagnata da vna eſtrema ignoranza, della quale vltima non ti puoi ſcuſare, poi che il tuo ſtato va coſi peggiorando, ne dell'altra meno, poi che non hai ſeruitore (ſe non qualche ſgratiato) amico (ſe non qualche finto) ne parente (ſe non qualche aſtuto, che vccella alla tua heredita) che ti voglia bene. Però Dio ſia quello, che ti tenga le mani in capo. A Dio.

A` vn calunniatore.

Se tu intendeßi bene quello, che tu leggi, tu tacereſti, imparando ciò che tu non ſai. Sapendolo, lodereſti q̃llo che tu hai imparato & che è degno

di lode, & potendo far meglio, manderesti fuora vna cosa migliore, per potere con ragione biasimare l'opere d'altri da te giudicate cattiue. Ma non si vedendo sino à qui scritta cosa alcuna di tuo, auertisci che le altrui biasimando, tu non acquisti nome d'inuidioso & di maligno, che cognoscendo di non sapere, cerchi di ricoprire la tua occulta ignoranza col biasimare la dottrina manifesta d'altri.

A` vn Tesoriero rouinato.

Se andando qua & là à spasso per il mondo, tu haueßi vna volta osseruato (come non puo essere, che tu non habbia ciò qualche volta risconntro) vn Pescatore, & considerato come i danari de i Principi sono simili all'Hamo, tu ti saresti volentieri stato ne i tuoi panni: perche non ti marauigliare ne dolere del male che tu hai, insegnãdo à molti, che egli è meglio vn boccone di pane cõ honore & sicurezza, che vn di zuccaro con timore, & spesso con vergogna & dãno, essendo l'Oro capitalißimo nimico della continenza, si come male è fidarse de gli huomini, che possono dare & torre vna

re vna cosa quando piace loro.

DIP. *Hor ridi di questa risposta, che io feci à vna lettera d'vna Donna, che domandaua vna gran somma di danari doppo il fatto.*

Se la carne che tu mi hai vēduta aumētasse come ella diminuisce & indebolisce le forze del corpo, tu harešti qualche ragione di sfamare il tuo ingordo appetito col modesto tesoro della mia borsa, o se il piacere, che io hò preso teco fosse stato tutto mio, come tu ci hai hauuto parte (benche di rado habbia sete, chi ha sempre il bicchiero alla bocca) io non sarei cosi indiscreto che io non confessassi il tuo merito, ne cosi auaro che io non volessi (soddisfacendo al mio debito) spendere qualche cosa, ma non per ciò quella somma, la quale, simile alle tue opere in casa & fuora, è tanto dishonesta, quanto tu sei tra le altre donne poco bella & troppo cara. Però contentati che io paghi la meta d'vn diletto comune, & di questi troppi bēche pochi danari che io ti mando, si come io mi contento della tua pocha discretione & manco amore.

DIP. *Tu trattasti certamente coloro & costei,*

come

come ogniuno d'essi meritaua. Ma torniamo alla nostra materia. VR. *Gl'altri Hyeroglifici adunque sono tutte sentenze morali.* DIP. *Hor questo si che per vltimo sarà bello à sapere, & tu, seguẽdo l'ordine, finirai il tuo discorso, come lo cominciasti, sententiosamente.* VR. *Vsarono gl'Egytij l'occhio, & la lucerna accesa per la vita, si come la spenta por la morte & la farfalla per la breuità della vita, quali sono quelle, che tu vedi sopra la fronte del mio Ritratto, & di qui nasce che gl'Antichi soleuono mettere nelle sipolture le lucerne accese, mostrando di prolongare la vita à i morti quanto piu poteuano. La lepre figurarono per la bellezza, come si vede per quello Epigramma di Martiale,*

Si quãdo leporem mittis mihi, Gellia mãdas,
Formosus septem Marce diebus eris.

Et d'Alessandro Seuero fu opinione che per il continouo mangiare della lepre fosse diuenuto bello & humano. La pantera presso alla lepre significa l'inganno nascoso sotto la bellezza, conciò sià cosa che la natura della pantera è tale, che

cogno

cognoſcendoſi amata da gli altri animali, ne altro temere di lei che la fierezza del ſuo ſguardo, naſcoſo il capo, aſpetta che quelli ſe le auicinino, & poi gli diuora, come le bellezze delle meretrici diuorano il ſangue, il ceruello, & le borſe de gl' huomini. La pecora col piede ſopra la ruota dimoſtra l'inſtabilità & volubilità delle richezze che vanno & vẽgono d'vna mano invna altra, le quali ſono per la pecora figurate, perche le richezze de gl'-antichi tutte conſiſteuano in beſtiami però detti Peculij & Pecuniæ, & *onde nacque che i Poeti finſero le pecore hauere hauuta la lana d'oro, ne Hercole dopo la vettoria d'Affrica hauerne altra preda riportata ſe non pecore, chiamando i Greci la Pecora* Milon. *L'aquila col peſce ſotto i piedi dinota come ogni Regno & Imperio è odioſo, maßimamente quando l'vno o l'altro ſono gouernati da vn Principe iniquo, crudele, vitioſo & auaro, però che ſi come gl'antichi attribuirno l'Aquila alla dominatione, onde nella vita d'Aleſſandro magno ſi legge che due Aquile ſtettero tutto il giorno, nel quale ei nacque, ſopra il tetto della caſa, pronoſticandogli lo Imperio*

d'Europa & d'Asia, come altretanti Aquilotti, trouati nel nidio, à Mario sette volte il consolato, così presono il pesce, il mare, & ogni acqua per l'odio, come quella che spegne il fuoco appropriato all'amore, anzi tanto odiarono gl'Egytij ogni cosa marittima, come non fruttuosa & rimota dal commertio & vitto de gli huomini, che stimauano contaminato colui, che hauesse parlato à vn marinaro, & ne i sagrifitij schifando il sale marittimo, l'andauano à pigliare nella fonte di Gioue Hammone. La corazza significa la guerra, & il Topo, che la rode, il danno che vniuersalmente della guerra risulta, conciosia cosa che gl'antichi pigliauono per cattiuo agurio, & che à colui douesse qualche male interuenire, al quale i Topi haueßino roso qualche cosa. I Galli che combattono, sono figurati per la vettoria, della quale nella guerra non si puo alcuno aßicurare, come quella che tutta dipende dall'arbitrio della fortuna, & la natura del Gallo è tale che il vincitore subito canta, & il vinto tace, onde i Lacedemonij soleuono (come scriue Plutarco) doppo la vettoria sagrificare sempre vn Gallo. Il Caduceo, dipinto per la

per la concordia riſcontro allo ſpecchio, dimoſtra la fallacia delle paci, che fanno gl' huomini bene ſpeſſo tra loro, però che perſuadendoſi quelle douere ſempre durare, tengono i popoli diſarmati, licẽtiano i Capitani, bandiſcano i vecchi ſoldati, ridonſi de i buoni cõſigli, dãnoſi all' otio, & in ſomma fidandoſi della fede de i loro nimici, non ſtimano perſona, che poſſa nel biſogno far loro ſeruitio, ſino à tanto che venuta loro la piena addoſſo, ſi trouano rouinati & puniti della loro diſcredenza, tardi accorgẽdoſi delle fallaci promeſſe de gli huomini, come fallace è lo ſpecchio, che moſtrà q̃llo che non è. La teſta calua di dietro ſcolpiuano gl' Egytij per la infelicità della vechiezza, la quale mancãdole la memoria, diuiene à ſe ſteſſa odioſa & inutile al mondo. Et perche delle pelli de gli animali morti ſi fanno i Tamburi, però è queſto qui poſto per la morte, ne ſenza qualche autorità, quale è quella di Plutarco, coſi nel libro d' Iſide & d' Oſiri ſcriuente,

Tympanum humanam ſapit naturam, atque ideo mortalitatis hieroglyphicum eſt.

Si come la felicità è ſignificata per la naue

nelle medaglie d'Augusto & d'Hadriano, & la ragione è questa. Haueua gia Teseo nauigando promesso, o fatto boto à Apolline che tornando con i suoi compagni saluo in Atene, manderebbe ogni anno à visitare il suo Tempio in Delo, la quale vsanza continouando di poi gl'Ateniesi, haueuano fatta vna legge che in tanto che la naue, mandata à questo effetto, andaua & tornaua di Delo, nessuno condennato per giustitia fosse fatto morire: la quale cosa (come in Fedo scriue Platone) fu causa che dalla sentenza alla morte di Socrate corresse lungo spatio di tempo, essendo stato sentenziato poco innanzi che la naue partisse, & per ciò furono questi giorni, cosi priuilegiati, tenuti da i Greci felici, contro all'opinione d'altri saui Latini, i quali nulla piu felice riputauano, che il dì della morte, come Cicerone nel primo delle Tusculane, doue ei dice,

Tũc erimus beati, quum corporibus relictis, cupiditatum & ęmulationũ erimus expertes.

Et Cesare in Catilina, citato da Salustio, disse che la morte non era tormento, ma riposo & termine di tutte le miserie & fatiche humane.

Fin

Finalmente la lyra, ſignificatrice (come io t' ho detto) della ſapiẽtia, & la trõba in mezzo à i due folgori della fama dilatata, altro non vogliono inferire ſe non che quello huomo è piu ricco & piu ſauio, che ſolamente cerca la ſcienza di tutte le coſe, & la perpetuità (figurata per l' Anchora) della ſua buona fama, ſi come di lontano s'odano il fulmine & la tromba, & di qui nacque che i Romani ſopra al tempio di Saturno collocarono le imagini de i Tritoni con le loro trombe marine alla bocca, & la coda naſcoſa tra le gambe, ſignificando che da Saturno ſino à i tempi loro la memoria delle coſe ſeguite anchora viueua & riſonaua, ſi come innanzi à Saturno era ſtata confuſa, naſcoſa, & oſcura. Et Apelle dipingendo l'imagine d'Aleſſandro magno (il quale diſegno gli fu pagato xij. mila ſcudi & poſto nel tẽpio di Diana Efeſia) però gli meſſe vn fulmine in mano, & con tale artifitio, che le dita pareuano di rilieuo, & il fulmine fuora della tauola, doue era dipinto: il quale per queſta medeſima cagione ſcolpirono i Siracuſani, Agatocle, Auguſto, & altri Imperatori nella maniera che tu vedi.



Et benche Pindaro per la fermezza & perpetuità pongha un'anchora sola, gl'Egytij & Greci nondimeno ne usarono due & per l'Etternità il Globo. DIPIS. *Perche attribuirono gl'antichi la Lyra alla sapientia?* VRAN. *Fu opinione d'Eratostene (come recita Higinio) che Mercurio del guscio d'una Testuggine facesse prima la Lyra, & di poi la donasse à Orfeo con vij. corde, temperate secondo la proportione de i sette pianeti, nella quale harmonia consiste la sapientia, si come nella discrepanza la pazzia: la quale senza ordine & misura operando, genera di quelli scandoli & inconuenienti, che preuisti dalla sapientia non possano à lei nuocere, ne portare dāno ad altri: an*

tri:an

tri: anchora che alcuni voglino che ad Apolline non à Orfeo donasse Mercurio la Lyra, & Apolline ad Amfione, perche molto hanno certi huomini errato, dicendo che Apolline non Mercurio fu inuentore di questo stormento, poi che noi habbiamo il testimonio d'Horatio in questo modo,

Te canam magni Iouis & Deorum
Nuntium, curuæque Lyræ parentem.

Et così d'Ouidio nel v. de Fasti,

At tu, materno donasti nomine mensem,
Inuentor curuæ furibus apte fidis.

À proposito della quale, & come gl'antichi la figurassino (ciò che si vede anchora in alcune medaglie) & con quante corde, la fortuna volle che l'altro giorno vn contadino trouasse in vna di queste vigne questo Cammeo col fondo di sardonio, il quale venutomi in mano, & fattolo ripulire, & così legare in oro, vedi come bene si scorgono queste iij. corde, & vn Sole in capo della Lyra.

DIPIS. *Questa è vna bellissima & rara gioia, & certo degnamente nelle tue mani & fratante nuoue sentenze morali collocata. Ma io intenderei*

volen

volentieri la ragione di queste tre corde. VR. *Scriuendo Diodoro di iij. Mercurij, dice che il primo, che fu Egytio detto Trismegisto, & inuentore di molte cose, trouato l'vso della Lyra vi messe tre corde imitãdo i tre tempi dell'Anno, come la State con l'acuto, quale è il Cãto: il Verno col graue, che è il Basso: & la Primauera col mezzo, cioè il Tenore, che sono i tre principali numeri, proportioni, & fondamenti della Musica, che Macrobio così triplicata appropria similmẽte à Mercurio, come la Cetera cõ vij. à Apolline, della quale vuole che fosse primo inuentore Amfione, altri Orfeo, altri Lino, & Statio Arcade dicendo,*

Vocalis Citharæ repertor Arcas.

Et che ridotta la Terpãdro alla settima corda, Simonide vi aggiugnesse l'ottaua, & Timoteo finalmente la nona, concludendo che se bene i nomi & le forme di simili stormenti sono diuerse, & con piu & manco corde, il fondamento nondimeno è tutto vno, & per questo gl'hanno i Poeti indifferentemente presi & nominati l'vno per l'altro nell'opere loro, & io me ne resto in questa mia opinione, che Mercurio nel modo predetto for-

masse

masse prima la lyra con tre corde secondo i tre tempi dell'Anno, Apolline o Terpandro per i sette pianeti la riducessero à vij. Simonide à otto per l'ottauo cielo, Timoteo per il nono à noue (che sono similmente le noue Muse) & gl'Hebrei nell'vltimo à dieci per il decimo Cielo, volendo formare vn' harmonia piu piena, piu sonora, & perfetta, quale fu il Salterio Decacordo sonato da Dauid, come egli medesimo confessa promettendo à Dio,

In psalterio Decacordo psallam tibi.

Ridotti adunque tutti i sopradetti Hieroglyfici à parole latine, formano altretante sentenze, corrispondenti alle conditioni humane in questo modo,

VITA BREVIS. FORMA DECIPIENS. PECVNIAE FLVXAE. IMPERIVM INVISVM. BELLVM PERNICIOSVM. VICTORIA ANCEPS. CONCORDIA FALLAX. SENECTVS MISERA. MORS FELICITAS. SAPIENTIAE FAMA PERENNIS.

Et in volgare,

La vita è breue. La bellezza inganna. Le

ricchezze colano. L'imperio è odioso. La guerra dannosa. La vettoria incerta. La pace inconstante. La vecchiezza misera. La morte felicità. La fama della sapientia immortale.

Il cappello dinanzi alla faccia del Disegno significa la libertà & nobiltà dell'huomo, onde volendo mostrare Vlysse l'vna & l'altra cosa, soleua sempre portare il cappello, & nelle medaglie di Claudio, di Galba, di Nerua, & di Caracalla si troua spesso vna donna col cappello in mano, & lettere intorno che dicono, Libertas publica, *&* Libertas Augusti, *si come in Tito Liuio si leggono cosi fatte parole,* Postero die serui vocati ad pileum, *cioè alla libertà.*

Le due mani insieme strette sono disegnate per la fede, & per ragione che vsando anticamente gli Arabi di fare pace tra loro, soleuono tirarse con vna pietra tagliente il sangue della palma della mano l'vno all'altro, inuocando Oratal *&* Alilat *loro Dei, si come il Padrepatrato & il Feciale de i Romani con vn sasso feriuano parimente in simili casi la porca, inuocando Gioue, come io già pienamente dichiarai nella interpretatio*

pretatione della medaglia di Sublicio figurata nel sopradetto libro delle mie osseruationi antiche. DIPIS. *Perche con vn sasso, & piu tosto vna porca, che altro animale percoteuano i Romani facēdo la pace con i loro nimici?* VR. *Dal sasso (come cosa durissima) pigliauono augurio di fermezza, & la porca feriuano à imitatione de i Toscani, che nelle nozze (atto di perpetua concordia) soleuono ammazzare il porco. La sopradetta vsanza di poi corrotta si ridusse promettendo la fede à stringersi l'vna & l'altra mano, come si vede in alcune medaglie di Vitellio, di M. Aurelio, Commodo, Caracalla, & Massimino.*

L'anello col Diamante conferma pure la nobiltà & constanza dell'huomo nelle cose auerse, si come durissimo è il Diamante contro à ogni violenza, onde Teocrito chiamò Plutone adamantino, cioè implacabile, & Dio del suo Christo patientissimo & cōstantissimo nelle persecutioni de gl'Hebrei, disse, Ecce ego ponam adamantem in medio populi mei.

Il Triangolo dinota l'equità & la giustitia, che è la ragione perche gl'Egytij rizauano in

memoria de i loro Re, viuuti giustamente, gl'obelisci ò Pyramidi chiamate Guglie da i volgari, simili à quelle che si veggono in Roma l'una dietro à S. Piero, l'altra nella via del popolo, con poco honore di tanti Põtefici passati, anchora à giacere vicina à S. Rocco, & l'altra piena di Hieroglyfici, detta di Sant Maut, passata la Ritõda, ne molto lontana dal palagio del mio parente il Vescouo di Triuento: la quale forma triangolare diceuano i Magi (secondo Plutarco nelle discipline Pyttagoriche) che ripresentaua la diuinità & imagine delle cose celesti, le quali tutte composte di bene & per bene, non possono declinare verso l'iniquità contraria alla giustitia: Et in somma con la Grua che vola tra Gioue & Saturno (figurata da gl' Egytij per la vigilanza & speculatione delle cose piu alte) il senso de gl'altri iiij. sopradetti hieroglyfici intorno al mio Disegno è questo, Liber, fidelis, constans, & iustus sublimium rerum indagator.

DIP. *Io mi sono sino à qui doluto della mia disgratia, ma il tuo veramente pio & speculatiuo ragionamento, (hauendo osseruati & dichiarati*

tanti

tanti occulti misterij, rinouate le memorie di tanti huomini grandi, & tirato al senso morale tante Imprese che non insegnauano, ne diceuano, ne seruiuano à nulla) mi muoue anchora piu à compaßione della tua cattiua fortuna, la quale come non nasce per tua colpa, cosi non mi lascia piu marauigliare se la tua modestia non hà quei gradi, che, occupati dall' arroganza, ti si conuerrebbono nel mondo, in dispregio del quale bisogna (se l'opere fanno fede del vero) che io ti attribuisca questa lode,

Che tu te solo & null' altro somigli.

VRAN. *Gran mercè, Et io, da te licentiandomi, ti lascio con Cicerone per vltimo (se mai accadesse che tu ritornasse felice nel tuo stato) questo buon ricordo,*

SAPIENTER COGITANT, QVI TEMPORIBVS SECVNDIS CASVS ADVERSOS REFORMIDANT.

A DIO.



D. GVIOTI GYMNASIARchæ Claromontani de laudibus apud se conuiuantium Philosophorum

ODE.

Tibiam infla nunc Erato canoram,
Admoue dextram fidibúsque Clyo,
Ac loquax plectrum capias, lyrámque
Augur Apollo.
Nomina istorum vt recinat virorum
Echo doctorum, reditura semper
Monte in hoc Claro, quem habitat sororum
Turba nouena.
Nil prius dicas, celebrésve docto
Musa Maguino fidibus canoris,
Qui chori sacri bonus est phonascus,
Iuráque callet.

Temperat voces hominum ſuaues,
Ornat & doctos homines, fouétque
Barbaras omnes, Latiáſque linguas
Diſcere tentat.
Tu meum poſſes Alacrem ſilere
Muſa? non viuo ſine quo profectò,
Qui parem vllum vix habet aut ſecundum
Diuite vena.
Dotibus tantis Alacrem Minerua
Ornat, vt gnatus merito videri
Eius & dici queat, ac tonantis
Filius alti.
Prodigos illos animæ Catones
Non canas, verùm SYMEONA doctũ
Et ſimul fortem, mage qui eſt celebris
Omnibus illis.
Hic graueis æſtus tolerare mauult,
Atque diuerſas peragrare terras,
Ac eas pigris vbi nulla campis
Aeſtuat herba,
Quàm manus cuiquam dare vel ſubeſſe,
Námque libertatis amator eſt hic
Tant

Tantus, ut Gangis ferat ante lymphis
Diuitis illam.
Hic libros dextra tenet, & sinistra
Clypeum, instaurat monumenta Regum, &
Principum, illius micat inter omnes
Fama Camillos.
Te nec occulta referam camœna
Mentis ANDREV dimidium meæ, qui
Me graui morbo penè iam peremptum
Subtrahis orco.
Fulget Andreus medica arte tanta
Anteat priscos reliquos, & illos
Fama adhuc quorum, volitat virorum
Docta per ora.
Proximos isti mi IOSEPHE honores
Occupas, diuus docuit quem Apollo
Quomodo poßis reuocare in auras
Mortua membra.
Prælio audacem memora PESANDVM
Atque facundum, niueus veluti qui
Cygnus, omnes voce sua dolores
Pellit acerbos.

Diuitem verè cupiat videre
Si quis, hunc ipſum niueis ocellis
Spectet, hic Diues ſuperat triumphum
Diuitis omnem.
Clarior nam quo eſt opibus caducis
Nobilis virtus, ita clarior ſtat
Diues, hac fulget velut inter ignes
Luna minores.

Tau





TAVOLA DELLE COSE

piu notabili contenute nel Dialogo.

A.



D.

Guerre

M.

N.

O.

Prou

Fine della Tauola.



Errori corretti doppo la stampa.

Nelle Imprese.

Doue fa il Mar del Rodano rapina.pag.13.
Dopo vn lungo affanno.29.
Presto l'huom rileuar quando è caduto.43.
Come palla, in cui chiuso à tempo è fuoco.68.
Ogni sforzo dee far, porre ogni ingegno.113.

Nel Dialogo.

Fondamenti altissimi & di marauigliosa grandezza.13.ver.3.
Su la costa di S. Bastiano nella vigna.13.ver.6.
Dopo cento anni, corsi da Augusto.13.ver.13.
Sicur nel mar, nel bosco, e alla campagna.32.ver.8.
Nel mezzo (come luogo piu domestico) 46.ver.8.
Et tanti altri veramente letterati.50.ver.4.
In Lombardia & nelle dissensioni.57.ver.13.
Piu tosto che la Rep. patisse danno o dishonore) 58.ver.4.
Va vedi ne i Comentarij di Cesare.63.ver.11.
Due mila cinquantotto anni.64.ver.15.
Camillo mandato dal Senato.75.ver.19.
(Secondo la fede de i detti Autori, come tu hai veduto) 80.ver.5.
(Come tu puoi facilmente vedere.56.ver.4.
Il Senato di poi.92.ver.2.
Diaspri & massime rossi.98.ver.8.
Sacerdotesse di quel dio, chiamate Febadi.101.ver.5.
Dal quale vocabolo di velare.102.ver.1.
Se non del tutto nulla, al meno in mediocre.127.ver.10.
Che la sustanza d'vna cosa eccellente.129.ver.18.
Ma nel resto, con tutte le ragioni.149.ver.4.
Terra di Ganat, anchora che &c.181.ver.3.

VTRVMQVE AB AVTORE ABSOLVTVM OPVS
MENSE VNO,
A CALCOGRAPHIS VERO TRIBVS
KAL. NOVEMBRIS.
M. D. LX.